





DG 68

C3

c.1

DG 68

C3

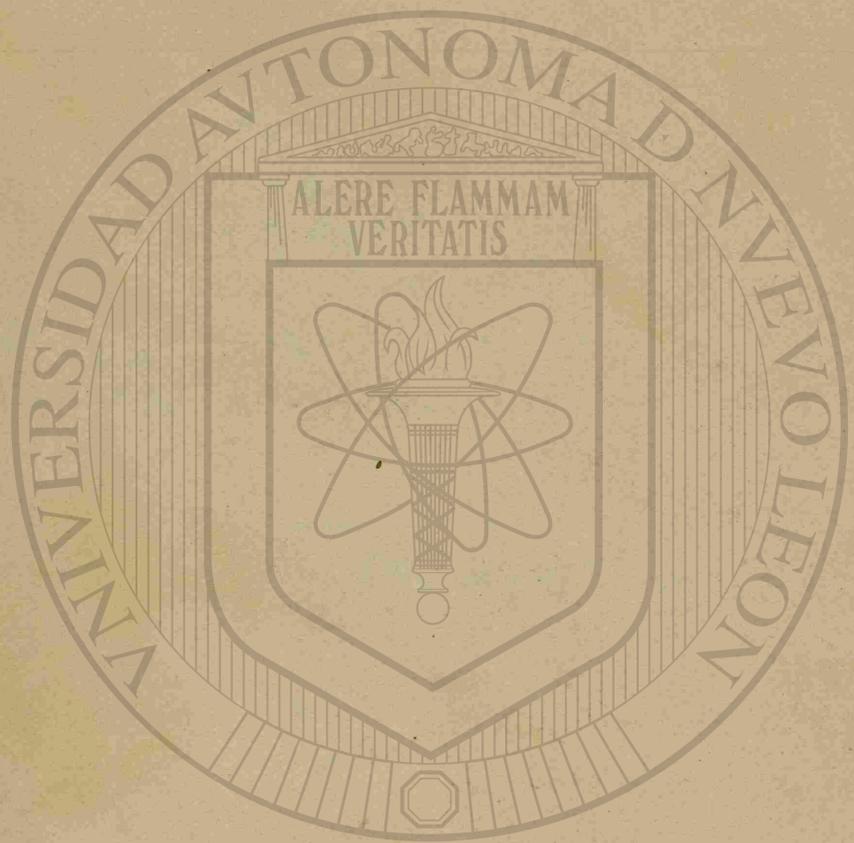
c.1

DG 68

C3

c.1

101885

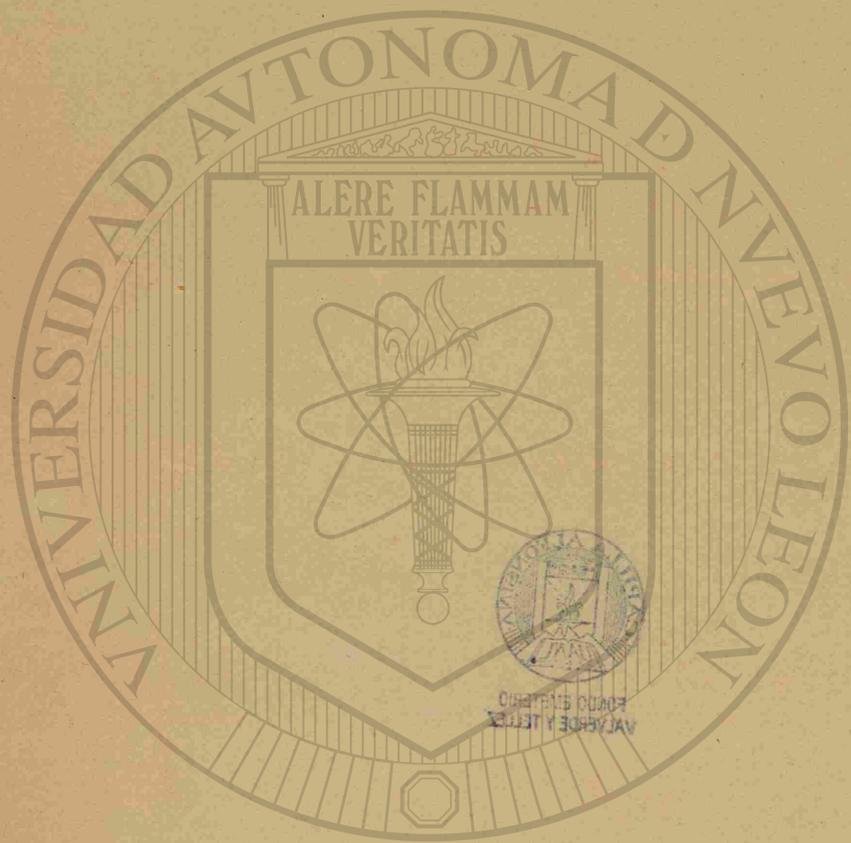


UANIL



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



INDICAZIONE

TOPOGRAFICA

DEI PRINCIPALI MONUMENTI

DI ROMA ANTICA

DELL'ARCHITETTO LUIGI CANINA

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

101885

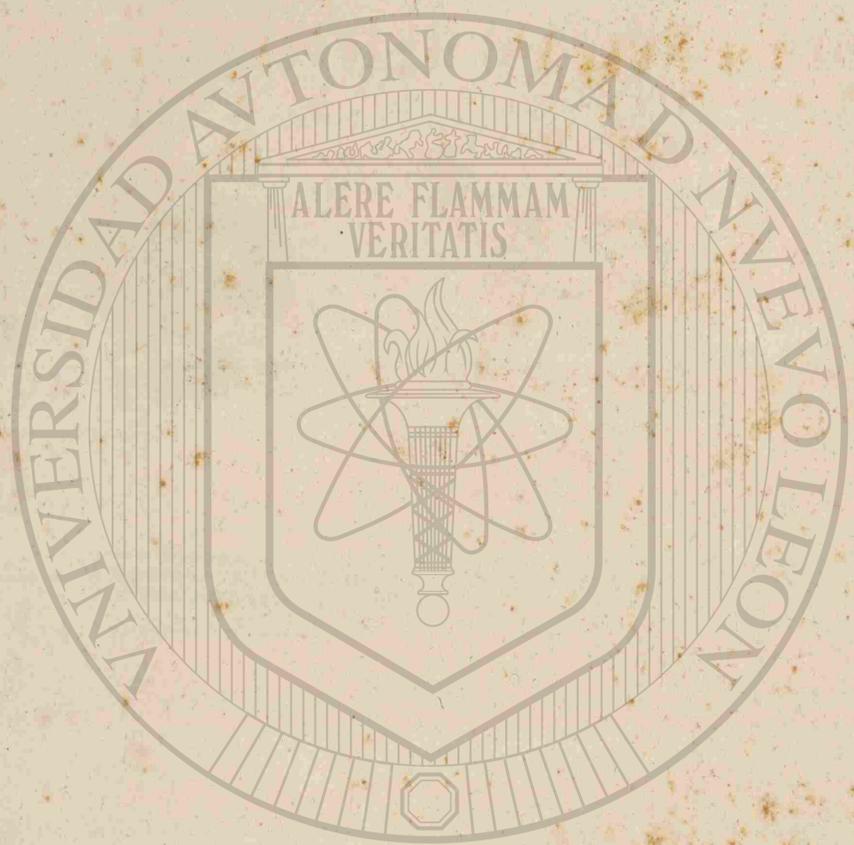


U A N L

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS





INDICAZIONE
DEI PRINCIPALI EDIFIZI

DI ROMA ANTICA

ESTRATTA

DALLA TERZA PARTE

DELL' ARCHITETTURA ROMANA CONSIDERATA NEI MONUMENTI

DELL' ARCHITETTO LUIGI CANINA

UANI



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

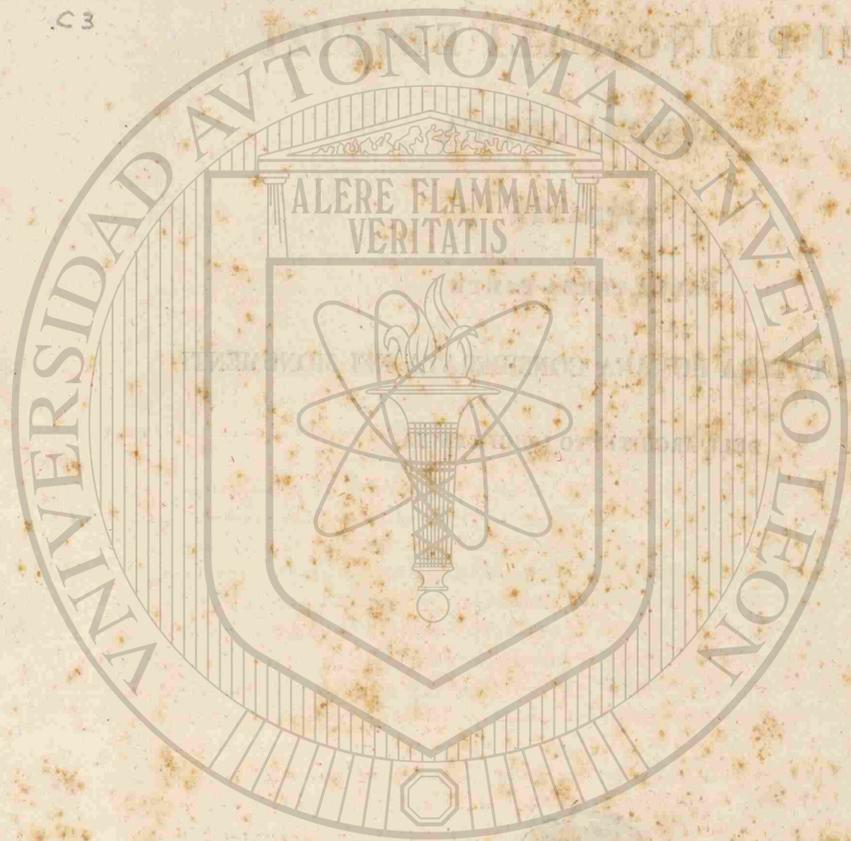
UNIVERSIDAD DE NUEVO LEÓN
Biblioteca Volverde y Talaz



DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

ROMA
PER I TIPJ DI MERCURJ E ROBAGLIA
MDCCCXXX

DC68
C3



INDICAZIONE

DEI PRINCIPALI MONUMENTI

DI

ROMA ANTICA

Scrivendo questa indicazione per servire di spiegazione alla Pianta di Roma antica, non ho inteso di esporre una intiera dimostrazione di tutte le parti che componevano questa Città insigne: ma bensì solo dei principali edifizii pubblici antichi, dei quali si hanno qualche cognizioni, onde potere ritrovare la loro posizione e forma.

Prima di dire alcuna cosa intorno tale descrizione credo conveniente di anteporre questa dichiarazione. Sebbene un poco di vanità, per le molte diligenze prese, mi porti a credere essere questa mia Pianta superiore a quelle che si sono fatte per cura del Ligorio, del Calvio, del Panvinio, del Bufalini, del Sante Bartoli e di altri insigni illustratori delle antichità Romane, dimostranti l'intiera forma dei principali edifizii di questa antica Città (1); lo stato poi di grande rovina, in cui si trovano ridotti i monumenti rimasti, e l'oscurità in cui siamo tratti sulle cose riguardanti la loro ricognizione, mi convincono che molto lontano sarà dal vero la disposizione quivi disegnata, e perciò di buona voglia mi rimetto ad approvare quelle cose che per giuste ragioni o per scoperte fatte si riconoscono contrarie a quelle da me stabilite. E questo che io dico a riguardo delle cose disegnate, in più ampio modo deve intendersi a riguardo delle cose descritte; imperocchè nella diversità delle opinioni che si sono riferite intorno la topografia dell'antica Roma, resta assai difficile a discoprirne la verità. Onde neppure intendo io per alcun modo in questa mia descrizione di spacciare cose inreprensibili; ma solo seguendo quelle opinioni, che sembrano le più esatte e le più comunemente approvate, dare una idea, se non decisamente vera, almeno probabile della posizione e forma dei principali edifizii pubblici, che nel suolo di questa Città furono edificati dalle sue prime epoche sino al tempo della caduta dell'impero Romano.

Benchè poi nelle molte ricerche fatte per conoscere la vera forma e situazione degli avanzi, che rimangono degli edifizii antichi, nel corso di lungo tempo abbia usato la più grande diligenza, specialmente a riguardo di quelli che, non ben conosciuti, essendo situati in luoghi sotterranei appartenenti a varj particolari, mi hanno recato maggior difficoltà nel riconoscere la loro giacitura; contuttociò forse alcuni saranno stati da me non considerati: ma questi sembrano che non possano essere nè molti, nè di grande conseguenza. In tali ricerche mi servirono di guida primieramente gli scritti degli antichi, che per qualche parte ci hanno tramandate memorie sulla situazione delle fabbriche Romane, e frammenti della antica pianta Capitolina; quindi i disegni inediti del San Gallo che stanno alla Barberiniana, e quelli del Ligorio e del Fulvio che sono alla Vaticana; ed inoltre quelli ben conosciuti del Palladio, Serlio, Labacco, Fontana, Desgodetz, Piranesi, Valadier, e di altri insigni illustratori degli antichi edifizii; ed infine gli scritti del Biondo, Fulvio, Marliano, Donati, Nardini, Fabretti, Ficoroni, Venuti, Fea, Visconti, Guattani, Piale, Uggeri, Nibby, ed altri rinomati descrittori della topografia di Roma antica, ai quali potranno ricorrere quelli che vogliono avere nelle distinte parti maggiori cognizioni.

(1) Non però intendo di comprendere in questo numero quelle piante, che riguardano solo lo stato di rovina dei monumenti rimasti, fra le quali è molto stimata quella eseguita per cura del Professore Antonio Nibby e dell'architetto Antonio Deromani.

FRAMMENTI DELL'ANTICA PIANTA CAPITOLINA. Avendo giudicato necessario di riportare unitamente alla Pianta di Roma i ben cogniti frammenti della antica Pianta scolpita in marmo, che ora esistono sulle pareti della scala del Museo Capitolino, reputo opportuno di aggiungere quivi le seguenti notizie intorno al loro scuoprimento e stato in cui si trovano. Da una iscrizione che si vede scolpita in uno dei medesimi frammenti appartenente al Clivo della Vittoria che era sul Palatino, si deduce essere stata tale Pianta fatta sotto l'Imperatore Settimio Severo ed Antonino di lui figlio. Si conosce poi da diversi altri frammenti che in tale Pianta erano state segnate non solo le forme degli edilizj pubblici, ma ancora quelle dei privati; e perciò, essendo questa veramente un prezioso monumento, sarebbe stata del maggior soccorso che si potesse desiderare per riconoscere la topografia della Città antica, se per intero fosse a noi stata tramandata: ma in vece spezzata nei tempi della distruzione degli altri insigni monumenti, solo ci sono rimasti pochi frammenti disgiunti e molto consumati, i quali furono trovati nel decimo quinto secolo dietro la Chiesa dei Santi Cosma e Damiano (2). Facendo parte di questa Chiesa il tempio rotondo, creduto essere stato dedicato a Romolo e Remo, si è giudicato che tale Pianta fosse stata scolpita per servire di pavimento al medesimo tempio (3); e non trovo improbabile il supporre che fosse stata a tale uso destinata nell'occasione di qualche ristaurato fatto al tempio sotto l'impero di Settimio Severo, come un oggetto che molto conveniva al fondatore della Città, a cui il tempio era in parte consacrato. Essendo poi tale luogo come sacro rispettato, non era soggetto ad essere il suo pavimento molto calpestato. E d'altronde se si considera che gli antichi formavano i loro pavimenti con mosaici ed altre opere preziose, non si troverà fuori di proposito il credere, che un tale lavoro scolpito con molto incavo nel marmo, fosse stato ivi situato; massime se si ha riguardo che, stando collocato altrimenti, come sopra qualche parete, non si sarebbe potuto bene per la sua grandezza intieramente distinguere. Nè poi è ragionevole il supporre che questa Pianta fosse distribuita in tante tavole divise tra loro; imperocchè non avrebbe mai presentata una compiuta idea della forma generale della Città.

I frammenti rinvenuti dopo di essere stati per qualche tempo incrostati nelle mura del fabbricato vicino al quale furono trovati, si trasportarono sotto il pontificato di Paolo III negli edilizj Farnesiani; e quindi sotto Benedetto XIV vennero situati nel museo del Campidoglio, ove servono di ornamento alla principale scala. Primieramente per cura del Fulvio Orsini ne furono ricavati disegni, i quali si conservano in un codice della Vaticana distinto col numero 3439. Quindi dal Bellorio furono descritti e pubblicati per la prima volta nella raccolta delle antichità romane del Grevio; e dopo l'ultimo loro traslocamento apparvero di nuovo alla luce con l'aggiunta di sei tavole contenenti diversi piccoli frammenti che si dissero inediti: ma che effettivamente il maggior numero di questi altro non sono che piccole parti appartenenti a quelli già ben cogniti. Imperciocchè in tali traslocamenti, essendo stati maggiormente danneggiati, e non trovandosi tutti i pezzi che erano stati disegnati dal Fulvio, furono molti di essi o per intiero o in parte rinnovati; ed i frammenti veri ridotti in più minuti pezzi si posero alcuni nelle sei tavole aggiunte, ed altri non conosciuti s'innestarono con quelli rimasti meno guasti, o si collocarono nelle tavole unitamente ai medesimi come frammenti nuovi; per cui alcuni ora si trovano duplicati. Quelli ancora stati per intiero rinnovati, siccome avendone perduta cognizione nelle lapidi, furono tratti dalle figure fatte disegnare per cura del Fulvio; e non essendo queste ridotte ad una uniforme grandezza, ne successe che alcuni dei nuovi sono riusciti due volte o tre ancora più grandi di quello che lo erano scolpiti nelle lapidi antiche. Perciò consiglio, quelli i quali vorranno prendere cognizioni dalle cose che si trovano rappresentate in tali marmi per rintracciare la posizione e forma degli antichi edilizj romani, a non prestar fede che a quei frammenti che si conoscono essere intieramente antichi, onde non esser tratti in inganno, come avvenne a diversi che si sono occupati dei medesimi, ed a me stesso nelle prime volte che dovetti esaminarli.

Avendo inseguito conosciuti tutti i danni che hanno sofferto tali frammenti dopo la loro scoperta, onde riportarli qui con la maggior esattezza che si potesse avere, li disegnai tutti egualmente alla decima parte più in piccolo, conservando in tale riduzione le proporzioni che ho potuto rintracciare dai veri frammenti antichi, e non da quelli stati intieramente rinnovati a caso. Con tale operazione conobbi essere stata la Pianta scolpita nelle lapidi antiche circa la duecentocinquantesima parte del vero, ed essere i vari edilizj che in essa si vedono, non scolpiti in modo

(2) Flaminio Vacca Mem. Num. 1. (3) Bellorius Ichographia Veteris Romae Notae.

dimostrativo, come si suppose, ma bensì ridotti ad una quasi uniforme proporzione, la qual cosa ci fa conoscere maggiormente la preziosità di tale lavoro. Questi frammenti tutti, quivi disegnati, secondo tale riduzione, vengono ad esser in proporzione doppia della Pianta di Roma; poichè essendo questa costrutta su di una scala della cinquemillesima parte del vero, ed essendo le cose disegnate sulle lapidi la duecentocinquantesima parte, si trova essere il decimo di questa precisamente la metà della cinquemillesima. Ho riportato poi tutti quanti quei frammenti che si trovano collocati nelle venti tavole Capitoline, oltre ad alcuni di quelli che stanno nelle sei tavole aggiunte, che ho giudicato potere essere di qualche interessamento e non avere appartenuto agli altri frammenti già cogniti, meno peraltro tutti quelli che ho ritrovato essere stati nella rinnovazione duplicati. Saranno quindi nella seguente descrizione della Pianta di Roma designati tutti quelli, che si conoscono avere appartenuto ad un qualche edificio cognito.

È peraltro necessario il far conoscere ancora che avendo ritrovato dopo molte indagini, che le lettere scolpite nelle dette lapidi stavano disposte generalmente per un sol verso, e nel modo che si potevano leggere dalla parte rivolta a Settentrione; similmente conveniva collocarli in corrispondenza della presente Pianta, se non avessi dovuto uniformarmi al sistema stabilito di mettere la parte settentrionale in capo del disegno; perciò ho dovuto disporre in altro senso i frammenti scritti affinché si potessero leggere.

PRIMI RECINTI DI ROMA. Avanti di parzialmente descrivere le fabbriche che sono disegnate in questa Pianta di Roma, credo opportuno di premettere brevemente alcune poche notizie intorno la successiva ampliazione della Città. La prima Roma che fondò Romolo o altri avanti di lui, secondo le varie opinioni, delle quali non giudico conveniente di entrare in discussione, era posta sul solo monte Palatino; e Romolo ne determinò primieramente i confini con un solco che egli formò intorno del colle, seguendo il rito Etrusco (4). Questo solco fu cominciato, secondo la descrizione di Tacito, dal foro Boario, dove fu quindi posto un Toro di bronzo in memoria di essere stato questo animale in allora sottomesso all'aratro; ed ivi fu rinchiusa nell'interno del perimetro l'ara grande di Ercole. Quindi, piantando Romolo a certe distanze delle pietre per le falde del Palatino, giunse sino all'ara di Conso che stava nel luogo del Circo Massimo; e poi passando dalle Curie vecchie arrivò al sacello dei Lari ed al foro Romano (5). Con tale solco si circoscrisse la Roma quadrata, in tal modo denominata dagli antichi per la figura che presentava il giro fatto intorno al monte; e da questa operazione ebbe origine il così detto Pomerio, col quale si stabilirono i confini della Città nei tempi successivi. Nel fortificare tale recinto con mura e torri, onde assicurarsi contro le armi dei Sabini (6), tre porte principalmente si ha cognizione da Plinio esservi state formate, (7) delle quali a due soltanto si sa ora precisarne il nome, l'una detta Mugonia, e l'altra Romana o Romanula. La prima di queste si pone là dove Romolo cominciò il suo solco per descrivere il recinto intorno la Città, e la seconda nel mezzo del lato orientale del colle (8). Per la convenzione fatta dopo la guerra Sabina tra Romolo e Tito Tazio, alla Roma quadrata ed al Tarpeo, ch'era stato unito alla Città, si congiunse parte degli altri due colli l'uno chiamato Quirinale e l'altro Celio; dei quali quest'ultimo lo ebbe Romolo col Palatino, ed il Quirinale col Tarpeo Tito Tazio (9). Numa Pompilio ampliò il giro delle mura con inchiodarvi quella parte del Quirinale che era stata abitata da Tazio e da quelli che si unirono con lui al popolo Romano, e che non era stata ancor recinta da mura. Il Celio poi, già abitato dal tempo di Romolo, fu cinto di mura da Tullo Ostilio successore di Numa, allorchè dopo di aver distrutta Alba condusse gli Albani ad abitare la sua Città; e perchè il monte fosse più frequentato Tullio vi pose la reggia e vi fissò la sua dimora (10). Regnando Anco Marzio, Dionisio e Livio narrano che si unì alla Città l'Aventino col circondarlo di mura e fosse, e fu abitato dalla gente trasportata da Tellene, Politorio e da altre città in allora soggiogate. Sotto allo stesso Anco Marzio si cinse ancora di mura quella parte del Gianicolo che è rivolta verso l'Aventino, onde formare ivi un luogo forte per servire di difesa a quei che navigavano sul fiume contro le infestazioni degli Etruschi, e si congiunse tale luogo alla Città col mezzo del ponte Sublicio (11).

Questi recinti, tutti essendo stati costrutti evidentemente con poca solidità ed in modo grossolano, come lo accenna il medesimo Dionisio, indussero Tarquinio Prisco ad intraprendere di ricostruirli con grandi pietre tagliate a forma regolare; ma ne fu distolta l'esecuzione prima dalla guerra che ebbe coi Sabini, e quindi dalla di lui morte.

(4) Plutarco, in Romolo. (5) Tacit. Annali Lib. 12. c. 24. (6) Dionis. Lib. 2. (7) Plin. Lib. 3. c. 5. (8) Nibby Mura di Roma c. 2. (9) Dionis. Lib. 2. (10) Livio Lib. 1. c. 12. (11) Dionis. Lib. 5. e Livio Lib. 1. c. 15.

Servio Tullio che successe a Tarquinio non solo portò a compimento quanto era stato divisato dal suo antecessore, ma aggiunse ancora alla Città il Viminale e l'Esquilino, con quella parte del Quirinale che non era stata rinchiusa nel primo recinto di Numa, secondo quanto si deduce dalle cose riferite da Dionisio, Strabone e Livio. Fu questo l'ultimo Re che ampliò il circuito della Città; e congiungendo ai cinque colli Palatino, Capitolino, Aventino, Celio e Quirinale, i due altri Viminale ed Esquilino, venne a comporla di sette monti, non comprendendo peraltro in tale numero la parte del Gianicolo rinchiusa da Anco Marzio, la quale come una semplice fortezza sembra che si considerasse nei primi tempi di Roma.

Il giro, che faceva questo recinto di mura edificato da Servio Tullio, importa più di ogni altro di conoscere per poter rintracciare la posizione dei diversi edifici antichi, imperocchè la Città, propriamente detta, non fu cinta da altre mura se non nel tempo della decadenza dell'impero Romano sotto Aureliano. Dionisio nel descrivere la difesa che fecero i Romani contro la scorreria degli Equi e Volsci, ci mostra tale circuito di mura essere stato una parte situato sopra il ciglio dei colli e sopra rupi scoscese fortissime per natura e bisognevoli di poca difesa; e l'altra parte della Città collocata lungo il Tevere era assicurata dal medesimo fiume. Il luogo poi che era più facile ad attaccarsi e che occupava il tratto posto tra la porta Esquilina e la Collina, era stato reso forte coll'arte; imperocchè si era scavata una fossa larga, dove era meno grande, più di cento piedi e profonda trenta. Sopra questa poi si ergeva un muro addossato ad un terrapieno alto e largo in modo che non poteva nè essere scosso dagli arieti, nè scavando le fondamenta essere distrutto. Tale luogo aveva una lunghezza di circa sette stadj (12). Altrove il medesimo scrittore a riguardo dell'estensione di questo recinto che circondava la Città al suo tempo, ci dice che se si voleva prender norma per giudicare della sua grandezza dalle mura, certamente difficili a distinguersi per le molte case che gli erano state fabbricate intorno, ma che conservavano in diversi luoghi qualche vestigia della loro costruzione, onde farne il confronto col recinto delle mura di Atene, avrebbe trovato il circuito di Roma che non molto eccedeva quello della nominata città (13). Da tale asserzione, conoscendosi da Tucidide essere stato il recinto di Atene, non compreso il tratto dei lunghi muri del Pireo, che propriamente non facevano parte del circuito della città e che erano al tempo di Dionisio in gran parte distrutti, di sessanta stadj, considerando però il tratto che stava tra il muro del Pireo e quello del Falero (14); si potrà giudicare il circuito di Roma, dovendo essere poco maggiore del descritto, essere stato di sessantacinque in settanta stadj, ossia otto in nove miglia; perciò non può convenire a questo recinto di mura la misura dei tredici mila e duecento passi, siccome Plinio scrive essere state trovate le mura della Città nella verifica fatta essendo Imperatori e Censori i due Vespasiani (15), se però non è stato per errore dei copisti cangiato il numero che indicava tale misura negli scritti di Plinio, come ne dubita il chiarissimo Nibby (16).

Con tali indicazioni si può con poca diversità ritrovare nel piano di Roma il giro che facevano queste mura di Servio; imperocchè le forme dei monti che queste secondavano sono state verisimilmente poco variate, e similmente il tratto del corso del fiume che serviva di limite ad una parte della Città; ed inoltre rimangono visibili tracce del luogo in cui per mancanza di elevazione fu eseguito il descritto argine.

A riguardo poi delle porte che erano in tale recinto tanto relativamente a quelle formate nella primitiva costruzione delle mura, quanto alle altre aperte in seguito, allorchè per il fabbricato costruito intorno alle medesime mura si ebbe bisogno di maggior quantità di comunicazioni, trovandosi disparità di opinione specialmente nella interpretazione di un oscuro passo di Plinio che è a queste relativo, non mi tratterò a discutere tali questioni: ma percorrendo il giro che mi è sembrato il più probabile avere tenuto le mura di Servio, indicherò la posizione delle principali porte soltanto.

Prendendo adunque a considerare la situazione di questo recinto e primieramente cominciando dalla estremità che era verso il Tevere sotto il Tarpeo, si trova che le mura avevano ivi principio tra il ponte Palatino ed il teatro di Marcello; poichè si hanno bastanti cognizioni per essere certi che il nominato teatro stava fuori della Città nel Campo Marzio, e che il detto ponte metteva nell'interno della Città verso il foro Romano. In tale primo tratto di mura che

(12) Dionis. Lib. 9. (13) Idem Lib. 4. (14) Tucidid. Lib. 2. cap. 13. e suo scoliaste. (15) Plin. Lib. 3. c. 5. (16) Le mura di Roma c. 3.

dal fiume giungeva sino sotto al colle, si giudicano esservi state tre porte distinte. La prima posta verso il fiume, e che metteva evidentemente in una via che passava dietro la scena del teatro di Marcello, si dimostra con alcuni passi di Livio, in cui descrive diverse inondazioni ivi succedute (17), essersi domandata Flumentana. La seconda che corrispondeva probabilmente nel mezzo del foro Olitorio, e che quindi metteva nella parte posta avanti al medesimo teatro di Marcello e portico di Ottavia, si crede essere stata detta Trionfale dall'ingresso che ivi facevano i trionfatori nella Città. La terza situata a piedi del Tarpeo si nomava Carmentale dal tempio o Ara di Carmenta madre di Evandro che gli stava vicino, e dalla indicazione che Livio ci ha tramandata intorno al luogo ove uscirono i Fabj nella spedizione contro Veii (18), si deduce essere stata fatta a due aperture.

Da tale luogo poi le mura di Servio salivano sul dorso settentrionale del Tarpeo, ed unitamente alla rupe, che si conosce essere stata ivi molto scoscesa, formavano il recinto intorno alla celebre Cittadella ivi posta. Costeggiando quindi l'altra elevazione del Campidoglio, su cui stava il gran tempio di Giove, discendevano evidentemente vicino al luogo ove sta posto il sepolcro di Bibulo, il quale, secondo il costume che avevano i Romani di non seppellire entro la Città, ci mostra essere stata tale posizione fuori del recinto. Questo sepolcro, con l'altro che gli sta vicino, indicano essere passata ivi una pubblica via, e per conseguenza esservi stata una porta in corrispondenza di questa nelle mura. Questa porta si arguisce essere la Ratumena che gli antichi scrittori pongano vicino al Campidoglio (19).

Nella valle che sta tra il Campidoglio ed il Quirinale prima che Trajano per formare il suo foro tagliasse la elevazione indicata dalla Colonna Coelide ivi innalzata per dimostrare il lavoro fatto, le mura di Servio seguendo evidentemente la direzione di tale elevazione pervenivano sul dorso del Quirinale vicino al luogo ove Trajano fece edificare quei grandi fabbricati che, nell'essere di decoro al suo foro, servivano ancora di sostegno al monte: e quindi secondando la forma del colle passavano lungo la parte superiore dei giardini Colonna, ove le costruzioni che reggevano il recinto del grande tempio ivi situato, ne segnano il luogo. Similmente le grandi mura che racchiudono la parte settentrionale dei giardini del palazzo Pontificio sul Quirinale, dimostrano la direzione che tenevano ivi le mura di Servio. Dalla estremità orientale di tale luogo passando lungo il lato del circo di Flora situato sotto il palazzo Barberini, giungevano nella situazione già occupata dai celebri orti Sallustiani al di sopra del circo ivi collocato: nel quale luogo trovandosi un piccolo avanzo di muro costruito con pietre quadrate si crede avere appartenuto a tali mura. In tutto il giro che facevano queste mura lungo la descritta parte del Quirinale, tra le diverse porte che vi dovevano essere, per comunicare col campo Marzio, si distinguono specialmente la Sanguale e la Salutare. La prima delle quali, che traeva il nome dal Sacello di Sanco che le stava vicino, si pone a capo della attuale salita di Monte Cavallo: e la Salutare, che similmente per la vicinanza del tempio della Salute con tale nome era distinta, viene situata a capo dell'altra salita del Quirinale verso il luogo detto le Quattro fontane.

Vicino alla estremità superiore del circo Sallustiano il Quirinale, unendosi col colle degli orti e col Viminale, cessa di farsi distinguere per elevazione: e perciò ivi doveva aver principio il celebre argine di Servio, ed ivi precisamente di comune accordo si pone la porta Collina in corrispondenza della via antica che, passando lungo il lato settentrionale delle terme Diocleziane, si dirigeva verso la porta Nomentana del recinto Aureliano, e per una diramazione alla Salaria del medesimo recinto. Dionisio e Strabone dimostrano aver cominciato l'argine dalla nominata porta Collina, ed aver terminato alla Esquilina, ed essere stato della lunghezza di sei in sette stadj. Da tale luogo percorrendo tutto il tratto, che giunge sino all'arco di Gallieno ove si situa la porta Esquilina, seguendo la direzione, che si conosce dalla prominenza rimasta aver tenuto l'argine, si trova essere tale distanza precisamente tra i sei ed i sette stadj. Col consenso dei nominati scrittori si stabilisce esservi stata nel mezzo del medesimo argine la porta, che, prendendo il nome dal colle Viminale sul quale veniva ad essere situata, Viminale si diceva. La direzione della via che metteva a tale porta si trova indicata dal lato meridionale delle conserve di acqua che servivano all'uso delle vicine terme Diocleziane, e dalla porta che esiste nella congiunzione delle mura Aureliane con quelle del Castro Pretoriano.

Dal luogo ove si pone la porta Esquilina a giungere sino sul Celio, essendo diverse le elevazioni che presentano le varie parti dell'Esquilino, non resta così ben determinato il giro che facevano le mura di Servio, come si è riconosciuto

(17) Liv. Lib. 35. c. 9. e c. 18. (18) Idem Lib. 6. c. 27. (19) Siccome specialmente lo ha dimostrato il professore Nibby nella sua opera delle Mura di Roma. c. 4.

nelle finora descritte posizioni: ma considerando che da tale recinto non era certamente stata esclusa quella parte del Celio, su cui ora sta posta la Basilica Lateranense, che è la più elevata del colle, e considerando d'altronde che due sole sembrano essere state le sommità dell'Esquilino, l'una detta Oppio e l'altra Cispio che furono da Servio incluse nel suo recinto, mi porta a credere che le mura dalla porta Esquilina, costeggiando il declivo della seconda elevazione dell'Esquilino sotto le Sette Sale, secondo la direzione che si vede indicata da resti di antiche costruzioni, giungevano a traversare la via ora denominata Labicana nel luogo più stretto della valle posta tra l'Esquilino ed il Celio. In tale valle, conoscendosi esservi stato un'accesso, si trova conveniente di stabilirvi la posizione della porta Querquentalana la quale era in tal modo denominata da un querceto che stava vicino nell'interno delle mura (20).

Le mura di Servio, salendo dalla descritta valle sull'alto del Celio, giravano intorno alla nominata parte posta avanti alla Basilica Lateranense, la di cui elevazione era più evidentemente disegnata, prima che il luogo situato verso la porta di S. Giovanni fosse stato innalzato con terre trasportate, come si conosce dalla situazione della antica porta Asinaria, che si trova ora internamente interrata a molta altezza. Quindi seguendo la forma del Celio sino sotto a S. Stefano Rotondo e la Villa già dei Mattei, secondo la direzione che si vede tracciata da resti di antiche costruzioni che esistono in varj luoghi, e di cui alcuni sembrano avere appartenuto alle stesse mura, giungevano sino nel luogo più stretto della valle che separa il Celio dall'Aventino, ove si stabilisce essere stata la porta Capena. In tale tratto di mura che stava collocata sul Celio dalla nominata porta Capena alla Querquentalana, tra le altre porte che si credono esservi state, si pone la Celimontana che traeva la sua denominazione dal colle, su cui era situata; e questa sembra che si dovesse trovare sulla direzione di quella via antica che si vede bene disegnata dalla linea, che tenevano gli archi dell'acquedotto Claudio.

Dalla porta Capena le mura salivano sull'Aventino evidentemente sotto la chiesa di S. Balbina, ove il detto colle si avvicina di più al Celio, ed ove rimangono resti di costruzioni antiche, che avranno appartenuto alle medesime mura di Servio, o almeno ad altre opere riedificate nello stesso luogo in tempo posteriore. Da questa località, secondando una piccola elevazione che separa tale parte dell'Aventino da quella lingua, che corrisponde al di sopra delle terme Antoniane, e seguendo le prominente del monte, le mura pare che giungessero sino sotto S. Sabba nella valle che divide l'Aventino in due parti distinte. Ivi rientrando un poco sino a trovare il luogo ove le due elevazioni dell'Aventino si avvicinano di più, dovevano le mura continuare a secondare la forma dell'Aventino propriamente detto, ed andavano a terminare al Tevere vicino al ponte Sublicio, ove stava la porta Trigemina. Nel descritto giro che facevano le mura di Servio intorno alle due elevazioni dell'Aventino primieramente nella parte contenuta nella duodecima regione si pongono le due porte che sono nominate di seguito da Varrone, l'una chiamata Neria e l'altra Raudusculana. La prima di queste sembra potersi stabilire al di sopra delle terme Antoniane nella congiunzione della via Aventina con quella di S. Balbina; e l'altra accanto alla chiesa di S. Sabba ove la sinuosità del monte pare designare esservi stato un accesso alla Città. Nella valle che divide le due sommità dell'Aventino poi si trova conveniente di stabilire la porta Lavernale che traeva il nome dall'ara di Laverna, e che sembra dedursi dal medesimo Varrone essere stata vicina alla Raudusculana (21). Quindi nell'accesso, che esiste presso il bastione del SanGallo, si pone la porta denominata Navale dai Navali ai quali questa metteva; e nell'alto del colle vicino al Priorato la Minucia che prendeva il nome da un'ara o Sacello di Minucio, secondo la spiegazione di Festo.

Nel Trastevere poi il recinto fatto primieramente da Anco Marzio per formar un luogo fortificato sul Gianicolo in difesa di quei che navigavano sul fiume, sembra che dal ponte Sublicio in corrispondenza del termine che avevano le mura nella parte opposta vicino alla porta Trigemina, si rivolgessero nel piano verso la salita di S. Pietro in Montorio, e dopo di avere circondata quella sommità del Gianicolo che resta quasi disgiunta dal rimanente del colle, e su cui si giudica esservi stata la cittadella Gianicolense, discendevano evidentemente nel piano verso il ponte Palatino. In tali due bracci di mura che stavano nel piano, essendo questi solo necessari per mantenere libera la comunicazione della nominata cittadella colla Città stessa, sembra che vi stessero altro che alcune porte secondarie, e perciò non bene si conosce ora la loro propria denominazione.

(20) Festo nella voce *Querquentalana*. (21) Varrone. De Lingua Latina. Lib. 4. c. 54.

Tutto il descritto giro, che si è stabilito aver fatto il recinto delle mura di Servio, si trova precisamente avvicinare alla misura di circa settanta stadj, siccome si deduce dal riferito confronto fatto da Dionisio col recinto di Atene. Queste mura durarono a prescrivere i limiti della Città propriamente detta, benchè coperte in gran parte dalle fabbriche edificate intorno, sino al tempo che i Romani per la loro grandezza e possanza non ebbero a temere alcune invasioni straniere. Lo stato, in cui si trovava la Città al tempo di Augusto, ci è in questo modo rappresentato dal nominato scrittore. Tutti i suburghi costruiti intorno alla medesima erano abitati, e questi erano molti: ma senza esser chiusi da mura e facili ad essere presi nelle scorrerie dei nemici. Che se alcuno, vedendo quelli, voleva calcolare la grandezza di Roma, avrebbe certamente errato; poichè non avrebbe trovato alcun segno certo da distinguere fino dove la Città si estendeva, e dove questa terminava: così bene quei suburghi si univano a Roma che presentavano agli spettatori l'idea di una città che si estendeva all'infinito (22).

MURA DI AURELIANO. Conoscendo Aureliano lo stato, in cui era stato ridotto il circuito delle mura di Servio, per il molto ingrandimento della Città, incapace di essere di alcuna difesa, e vedendo la necessità di assicurare gli abitanti da qualunque invasione nemica, si determinò di fare costruire un nuovo giro di mura, che comprendesse la maggior parte dell'abitato. Questo recinto, ristabilito però in varj tempi, è quello stesso che cinge la moderna Roma al di quà del Tevere. Se si considerano le mura del Trastevere, che corrispondono a tale recinto, essere state edificate prima di Aureliano, se non intieramente almen in parte (per quanto si deduce dalla porta fatta ivi da Settimio Severo, come registra Sparsiano nella di lui vita, e come si ha cognizione della sua località, la quale portava con se necessariamente un qualche recinto di mura differente dal primitivo) si trova che il giro che fanno le mura intorno alla Città al di quà dal Tevere è circa di dieci miglia, ossia di cinquanta mila piedi; la qual cosa porta di dovere credere la misura riferita da Vopisco nella vita di Aureliano a riguardo delle mura da lui edificate, essere stata più relativa a tale quantità di piedi, che a cinquanta miglia; se però non fu detto questo a solo motivo di dimostrarne la molta estensione. Queste mura, che solo sono state portate a compimento da Probo, furono edificate con costruzione laterizia a differenza delle primitive che erano di pietre quadrate; e furono in queste, per risparmio e per sollecitudine di lavoro, incorporate in diversi luoghi alcune parti di altri edifizj; come si trova praticato nel lato settentrionale del colle degli Orti, ove servirono di mura della Città le costruzioni che in tempi assai anteriori furono costrutte per sostegno del monte; un lato degli alloggiamenti dei Pretoriani, e quindi tutto il giro esterno, fu ridotto a far parte delle mura; verso la porta Prenestina gli archi dell'acquedotto Claudio, e delle acque Marcia, Tepula e Giulia, l'anfiteatro Castrense, il sepolcro di C. Cestio, e diversi altri monumenti antichi furono innestati nella costruzione delle medesime mura, siccome evidentemente si conosce tuttora.

La parte peraltro delle mura di tale recinto, che stava edificata sulla riva del Tevere nel tratto posto tra la porta Flaminia ed il ponte Gianicolense ora Sisto, fu intieramente distrutta colla costruzione del moderno fabbricato che ivi sta edificato: ma da una descrizione dell'intiero giro delle mura di Roma, fatta da un viaggiatore dell'ottavo secolo, si viene a conoscere esservi state dalla detta porta Flaminia sino a quella denominata di S. Pietro, che era situata avanti la mole Adriana, sedici torri, settecentottantadue merli, tre posterne o piccole porte, quattro necessarij, centosette finestre maggiori di fuori, e sessanta sei minori. Dalla detta porta di S. Pietro, non compreso il giro delle mura che stavano intorno alla stessa mole Adriana, sino vicino al nominato ponte Gianicolense vi erano nove torri, quattrocentottantanove merli, ventuno finestre maggiori di fuori, e sette minori, con due posterne. (23) Di questo tratto di mura seguendo tale precisa indicazione e secondando le tracce, che si vedono disegnate dal fabbricato innalzato sopra i fondamenti delle medesime mura, ne ho segnata la posizione nella presente pianta di Roma.

Le mura poi, che nel Trastevere dal luogo vicino al detto ponte Gianicolense in corrispondenza del termine delle descritte mura nella parte opposta del fiume, salendo sull'alto del Gianicolo dietro S. Pietro in Montorio, andavano a terminare un'altra volta al Tevere al di là dell'attuale porta Portese, benchè queste siano state pure in parte rovinate, ne rimangono peraltro bastanti tracce per riconoscerne il loro preciso andamento.

Le porte che furono sostituite alle antiche del recinto di Servio nelle descritte mura fatte da Aureliano intorno la Città sono le seguenti, la Flaminia che stava situata sulla via dello stesso nome, e che specialmente dalla direzione

(22) Dionisio. Lib. 4. (23) Mabillon. Veter. Analecta p. 365. e sequent.

che teneva tale via indicata dalla situazione del ponte Milvio al quale andava direttamente a riferire, sembra che fosse situata a poca distanza dall'attuale porta del Popolo verso il Pincio. A questa porta, rivolgendosi verso Oriente succede la Pinciana, che prendeva il nome dal colle su cui è posta; e che è attualmente chiusa. Dopo questa si trova la Salaria situata sulla via dello stesso nome. La Nomentana, dalla quale usciva la via che conduceva a Nomento, si trova posta a poca distanza dalla moderna porta Pia verso gli alloggiamenti dei Pretoriani, e murata sino dal tempo che si aprì la nominata porta moderna. Dove le mura si congiungono a quelle del lato meridionale degli alloggiamenti Pretoriani, vi esiste un'altra porta, la quale per essere stata chiusa da gran tempo, fu denominata comunemente porta Chiusa. La porta S. Lorenzo, che si vede formata in un arco del monumento delle acque Marcia, Tepula e Giulia, per la via che attualmente conduce a Tivoli, è creduta esser stata detta Tiburtina dagli antichi. La porta Maggiore, che si trova formata similmente della antecedente in un arco del monumento delle acque Claudia e Aniene Nuovo, si crede essere stata detta Prenestina dalla via che tuttora esce dalla medesima verso Palestrina o Preneste. Dopo la moderna porta S. Giovanni si trova l'Asinaria, così denominata dalla via Asinaria che vi usciva prima che fosse chiusa. Dove ora entrano in Città le acque così dette della Marrana vi esiste una porta antica che si conosce solo essere stata chiamata nei tempi medj Metronia o con altro consimile nome. Dopo questa si trova la porta Latina, che stava sulla antica via di questo nome. A poca distanza della Latina vi è la porta ora chiamata S. Sebastiano, che si trova essere la stessa che quella detta dagli antichi Appia dalla celebre via di tal nome, che dalla porta Capena del primo recinto a questa si dirigeva. Vicino poi al sepolcro di Cajo Cestio vi è la porta ora detta S. Paolo, ma che primieramente si diceva Ostiense dalla via che portava ad Ostia; e questa è l'ultima porta che si trova esistere nel recinto di Aureliano posto al di quà del Tevere. Nel Trastevere poi vi era primieramente quella denominata Portuense dalla via che conduceva a Porto, la quale fu distrutta allorchè si ricinse con nuove mura il Trastevere: ma peraltro si hanno cognizioni tanto della sua posizione che della sua architettura. Sull'alto del Gianicolo, dove ora sta la porta moderna di S. Pancrazio vi esiste vicino l'antica porta Aurelia, così detta dalla via di egual nome. Nell'altra parte delle mura che stanno nel piano, si trova esistere ancora la porta che fu fatta da Settimio Severo, e perciò detta Settimiana. Quindi nel tratto delle mura, che erano lungo il fiume dal ponte Gianicolense alla porta Flaminia, vi doveva essere primieramente una porta all'ingresso del ponte Trionfale che col medesimo nome sarà stata evidentemente distinta, e quindi un'altra in principio del ponte Elio detta Aurelia da Procopio, e cognita poscia colla denominazione di porta S. Pietro (24).

DIVISIONE DELLA CITTÀ IN QUATTORDICI REGIONI. Devo premettere ancora che nella seguente descrizione ho adottato il piano di dividere la Città in quattordici regioni, secondo quanto si deduce dai cataloghi che si hanno da Publio Vittore, da Sesto Rufo e dalla Notizia dell'Impero, i quali benchè siano stati evidentemente alterati nelle diverse trascrizioni, sono peraltro di grande soccorso nel rintracciare la posizione degli antichi edifici. La divisione della Città in quattordici regioni era stata stabilita sino dal tempo di Augusto, come Svetonio scrive nella di lui vita; ma gran parte del fabbricato che componeva le descritte regioni si doveva trovare fuori dal circuito delle mura di Servio, che sin a tale epoca cingeva la Città propriamente detta, ed il solo Pomerio probabilmente ne segnava il confine esterno. Nel recinto di Aureliano poi pare, che in circa venisse per intero lo spazio occupato da tali regioni rinchiuso nella Città; e siccome i nominati cataloghi furono formati posteriormente alla costruzione di tale recinto, così è da credere che le misure ivi registrate dei perimetri, che avevano le diverse regioni, fossero regolate in modo da non oltrepassare i limiti prescritti da tali mura, e che i medesimi cataloghi non riguardassero che quanto era nel giro delle stesse mura contenuto.

(24) Si osserva a riguardo delle descritte porte situate nel recinto Aureliano, che queste generalmente predecano il nome dalle vie, sulle quali si collocarono nella costruzione di tale recinto fatto intorno la Città.

REGIONE I.

PORTA CAPENA

I limiti di questa regione, chiamata Porta Capena dalla porta di simil nome situata nel recinto di Servio, sono molto controversi; imperocchè si vedono da alcuni topografi protratti persino al luogo detto la Caffarella posto distante dall'attuale porta della Città di circa due miglia, onde includervi alcuni edificj che stanno in quel dintorno: ma trovandosi prescritto da Rufo il perimetro di questa regione essere stato di tredici mila e duecento ventitre piedi, e da Vittore come pure dalla Notizia di soli dodici mila e duecento venti, si deduce che dal luogo ove stava l'antica porta Capena, il quale si riconosce sotto alla villa già dei Mattei prima di giungere alle terme Antoniane, la regione non si potesse estendere più lungi dalla porta Appia o S. Sebastiano. Sembra inoltre che tale regione si trovasse intieramente situata fuori dell'antico recinto delle mura di Servio, ma però contenuta in quello di Aureliano, occupando nel piano lo spazio che sta tra il luogo della nominata porta Capena e la porta Appia, con parte dei due monti che costeggiano tale situazione al di là delle terme Antoniane.

FORTE E TEMPIO DI MERCURIO. Uno dei principali edifici che stavano vicino alla porta Capena doveva essere quello consagrato a Mercurio che si trova registrato in questa regione da Rufo e Vittore, e che stava probabilmente vicino alla celebre fonte dell'acqua di Mercurio di cui Ovidio, tra gli altri scrittori antichi, ci mostra la sua vicinanza alla nominata porta con i seguenti versi.

*Est aqua Mercurii portae vicina Capenae;
Si juvat expertis credere, numer. habet. (1)*

Il chiarissimo Avvocato Fea Commissario delle antichità romane ha riconosciuto in questi ultimi anni tra i resti di un antico fabbricato esistente nella vigna dei PP. Camaldolesi di S. Gregorio la sorgente di questa acqua; e da questo ritrovato si deduce che il tempio doveva stare ivi vicino. In fatti in tale località furono scoperti dal Piranesi gli avanzi di una doppia arcuazione, che si sono creduti avere appartenuto alla nominata porta Capena, (2) a cui l'acqua di Mercurio gli stava vicino: e se tali arcuazioni non erano precisamente quelle della porta sudetta, poichè questa si doveva trovare più verso l'attuale strada che conduce alla porta S. Sebastiano, sembra almeno che facessero parte dell'acquedotto dell'acqua Marcia o Appia, che secondo Frontino, quello della prima terminava sopra la porta Capena stessa, e quello dell'altra gli passava vicino; (3) e per tal ragione rendendola umida gli si dava dagli antichi il nome di bagnata. Furono poi scoperti alcuni resti della continuazione dell'acquedotto Appio alle radici del vicino Celio (4). Gli avanzi adunque che si ritrovano dove fu scoperta la sorgente della nominata acqua di Mercurio avranno appartenuto o alla fonte stessa o ad un qualche recinto del tempio. Tra i frammenti quindi della pianta Capitolina uno ne esiste, distinto quivi col numero LXIV, nel quale vi è scolpita una specie di ara rotonda unitamente a poche lettere che s'interpretano per avere denotata l'Area di Mercurio, la quale è registrata in questa regione da Rufo con un'ara, e formava questa probabilmente una piazza avanti al tempio, nel di cui mezzo vi stava la descritta ara.

TEMPJ DELL'ONORE E DELLA VIRTÙ. Furono pure vicino alla porta Capena i tempj dell'Onore e della Virtù, che la Notizia dell'Impero quì registra prima di ogni altro edificio. Tale vicinanza si dimostra da Livio, parlando delle spoglie Siracusane portate in Roma da Marcello; ed il medesimo scrittore ci assicura, che un sol tempio a queste Divinità era stato votato da Marcello nella guerra Gallica; ma che i Pontefici ne avevano impedito la dedizione, sostenendo che non si poteva consacrare una sola cella a due diversi Dei; perciò fu in seguito aggiunto un altro tempio per la Virtù con sollecito lavoro. (5) Tale aggiunta si dimostra con la quattordicesima lettera di Simmaco, che era stata fatta col mezzo di un'altra cella posta in modo da rendere il tempio doppio, come si conosce essere stato quello di Venere e Roma di Adriano: ma però se questo tempio dedicato all'Onore ed alla Virtù era lo stesso di quello citato più volte da Vitruvio, ed edificato con buona architettura da Cajo Muzio, doveva avere le due celle, denominate dal medesimo Marcelliano dal nome del loro edificatore, congiunte l'una accanto l'altra, e cinte da un portico a simiglianza dei tempj Peritrii, senza però che questo girasse nella parte posteriore, come si trova dal detto scrittore indicato. (6)

FORTE E TEMPIO DELLE CAMENE. Dalla citata lettera di Simmaco si conosce essere stata vicino ai descritti tempj dell'Onore e della Virtù la sacra fonte delle Camene, la quale unitamente allo speco celebre di Egeria si dimostra specialmente con i ben cogniti versi di Giovenale della terza Satira, essere stata a poca distanza dalla porta Capena, e probabilmente nella valle che comincia di prospetto alle terme Antoniane vicino a S. Sisto; e non in quella denominata della Caffarella, che si trova a molta distanza dal luogo ove stava la porta Capena, come si stabilisce da diversi topografi. Perciò anche il tempio delle Camene, registrato da Vittore e dalla Notizia, sembra che dovesse essere stato situato in tale posizione, e forse dove ora sta il fabbricato di S. Sisto. La selva sacra alle medesime Camene, menzionata nei versi di Giovenale, stava evidentemente vicina al tempio, ed a piedi del prossimo monte, nel quale pare che esistesse il contrastato speco di Egeria.

(1) Ovid. Dei Fasti Lib. 5. (2) Piranesi. Monumenti dei Scipioni. (3) Frontino. De Aqued. art. 5. c. 19. (4) Fabretti. De Aqued. pag. 25. (5) Liv. Lib. 25. c. 25. e Lib. 27. c. 25. (6) Vitruv. Lib. 3. c. 1. e Lib. 7. Praef.

che teneva tale via indicata dalla situazione del ponte Milvio al quale andava direttamente a riferire, sembra che fosse situata a poca distanza dall'attuale porta del Popolo verso il Pincio. A questa porta, rivolgendosi verso Oriente succede la Pinciana, che prendeva il nome dal colle su cui è posta; e che è attualmente chiusa. Dopo questa si trova la Salaria situata sulla via dello stesso nome. La Nomentana, dalla quale usciva la via che conduceva a Nomento, si trova posta a poca distanza dalla moderna porta Pia verso gli alloggiamenti dei Pretoriani, e murata sino dal tempo che si aprì la nominata porta moderna. Dove le mura si congiungono a quelle del lato meridionale degli alloggiamenti Pretoriani, vi esiste un'altra porta, la quale per essere stata chiusa da gran tempo, fu denominata comunemente porta Chiusa. La porta S. Lorenzo, che si vede formata in un arco del monumento delle acque Marcia, Tepula e Giulia, per la via che attualmente conduce a Tivoli, è creduta esser stata detta Tiburtina dagli antichi. La porta Maggiore, che si trova formata similmente della antecedente in un arco del monumento delle acque Claudia e Aniene Nuovo, si crede essere stata detta Prenestina dalla via che tuttora esce dalla medesima verso Palestrina o Preneste. Dopo la moderna porta S. Giovanni si trova l'Asinaria, così denominata dalla via Asinaria che vi usciva prima che fosse chiusa. Dove ora entrano in Città le acque così dette della Marrana vi esiste una porta antica che si conosce solo essere stata chiamata nei tempi medj Metronia o con altro consimile nome. Dopo questa si trova la porta Latina, che stava sulla antica via di questo nome. A poca distanza della Latina vi è la porta ora chiamata S. Sebastiano, che si trova essere la stessa che quella detta dagli antichi Appia dalla celebre via di tal nome, che dalla porta Capena del primo recinto a questa si dirigeva. Vicino poi al sepolcro di Cajo Cestio vi è la porta ora detta S. Paolo, ma che primieramente si diceva Ostiense dalla via che portava ad Ostia; e questa è l'ultima porta che si trova esistere nel recinto di Aureliano posto al di qua del Tevere. Nel Trastevere poi vi era primieramente quella denominata Portuense dalla via che conduceva a Porto, la quale fu distrutta allorchè si ricinse con nuove mura il Trastevere: ma peraltro si hanno cognizioni tanto della sua posizione che della sua architettura. Sull'alto del Gianicolo, dove ora sta la porta moderna di S. Pancrazio vi esiste vicino l'antica porta Aurelia, così detta dalla via di egual nome. Nell'altra parte delle mura che stanno nel piano, si trova esistere ancora la porta che fu fatta da Settimio Severo, e perciò detta Settimiana. Quindi nel tratto delle mura, che erano lungo il fiume dal ponte Gianicolense alla porta Flaminia, vi doveva essere primieramente una porta all'ingresso del ponte Trionfale che col medesimo nome sarà stata evidentemente distinta, e quindi un'altra in principio del ponte Elio detta Aurelia da Procopio, e cognita poscia colla denominazione di porta S. Pietro (24).

DIVISIONE DELLA CITTÀ IN QUATTORDICI REGIONI. Devo premettere ancora che nella seguente descrizione ho adottato il piano di dividere la Città in quattordici regioni, secondo quanto si deduce dai cataloghi che si hanno da Publio Vittore, da Sesto Rufo e dalla Notizia dell'Impero, i quali benchè siano stati evidentemente alterati nelle diverse trascrizioni, sono peraltro di grande soccorso nel rintracciare la posizione degli antichi edifici. La divisione della Città in quattordici regioni era stata stabilita sino dal tempo di Augusto, come Svetonio scrive nella di lui vita; ma gran parte del fabbricato che componeva le descritte regioni si doveva trovare fuori dal circuito delle mura di Servio, che sin a tale epoca cingeva la Città propriamente detta, ed il solo Pomerio probabilmente ne segnava il confine esterno. Nel recinto di Aureliano poi pare, che in circa venisse per intero lo spazio occupato da tali regioni rinchiuso nella Città; e siccome i nominati cataloghi furono formati posteriormente alla costruzione di tale recinto, così è da credere che le misure ivi registrate dei perimetri, che avevano le diverse regioni, fossero regolate in modo da non oltrepassare i limiti prescritti da tali mura, e che i medesimi cataloghi non riguardassero che quanto era nel giro delle stesse mura contenuto.

(24) Si osserva a riguardo delle descritte porte situate nel recinto Aureliano, che queste generalmente predecano il nome dalle vie, sulle quali si collocarono nella costruzione di tale recinto fatto intorno la Città.

REGIONE I.

PORTA CAPENA

I limiti di questa regione, chiamata Porta Capena dalla porta di simil nome situata nel recinto di Servio, sono molto controversi; imperocchè si vedono da alcuni topografi protratti persino al luogo detto la Caffarella posto distante dall'attuale porta della Città di circa due miglia, onde includervi alcuni edificj che stanno in quel dintorno: ma trovandosi prescritto da Rufo il perimetro di questa regione essere stato di tredici mila e duecento ventitre piedi, e da Vittore come pure dalla Notizia di soli dodici mila e duecento venti, si deduce che dal luogo ove stava l'antica porta Capena, il quale si riconosce sotto alla villa già dei Mattei prima di giungere alle terme Antoniane, la regione non si potesse estendere più lungi dalla porta Appia o S. Sebastiano. Sembra inoltre che tale regione si trovasse intieramente situata fuori dell'antico recinto delle mura di Servio, ma però contenuta in quello di Aureliano, occupando nel piano lo spazio che sta tra il luogo della nominata porta Capena e la porta Appia, con parte dei due monti che costeggiano tale situazione al di là delle terme Antoniane.

FORTE E TEMPIO DI MERCURIO. Uno dei principali edifici che stavano vicino alla porta Capena doveva essere quello consagrato a Mercurio che si trova registrato in questa regione da Rufo e Vittore, e che stava probabilmente vicino alla celebre fonte dell'acqua di Mercurio di cui Ovidio, tra gli altri scrittori antichi, ci mostra la sua vicinanza alla nominata porta con i seguenti versi.

*Est aqua Mercurii portae vicina Capenae;
Si juvat expertis credere, numer. habet. (1)*

Il chiarissimo Avvocato Fea Commissario delle antichità romane ha riconosciuto in questi ultimi anni tra i resti di un antico fabbricato esistente nella vigna dei PP. Camaldolesi di S. Gregorio la sorgente di questa acqua; e da questo ritrovato si deduce che il tempio doveva stare ivi vicino. In fatti in tale località furono scoperti dal Piranesi gli avanzi di una doppia arcuazione, che si sono creduti avere appartenuto alla nominata porta Capena, (2) a cui l'acqua di Mercurio gli stava vicino: e se tali arcuazioni non erano precisamente quelle della porta sudetta, poichè questa si doveva trovare più verso l'attuale strada che conduce alla porta S. Sebastiano, sembra almeno che facessero parte dell'acquedotto dell'acqua Marcia o Appia, che secondo Frontino, quello della prima terminava sopra la porta Capena stessa, e quello dell'altra gli passava vicino; (3) e per tal ragione rendendola umida gli si dava dagli antichi il nome di bagnata. Furono poi scoperti alcuni resti della continuazione dell'acquedotto Appio alle radici del vicino Celio (4). Gli avanzi adunque che si ritrovano dove fu scoperta la sorgente della nominata acqua di Mercurio avranno appartenuto o alla fonte stessa o ad un qualche recinto del tempio. Tra i frammenti quindi della pianta Capitolina uno ne esiste, distinto quivi col numero LXIV, nel quale vi è scolpita una specie di ara rotonda unitamente a poche lettere che s'interpretano per avere denotata l'Area di Mercurio, la quale è registrata in questa regione da Rufo con un'ara, e formava questa probabilmente una piazza avanti al tempio, nel di cui mezzo vi stava la descritta ara.

TEMPJ DELL'ONORE E DELLA VIRTÙ. Furono pure vicino alla porta Capena i tempj dell'Onore e della Virtù, che la Notizia dell'Impero quì registra prima di ogni altro edificio. Tale vicinanza si dimostra da Livio, parlando delle spoglie Siracusane portate in Roma da Marcello; ed il medesimo scrittore ci assicura, che un sol tempio a queste Divinità era stato votato da Marcello nella guerra Gallica; ma che i Pontefici ne avevano impedito la dedizione, sostenendo che non si poteva consacrare una sola cella a due diversi Dei; perciò fu in seguito aggiunto un altro tempio per la Virtù con sollecito lavoro. (5) Tale aggiunta si dimostra con la quattordicesima lettera di Simmaco, che era stata fatta col mezzo di un'altra cella posta in modo da rendere il tempio doppio, come si conosce essere stato quello di Venere e Roma di Adriano: ma però se questo tempio dedicato all'Onore ed alla Virtù era lo stesso di quello citato più volte da Vitruvio, ed edificato con buona architettura da Cajo Muzio, doveva avere le due celle, denominate dal medesimo Marcelliano dal nome del loro edificatore, congiunte l'una accanto l'altra, e cinte da un portico a simiglianza dei tempj Peritrii, senza però che questo girasse nella parte posteriore, come si trova dal detto scrittore indicato. (6)

FORTE E TEMPIO DELLE CAMENE. Dalla citata lettera di Simmaco si conosce essere stata vicino ai descritti tempj dell'Onore e della Virtù la sacra fonte delle Camene, la quale unitamente allo speco celebre di Egeria si dimostra specialmente con i ben congniti versi di Giovenale della terza Satira, essere stata a poca distanza dalla porta Capena, e probabilmente nella valle che comincia di prospetto alle terme Antoniane vicino a S. Sisto; e non in quella denominata della Caffarella, che si trova a molta distanza dal luogo ove stava la porta Capena, come si stabilisce da diversi topografi. Perciò anche il tempio delle Camene, registrato da Vittore e dalla Notizia, sembra che dovesse essere stato situato in tale posizione, e forse dove ora sta il fabbricato di S. Sisto. La selva sacra alle medesime Camene, menzionata nei versi di Giovenale, stava evidentemente vicina al tempio, ed a piedi del prossimo monte, nel quale pare che esistesse il contrastato speco di Egeria.

(1) Ovid. Dei Fasti Lib. 5. (2) Piranesi. Monumenti dei Scipioni. (3) Frontino. De Aqued. art. 5. c. 19. (4) Fabretti. De Aqued. pag. 25. (5) Liv. Lib. 25. c. 25. e Lib. 27. c. 25. (6) Vitruv. Lib. 3. c. 1. e Lib. 7. Praef.

MUTATORIO DI CESARE. In un frammento della pianta Capitolina N. LVI si trova un'indicazione del Mutatorio di Cesare quivi registrato dai Regionarj; e siccome nel medesimo frammento vedendosi pure designata l'Area Radicaria, che stava nella duodecima regione, e non trovandosi luogo più opportuno per adattare ciò che vi è rappresentato nel frammento sul confine delle due regioni, che quello situato tra la detta porta Capena e S. Sisto, ove passava l'antica via Appia, come pure una via si trova designata nel medesimo frammento, ne deriva che il Mutatorio di Cesare dovesse stare poco discosto dall'antica via Appia verso S. Sisto. Ciò che fosse poi questo Mutatorio chiaramente non si conosce, e nel frammento non bene è indicata la sua forma.

TEMPIO DI MARTE. Rufo e Vittore prima di ogni altro edificio registrano in questa regione il tempio di Marte, il quale si addita da Servio nei commenti del primo libro dell'Eneide di Virgilio, nella via Appia fuori della Città vicino alla porta Capena; ed in vista di questa porta Ovidio ancora lo dimostra nei suoi versi. (7) Essendosi poi trovato fuori della porta S. Sebastiano a destra nella vigna Naro una antica iscrizione riguardante uno spianamento fatto nel clivo di Marte, si viene a stabilire che il tempio doveva essere situato da tale parte: ma però più verso alla porta Capena, e per conseguenza su quella parte del colle che sta al di sopra di S. Cesareo, ove si vede una prominente che sporge alquanto verso la via Appia; nel qual luogo, prima della costruzione delle Terme Antoniane, il tempio restava più scoperto alla vista dalla nominata porta Capena.

SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI. Dalla Via Appia, che usciva dall'antica porta Capena, dopo breve tratto si diramava la Latina, alla quale fu formata una porta distinta nel recinto Aureliano. Lungo la parte della via Appia, che dopo tale diramazione giungeva sino alla porta distinta con egual nome, e precisamente nella vigna Sassi, negli ultimi anni del secolo passato fu fatta l'interessante scoperta del sepolcro appartenente alla famiglia celebre degli Scipioni. Questo fu ritrovato essere stato incavato nel tufo, e con la fronte adornata di architettura del primo stile di Roma che più si

(7) Ovid. Fasti Lib. 6. v. 191. (8) Piranesi. Sepolcro degli Scipioni.

(9) Guattani. Monumenti inediti. anno 1787. e 1788.

avvicinava all'arte Greca. Avanti l'ingresso di questo sepolcro poi fu trovata una via antica che fu giudicata aver servito per comunicare dalla Appia alla Latina. (8)

TEMPIO DELLA TEMPESTA. Tra le iscrizioni rinvenute nel descritto sepolcro ne fu scoperta una di L. Cornelio Scipione figlio di Barbato, la quale servì per verificare l'antichità di altra iscrizione di questo stesso Scipione, conquistatore della Corsica e della città di Aleria, ritrovata anteriormente nello stesso luogo, e riguardante l'edificazione da lui fatta del tempio della Tempesta, che si vede registrato da Rufo e Vittore in questa regione. Da questo ritrovato si può dedurre ancora essere stato tale tempio situato a poca distanza dal luogo ove fu scoperta la detta iscrizione.

SEPOLCRI DELLA FAMIGLIA FURIA E DELLA MANILIA. Quasi di prospetto al sepolcro degli Scipioni nella vigna Moroni furono scoperti due altri sepolcri antichi, i quali dalle iscrizioni ritrovate furono riconosciuti l'uno aver appartenuto alla famiglia Furia, e l'altro alla Manilia (9). Altri resti di sepolcri furono scoperti lungo la medesima via prima di giungere alla porta S. Sebastiano: ma non fu ben conosciuto a chi avevano appartenuto.

ARCO DI DRUSO. Poco prima di giungere alla porta Appia si trova un arco antico in gran parte conservato, il quale si giudica comunemente essere quello che Svetonio ci racconta avere inalzato il Senato a Druso nella via Appia con sopra dei Trofei scolpiti (10). Sopra questo monumento vi rimangono tracce di un acquedotto formato evidentemente nei tempi posteriori alla sua costruzione per portare l'acqua probabilmente alle Terme Antoniane, siccome si può dedurre dalla continuazione del medesimo acquedotto che esiste più in alto verso il monte. Tale acquedotto portava forse ancora l'acqua alle Terme Commodiane e Severiane che si trovano registrate in questa regione concordemente da Rufo, da Vittore e dalla Notizia, e che dovevano stare in quel d'intorno: ma non rimane più alcun resto per potere ritrovare la loro vera posizione. Vicino al descritto arco nella vigna Casali furono scoperti e distrutti i pilastri che reggevano gli archi della continuazione del nominato acquedotto. (11)

(10) Sveton. in Claud. c. 1.

REGIONE II.

CELIMONTANA

Il perimetro della regione Celimontana, così chiamata dal nome del monte Celio su cui era situata, viene ad essere determinato dalla forma dello stesso monte; imperocchè il giro di questo si trova incirca a corrispondere ai dodici o tredici mila e duecento piedi, che dai regionarj si prescrive. Perciò rimane escluso quell'altro monte situato verso la porta Latina e considerato aver fatto parte della regione antecedente, che diversi topografi lo hanno creduto il Celio degli antichi; e così anche non può esser compreso in questa regione il piano posto verso l'Esquilino, nel quale il Nardini stabilisce esservi stata l'antica Subura.

TEMPIO DI CLAUDIO. La situazione del tempio di Claudio che Svetonio ci racconta essere stato da Vespasiano fatto edificare sulle tracce di quello cominciato da Agrippina e da Nerone distrutto (1), ci è insegnata da Frontino nel dire per ben due volte che

(1) Svetonio in Vespasiano c. 9. (2) Frontino. De Aqed. c. 20. 77.

gli archi dell'acqua Claudia dalla Speranza Vecchia dirigendosi pel monte Celio terminavano per appunto vicino a questo tempio (2). Ora rimanendo sul Celio molti resti degli archi che sostenevano tale acquedotto, e conoscendosi che questi andavano a terminare

nella parte superiore dell'orto unito al convento di S. Giovanni e Paolo, si viene a stabilire esservi stato il tempio di Claudio. Si trovano in tale località molti resti, che indicano essere stata questa circondata da grandioso fabbricato destinato a diversi usi. Secondo quanto si racconta da Svetonio, sembra potersi stabilire che nella parte media di tale posizione fosse stato posto da Agrippina il primo tempio, e che Nerone, innalzando ivi molti edifici che venivano a corrispondere intorno al suo lago situato dove fu poi edificato l'Anfiteatro Flavio, e rendendo quel luogo ad uso di qualche Ninfeo o altro nobile edificio per ricevere e far figurare l'acqua da lui portata, avesse distrutto ciò che era stato cominciato da Agrippina. Vespasiano poi, che si prevalse in diverse circostanze dei luoghi già occupati dalle fabbriche Neronianie per situare i suoi edifici, è da credere che avesse ivi riedificato il tempio di Claudio che i Regionarj hanno registrato. In tale bella situazione il tempio, essendo stato evidentemente circondato da un qualche nobile recinto collocato sopra il fabbricato che cingeva quella elevazione, presentava un maestoso aspetto, ed era forse uno dei più grandi edifici di Roma. Lungo la parte inferiore di tale località rivolta verso il Palatino si conosce dai resti che esistono sotto il convento di S. Giovanni e Paolo, esservi stati edificati due ordini di arcuazioni, nelle quali fu riconosciuto esservi stato formato un serraglio per contenere le fiere che servirono quindi nei giochi del prossimo anfiteatro specialmente nel tempo di Domiziano. Nel mezzo del medesimo lato, dai resti che rimangono disgiunti dal rimanente fabbricato, si conosce esservi state formate delle grandi scale che discendevano dal piano inferiore nella valle posta tra il Celio ed il Palatino; come ancora più visibilmente si ritrova essere stato praticato nel mezzo del lato rivolto verso l'Anfiteatro Flavio. Da questa parte evidentemente uscivano le acque Claudie, che dopo di avere fatto ivi bella comparsa, andavano primieramente a rendere più abbondante lo stagno o lago di Nerone, e posteriormente servivano agli usi dell'Anfiteatro ivi innalzato. Nell'altro lato di tale posizione rivolto verso Oriente si ritrovano esservi state diverse absidi semicircolari e quadrangolari alternativamente disposte, che servivano al certo per ornamento di uno stadio, che si giudica essere stato formato nella piccola valle sottoposta, siccome lo dimostra la sua forma, ed i resti di una meta ivi scoperta con molti altri oggetti antichi (3). Nel lato meridionale poi della moderna località, ove venivano a terminare gli archi dell'acquedotto Neroniano, a me sembra che assai convenientemente si possa supporre essere ivi stato edificato ciò che si trova scolpito nel frammento della pianta Capitolina N. LVII, in cui vi sta indicato un acquedotto arcuato con nel mezzo delle grandi mura che dovevano disegnare il piantato di un nobile prospetto fatto per far figurare lo sbocco delle acque, quale precisamente conveniva al nominato magnifico acquedotto, e questo non mai poteva rappresentare il Seltizonio Severiano; come si crede comunemente, poichè non gli conviene nè la forma, nè il modo come si trova collegato coll'acquedotto.

ARCO DI DOLABELLA E SILANO. La moderna strada di S. Stefano Rotondo sembra conservare la stessa direzione di una antica via, alla quale si univa il clivo di Scauro. Era questo in tal modo denominato per esser stato probabilmente da Scauro formato, come erano dette altre tante antiche vie; e non perchè ivi fosse situata di lui casa, come si è creduto da alcuni scrittori, poichè questa stava sul Palatino. La continuazione poi di tale via antica si

vede disegnata dalla direzione del descritto acquedotto Neroniano; ed a traverso di questa vicino all'ingresso della villa già dei Mattei si trova esistere un antico arco, il quale dalla iscrizione scolpita sopra si conosce essere stato edificato sotto il consolato di P. Cornelio Dolabella e di C. Giunio Silano. Sopra questo stesso arco quindi Nerone fece passare il suo acquedotto come chiaramente si conosce dalla sua costruzione.

ALLOGGIAMENTI DEI PEREGRINI. Prima di giungere al descritto arco di Silano e Dolabella l'acquedotto, formando un giro in modo da lasciare avanti un grande spazio, porta a credere che tale arco fosse stato edificato in origine per ornare l'ingresso di qualche recinto di un grande fabbricato, e probabilmente degli alloggiamenti dei Peregrini, che si trovano registrati dai Regionarj; poichè nella vigna Casali, ivi situata, si sono trovate diverse iscrizioni antiche riguardanti questi alloggiamenti: come pure da un'altra iscrizione trovata vicino, verso la piazza di S. Maria della Navicella, si conosce esservi stato un tempio di Giove Reduce adornato da Domizio Basso ed eretto dai medesimi soldati Peregrini (4). Si sa inoltre dalle memorie del Sante Bartoli, che in tali d'intorni furono rinvenuti ai tempi di Clemente X molti avanzi antichi che furono riconosciuti avere appartenuto a questi alloggiamenti, con altri resti di belle fabbriche, di sale, cortili, portici e colonne preziose. Da queste indicazioni si può dedurre che gli alloggiamenti dei Peregrini si estendessero dall'arco di Silano e Dolabella verso il luogo dell'acquedotto Neroniano, ed il tempio di Giove Reduce stesse nel mezzo verso la piazza della Navicella, ove fu trovata l'iscrizione che gli era relativa.

ALLOGGIAMENTI DEGLI ALBANI. Nella parte superiore degli orti attenenti al monastero di S. Gregorio vi rimangono tracce di un lungo muro di costruzione rettilinea, che va ad unirsi con altri resti di mura situate sotto la villa già dei Mattei verso l'Aventino, i quali essendo di egual costruzione, fanno credere che abbiano appartenuto ad una stessa fabbrica. La disposizione, che tali resti presentano, si trova confrontare in certo modo con ciò che si vede scolpito in un frammento della antica pianta Capitolina N. XIV rappresentante un grande fabbricato con un cortile nel mezzo circondato da portici. Questo fabbricato, posto in tale situazione, sembra potersi stabilire essere stato addetto agli alloggiamenti degli Albani, che si trovano registrati quivi dai Regionarj. In un lato di questo fabbricato vengono ad unirsi quei resti antichi di una specie di portico con botteghe, che stanno posti lungo il clivo di Scauro. Sopra una parte di tali resti furono appoggiate nei bassi tempi delle arcuazioni per reggere il fianco occidentale della chiesa di S. Giovanni e Paolo.

MACELLO GRANDE. Benchè la chiesa di S. Stefano Rotondo presenti nella sua costruzione evidenti segni di essere stata edificata con colonne di varia specie allorchè fu dal Pontefice Simplicio dedicata, è da credere per altro che in tale edificazione si fosse servito del piantato di qualche fabbrica antica di eguale forma rotonda. Fra le varie opinioni che dai topografi si sono riferite intorno la ricognizione di questo edificio, a me sembra conveniente di seguire quella indicata dal Nardini, che stabilisce essere stato ivi il Macello grande: imperciocchè se tale edificio è quello stesso che si vede rappresentato in una medaglia di Nerone (escludendo peraltro la interpretazione delle lettere scritte nella medesima di *Magna Augusti* invece di *Macellum Augusti*) la forma

(3) Vantii. Descrizione di Roma antica. Part. 1. c. 8. (4) Nardini. Roma antica Lib. 5. c. 7.

MUTATORIO DI CESARE. In un frammento della pianta Capitolina N. LVI si trova un'indicazione del Mutatorio di Cesare quivi registrato dai Regionarj; e siccome nel medesimo frammento vedendosi pure designata l'Area Radicaria, che stava nella duodecima regione, e non trovandosi luogo più opportuno per adattare ciò che vi è rappresentato nel frammento sul confine delle due regioni, che quello situato tra la detta porta Capena e S. Sisto, ove passava l'antica via Appia, come pure una via si trova designata nel medesimo frammento, ne deriva che il Mutatorio di Cesare dovesse stare poco discosto dall'antica via Appia verso S. Sisto. Ciò che fosse poi questo Mutatorio chiaramente non si conosce, e nel frammento non bene è indicata la sua forma.

TEMPIO DI MARTE. Rufo e Vittore prima di ogni altro edificio registrano in questa regione il tempio di Marte, il quale si addita da Servio nei commenti del primo libro dell'Eneide di Virgilio, nella via Appia fuori della Città vicino alla porta Capena; ed in vista di questa porta Ovidio ancora lo dimostra nei suoi versi. (7) Essendosi poi trovato fuori della porta S. Sebastiano a destra nella vigna Naro una antica iscrizione riguardante uno spianamento fatto nel clivo di Marte, si viene a stabilire che il tempio doveva essere situato da tale parte: ma però più verso alla porta Capena, e per conseguenza su quella parte del colle che sta al di sopra di S. Cesareo, ove si vede una prominente che sporge alquanto verso la via Appia; nel qual luogo, prima della costruzione delle Terme Antoniane, il tempio restava più scoperto alla vista dalla nominata porta Capena.

SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI. Dalla Via Appia, che usciva dall'antica porta Capena, dopo breve tratto si diramava la Latina, alla quale fu formata una porta distinta nel recinto Aureliano. Lungo la parte della via Appia, che dopo tale diramazione giungeva sino alla porta distinta con egual nome, e precisamente nella vigna Sassi, negli ultimi anni del secolo passato fu fatta l'interessante scoperta del sepolcro appartenente alla famiglia celebre degli Scipioni. Questo fu ritrovato essere stato incavato nel tufo, e con la fronte adornata di architettura del primo stile di Roma che più si

(7) Ovid. Fasti Lib. 6. v. 191. (8) Piranesi. Sepolcro degli Scipioni.

(9) Guattani. Monumenti inediti. anno 1787. e 1788.

avvicinava all'arte Greca. Avanti l'ingresso di questo sepolcro poi fu trovata una via antica che fu giudicata aver servito per comunicare dalla Appia alla Latina. (8)

TEMPIO DELLA TEMPESTA. Tra le iscrizioni rinvenute nel descritto sepolcro ne fu scoperta una di L. Cornelio Scipione figlio di Barbato, la quale servì per verificare l'antichità di altra iscrizione di questo stesso Scipione, conquistatore della Corsica e della città di Aleria, ritrovata anteriormente nello stesso luogo, e riguardante l'edificazione da lui fatta del tempio della Tempesta, che si vede registrato da Rufo e Vittore in questa regione. Da questo ritrovato si può dedurre ancora essere stato tale tempio situato a poca distanza dal luogo ove fu scoperta la detta iscrizione.

SEPOLCRI DELLA FAMIGLIA FURIA E DELLA MANILIA. Quasi di prospetto al sepolcro degli Scipioni nella vigna Moroni furono scoperti due altri sepolcri antichi, i quali dalle iscrizioni ritrovate furono riconosciuti l'uno aver appartenuto alla famiglia Furia, e l'altro alla Manilia (9). Altri resti di sepolcri furono scoperti lungo la medesima via prima di giungere alla porta S. Sebastiano: ma non fu ben conosciuto a chi avevano appartenuto.

ARCO DI DRUSO. Poco prima di giungere alla porta Appia si trova un arco antico in gran parte conservato, il quale si giudica comunemente essere quello che Svetonio ci racconta avere inalzato il Senato a Druso nella via Appia con sopra dei Trofei scolpiti (10). Sopra questo monumento vi rimangono tracce di un acquedotto formato evidentemente nei tempi posteriori alla sua costruzione per portare l'acqua probabilmente alle Terme Antoniane, siccome si può dedurre dalla continuazione del medesimo acquedotto che esiste più in alto verso il monte. Tale acquedotto portava forse ancora l'acqua alle Terme Commodiane e Severiane che si trovano registrate in questa regione concordemente da Rufo, da Vittore e dalla Notizia, e che dovevano stare in quel d'intorno: ma non rimane più alcun resto per potere ritrovare la loro vera posizione. Vicino al descritto arco nella vigna Casali furono scoperti e distrutti i pilastri che reggevano gli archi della continuazione del nominato acquedotto. (11)

REGIONE II.

CELIMONTANA

Il perimetro della regione Celimontana, così chiamata dal nome del monte Celio su cui era situata, viene ad essere determinato dalla forma dello stesso monte; imperocchè il giro di questo si trova incirca a corrispondere ai dodici o tredici mila e duecento piedi, che dai regionarj si prescrive. Perciò rimane escluso quell'altro monte situato verso la porta Latina e considerato aver fatto parte della regione antecedente, che diversi topografi lo hanno creduto il Celio degli antichi; e così anche non può esser compreso in questa regione il piano posto verso l'Esquilino, nel quale il Nardini stabilisce esservi stata l'antica Subura.

TEMPIO DI CLAUDIO. La situazione del tempio di Claudio che Svetonio ci racconta essere stato da Vespasiano fatto edificare sulle tracce di quello cominciato da Agrippina e da Nerone distrutto (1), ci è insegnata da Frontino nel dire per ben due volte che

(1) Svetonio in Vespasiano c. 9. (2) Frontino. De Aequed. c. 20. 77.

gli archi dell'acqua Claudia dalla Speranza Vecchia dirigendosi pel monte Celio terminavano per appunto vicino a questo tempio (2). Ora rimanendo sul Celio molti resti degli archi che sostenevano tale acquedotto, e conoscendosi che questi andavano a terminare

nella parte superiore dell'orto unito al convento di S. Giovanni e Paolo, si viene a stabilire esservi stato il tempio di Claudio. Si trovano in tale località molti resti, che indicano essere stata questa circondata da grandioso fabbricato destinato a diversi usi. Secondo quanto si racconta da Svetonio, sembra potersi stabilire che nella parte media di tale posizione fosse stato posto da Agrippina il primo tempio, e che Nerone, innalzando ivi molti edifici che venivano a corrispondere intorno al suo lago situato dove fu poi edificato l'Anfiteatro Flavio, e rendendo quel luogo ad uso di qualche Ninfeo o altro nobile edificio per ricevere e far figurare l'acqua da lui portata, avesse distrutto ciò che era stato cominciato da Agrippina. Vespasiano poi, che si prevalse in diverse circostanze dei luoghi già occupati dalle fabbriche Neronianie per situare i suoi edifici, è da credere che avesse ivi riedificato il tempio di Claudio che i Regionarj hanno registrato. In tale bella situazione il tempio, essendo stato evidentemente circondato da un qualche nobile recinto collocato sopra il fabbricato che cingeva quella elevazione, presentava un maestoso aspetto, ed era forse uno dei più grandi edifici di Roma. Lungo la parte inferiore di tale località rivolta verso il Palatino si conosce dai resti che esistono sotto il convento di S. Giovanni e Paolo, esservi stati edificati due ordini di arcuazioni, nelle quali fu riconosciuto esservi stato formato un serraglio per contenere le fiere che servirono quindi nei giochi del prossimo anfiteatro specialmente nel tempo di Domiziano. Nel mezzo del medesimo lato, dai resti che rimangono disgiunti dal rimanente fabbricato, si conosce esservi state formate delle grandi scale che discendevano dal piano inferiore nella valle posta tra il Celio ed il Palatino; come ancora più visibilmente si ritrova essere stato praticato nel mezzo del lato rivolto verso l'Anfiteatro Flavio. Da questa parte evidentemente uscivano le acque Claudie, che dopo di avere fatto ivi bella comparsa, andavano primieramente a rendere più abbondante lo stagno o lago di Nerone, e posteriormente servivano agli usi dell'Anfiteatro ivi innalzato. Nell'altro lato di tale posizione rivolto verso Oriente si ritrovano esservi state diverse absidi semicircolari e quadrangolari alternativamente disposte, che servivano al certo per ornamento di uno stadio, che si giudica essere stato formato nella piccola valle sottoposta, siccome lo dimostra la sua forma, ed i resti di una meta ivi scoperta con molti altri oggetti antichi (3). Nel lato meridionale poi della moderna località, ove venivano a terminare gli archi dell'acquedotto Neroniano, a me sembra che assai convenientemente si possa supporre essere ivi stato edificato ciò che si trova scolpito nel frammento della pianta Capitolina N. LVII, in cui vi sta indicato un acquedotto arcuato con nel mezzo delle grandi mura che dovevano disegnare il piantato di un nobile prospetto fatto per far figurare lo sbocco delle acque, quale precisamente conveniva al nominato magnifico acquedotto, e questo non mai poteva rappresentare il Seltizonio Severiano; come si crede comunemente, poichè non gli conviene nè la forma, nè il modo come si trova collegato coll'acquedotto.

ARCO DI DOLABELLA E SILANO. La moderna strada di S. Stefano Rotondo sembra conservare la stessa direzione di una antica via, alla quale si univa il clivo di Scauro. Era questo in tal modo denominato per esser stato probabilmente da Scauro formato, come erano dette altre tante antiche vie; e non perchè ivi fosse situata di lui casa, come si è creduto da alcuni scrittori, poichè questa stava sul Palatino. La continuazione poi di tale via antica si

vede disegnata dalla direzione del descritto acquedotto Neroniano; ed a traverso di questa vicino all'ingresso della villa già dei Mattei si trova esistere un antico arco, il quale dalla iscrizione scolpita sopra si conosce essere stato edificato sotto il consolato di P. Cornelio Dolabella e di C. Giunio Silano. Sopra questo stesso arco quindi Nerone fece passare il suo acquedotto come chiaramente si conosce dalla sua costruzione.

ALLOGGIAMENTI DEI PEREGRINI. Prima di giungere al descritto arco di Silano e Dolabella l'acquedotto, formando un giro in modo da lasciare avanti un grande spazio, porta a credere che tale arco fosse stato edificato in origine per ornare l'ingresso di qualche recinto di un grande fabbricato, e probabilmente degli alloggiamenti dei Peregrini, che si trovano registrati dai Regionarj; poichè nella vigna Casali, ivi situata, si sono trovate diverse iscrizioni antiche riguardanti questi alloggiamenti: come pure da un'altra iscrizione trovata vicino, verso la piazza di S. Maria della Navicella, si conosce esservi stato un tempio di Giove Reduce adornato da Domizio Basso ed eretto dai medesimi soldati Peregrini (4). Si sa inoltre dalle memorie del Sante Bartoli, che in tali d'intorni furono rinvenuti ai tempi di Clemente X molti avanzi antichi che furono riconosciuti avere appartenuto a questi alloggiamenti, con altri resti di belle fabbriche, di sale, cortili, portici e colonne preziose. Da queste indicazioni si può dedurre che gli alloggiamenti dei Peregrini si estendessero dall'arco di Silano e Dolabella verso il lungo dell'acquedotto Neroniano, ed il tempio di Giove Reduce stesse nel mezzo verso la piazza della Navicella, ove fu trovata l'iscrizione che gli era relativa.

ALLOGGIAMENTI DEGLI ALBANI. Nella parte superiore degli orti attenenti al monastero di S. Gregorio vi rimangono tracce di un lungo muro di costruzione rettilinea, che va ad unirsi con altri resti di mura situate sotto la villa già dei Mattei verso l'Aventino, i quali essendo di egual costruzione, fanno credere che abbiano appartenuto ad una stessa fabbrica. La disposizione, che tali resti presentano, si trova confrontare in certo modo con ciò che si vede scolpito in un frammento della antica pianta Capitolina N. XIV rappresentante un grande fabbricato con un cortile nel mezzo circondato da portici. Questo fabbricato, posto in tale situazione, sembra potersi stabilire essere stato addetto agli alloggiamenti degli Albani, che si trovano registrati quivi dai Regionarj. In un lato di questo fabbricato vengono ad unirsi quei resti antichi di una specie di portico con botteghe, che stanno posti lungo il clivo di Scauro. Sopra una parte di tali resti furono appoggiate nei bassi tempi delle arcuazioni per reggere il fianco occidentale della chiesa di S. Giovanni e Paolo.

MACELLO GRANDE. Benchè la chiesa di S. Stefano Rotondo presenti nella sua costruzione evidenti segni di essere stata edificata con colonne di varia specie allorchè fu dal Pontefice Simplicio dedicata, è da credere per altro che in tale edificazione si fosse servito del piantato di qualche fabbrica antica di eguale forma rotonda. Fra le varie opinioni che dai topografi si sono riferite intorno la ricognizione di questo edificio, a me sembra conveniente di seguire quella indicata dal Nardini, che stabilisce essere stato ivi il Macello grande: imperciocchè se tale edificio è quello stesso che si vede rappresentato in una medaglia di Nerone (escludendo peraltro la interpretazione delle lettere scritte nella medesima di *Magna Augusti* invece di *Macellum Augusti*) la forma

(3) Vantii. Descrizione di Roma antica. Part. 1. c. 8. (4) Nardini. Roma antica Lib. 5. c. 7.

circolare, che fu conservata nella costruzione della chiesa di S. Stefano, sembra in certo modo adattarsi bene con ciò che si trova rappresentato nella medaglia. La posizione d'altronde, in cui si vede situato tale monumento vicino agli archi dell'acquedotto Neroniano, rende maggior probabilità a questa opinione; poichè dallo stesso Nerone, sappiamo da Dione, essere stato dedicato il mercato dei comestibili chiamato il Macello grande (5). Nei lati dell'edificio rotondo, rappresentato nella medaglia, pare che attaccassero dei portici i quali evidentemente con le necessarie botteghe dovevano formare il recinto intorno al mercato. A questo fabbricato probabilmente appartenevano alcuni resti di antiche mura che si trovano situati nella parte orientale della chiesa suddetta.

CASA VITELIANA. Sul declivo del monte verso le mura della Città esistono pochi resti antichi, i quali ora non presentano alcuna idea precisa della forma degli edifici a cui appartenevano. Il Bufalini peraltro, rimanendo al suo tempo maggiori tracce, segna nella sua pianta di Roma in tale località una specie di sala con una grande nicchia nel mezzo, ch'egli crede essere stato il tempio di Claudio: ma dalle cose osservate a questo riguardo sembra piuttosto potersi stabilire essere qualche parte della grande casa Viteliana che stava in questa regione.

CAMPO MARZIALE. Poco più oltre dei descritti avanzi verso la basilica Lateranense, ed in corrispondenza della piccola chiesa di S. Maria Imperatrice, esistono alcuni resti di lunghe mura di costruzione reticolata, i quali, per la vicinanza alla nominata chiesa di S. Maria Imperatrice che nei primi tempi si diceva S. Gregorio in Martio, sembrano aver appartenuto al fabbricato che formava il recinto intorno al Campo Marziale Celimontano, nel quale si celebravano le Equirie a Marte quando le inondazioni del Tevere occupavano parte del Campo Marzio propriamente detto (6).

CASA DI M. AURELIO. Nella parte situata superiormente a tali resti verso la basilica Lateranense, ove si trovano tracce di altre antiche mura, esisteva evidentemente la casa privata dell'Imperatore M. Aurelio, la quale si mostra con un passo di Capitolino essere stata vicino alla casa dei Laterani.

CASA DEI LATERANI. È generalmente cognito che la basilica Costantiniana di S. Giovanni fu innalzata sopra la casa dei Laterani, dalla quale ha tratta la denominazione di basilica Lateranense che tuttora conserva. Apparteneva questa casa a quel Planzio Laterano che, nella sua elezione al Consolato, essendosi unito nella congiura di Pisone contro Nerone, rimase vittima con gli altri consoci (7). Diverse iscrizioni poi ivi rinvenute ne confermano la località. Nel fare i fondamenti della facciata della moderna basilica si scoprirono pure diverse camere e bagni appartenenti alla medesima casa (8); come ancora al tempo di Flaminio Vacca si trovarono avanti al coro ed all'altare degli Apostoli tre nicchie assai grandi una incontro all'altra, con alcuni muri che secondavano la stessa direzione della chiesa; per cui si dedusse che Costantino nel

fabbricare la sua basilica si servisse del piantato della descritta casa (9). Da queste notizie si viene a conoscere che l'antica casa dei Laterani era collocata secondo la stessa direzione della basilica Costantiniana, e che il Battistero denominato di Costantino, che gli è attenente, con i resti di mura situati nel suo d'intorno, avendo un'altra direzione, sono per intero di costruzione posteriore fatta nel tempo del dominio Pontificio. A questa medesima epoca dovevano appartenere quelle mura che si trovarono costrutte con diversi frammenti di marmi antichi negli scavi fatti in questi ultimi anni nella vigna del capitolo di S. Giovanni; e similmente il grande muro che fu scoperto a traverso del vicino ospedale in egual modo costruito, come si trova registrato nelle memorie del Vacca. La casa dei Laterani poi se era passata in potere degli Imperatori e se fu ancora da alcuni di questi abitata, come si crede, doveva essere di molta magnificenza e grandezza; ed il suo ingresso principale pare che fosse dalla parte dell'antica via che stava lungo la linea dell'acquedotto Claudio.

QUINTA COORTE DEI VIGILI. In un tratto delle mura di Aureliano, corrispondente sotto la basilica Lateranense, si vedono alcuni resti di una antica fabbrica, i quali a me sembrano che per la loro situazione abbiano appartenuto agli alloggiamenti della quinta Coorte dei Vigili, che aveva stazione in questa regione secondo Rufo e Vittore; imperocchè si trova indicato specialmente da Dione che tali Coorti stavano quartierate presso le mura della Città, (10) e siccome in tale luogo precisamente pare che venisse a passare il recinto di Servio, così si rende probabile che Aureliano, nell'edificare le sue mura, abbia in esse compresa tale fabbrica, affine di fare in modo che questa quinta Coorte si trovasse secondo il costume pure nel suo recinto.

CELIULO E SACELLO DI DIANA. Sul declivo del monte, nell'andare dalle fabbriche Lateranensi alla chiesa dei SS. Quattro Coronati, si vedono pochi resti di mura, che probabilmente avranno servito di costruzioni alle abitazioni che stavano ivi situate. La località poi in cui sta collocata la detta chiesa dei SS. Quattro Coronati, per la sua elevazione quasi disgiunta per due lati dal rimanente del colle, sembra che fosse quella parte del Celio denominata dagli antichi Celiolo, e che ivi stesse quel Sacello di Diana che fu quindi demolito da Pisone, secondo quanto si deduce da Cicerone. (11)

TERME PUBBLICHE. Le terme pubbliche che si registrano da Rufo dopo il campo Celimontano si mostrano dal Piranesi essere state dove è la chiesa dei SS. Pietro e Marcellino per avervi vedute nel tempo che si facevano le fondamenta della nuova chiesa e convento diversi resti di bagni. (12) Flaminio Vacca nelle sue memorie registra ancora essersi trovate al suo tempo sotto la detta chiesa gran quantità di pilastri con-volte sopra, che formavano evidentemente delle conserve di acqua ad uso delle medesime terme.

(5) Dion. Lib. 61. (6) Ovid. Fast. Lib. 5. v. 519. (7) Tacit. Annal. Lib. 51. c. 49. e Giovenal. Satir. 10. (8) Venuti Roma Part. 1. c. 8. (9) Flam. Vacca Mem. N. 121. (10) Dion. Lib. 55. (11) Cicer. in Pro Arusp. resp. (12) Piranesi. Antic. di Roma. Tom. 1.

REGIONE III.

ISIDE E SERAPIDE

La posizione della terza regione, denominata Iside e Serapide da qualche tempio a tali divinità dedicato, sembra potersi stabilire dai monumenti che conteneva avere occupato quella parte di forma quasi triangolare del monte Esquilino distinta dagli antichi col nome di Oppio, ed il piano posto tra questa ed il Celio che dall'Anfiteatro Flavio

giunge sino vicino a S. Giovanni Laterano. Il giro di questa regione si determina dai Regionarj essere stato di dodici mila e quattrocentocinquanta piedi, e questa misura si trova approssimativamente confrontare nella descritta località.

ANFITEATRO FLAVIO. Rufo e Vittore prima di ogni altro edificio registrano in questa regione l'Anfiteatro Flavio. Rimangono di questo insigne monumento tuttora grandiosi resti che formano l'ammirazione universale, e lo fanno riconoscere per essere stato uno dei principali edifici dell'antica Roma. Questo Anfiteatro fu collocato da Vespasiano nel luogo ove stava il celebre stagno di Nerone, come lo dimostrano i seguenti ben cognitivi versi scritti da Marziale sugli spettacoli.

*Hic ubi conspicui venerabilis Amphitheatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.*

Intorno a tale stagno vi stavano al detto di Svetonio tanti edifici che lo rendevano simile ad un mare circondato da città, (1) ed alcuni di questi furono inclusi nel piano del medesimo anfiteatro, siccome si è potuto osservare negli scavi fatti nel suo d'intorno e specialmente nella parte che sta verso il tempio di Venere e Roma. In diversi piccoli frammenti dell'antica pianta di Roma N. L. si trova designata una parte di questo Anfiteatro. Per quello poi che riguarda l'architettura e la distribuzione di questo insigne monumento se ne tiene lungo discorso nel parlare dei teatri ed anfiteatri in particolare.

TERME DI TITO. Dal descritto Anfiteatro per mezzo di un portico, come se ne vede traccia nel mezzo del suo lato settentrionale e come si trova designato nelle medaglie che si hanno di tale monumento, si comunicava colle Terme che Tito, dopo la dedizione del medesimo Anfiteatro da lui portato a compimento, fece edificare con celerità ivi vicino, come narra Svetonio nella di lui vita. Sull'Esquilino precisamente in vicinanza dell'Anfiteatro Flavio, rimangono diversi resti di queste Terme; ed ivi vedendosi chiaramente essersi Tito servito di una fabbrica anteriore per sostenere una parte del suo edificio, si viene a confermare il detto di Svetonio che furono le sue terme edificate con sollecitudine. Le camere denominate comunemente Esquiline, che si trovano esistere sotto il piano delle Terme di Tito, a me sembra che si debbano attribuire aver appartenuto alla immensa fabbrica che Nerone fece edificare sull'Esquilino, e che per la sua grandezza e magnificenza fu denominata la casa Aurea; imperocchè dai ben cognitivi versi di Marziale del secondo Epigramma ricavasi avere queste terme occupato il superbo campo che faceva parte della casa Neroniana. È da osservarsi nella disposizione di questi due fabbricati, che l'anteriore, ossia il Neroniano, era situato perpendicolarmente alla linea Meridionale, e che il posteriore, appartenente alle terme di Tito, aveva una direzione alquanto inclinata verso Occidente. Intorno alla combinazione ed all'architettura di tali fabbricati molte cose si osserveranno nel parlare di questi in particolare; e qui avvertirò solo che da un frammento della più volte nominata pianta Capitolina, nel quale conobbi esservi stata scolpita una parte delle terme di Tito, (2) distinto quivi col N. XXV si viene a riconoscere con più sicurezza la intera disposizione di questo edificio.

CONSERVA DI ACQUA DENOMINATA LE SETTE SALE. Corrispondente all'angolo Orientale delle descritte terme di Tito

esistono a poca distanza le camere sotterranee cognite sotto il nome di Sette Sale, le quali da ognuno ora si conoscono avere formato una conserva di acqua per l'uso delle vicine terme. Un frammento delle lapidi Capitoline qui indicato col N. XLII nel quale vi sono disegnate alcune mura con colonne intorno e vi stanno scolpite le prime lettere d'indicazione di Cisterna, si giudica aver riguardato queste cisterne o conserve di acqua, benchè in Roma molte altre conserve di acqua vi fossero. Più probabilmente però sembra avere appartenuto a queste cisterne quello designato col N. XLII. Queste conserve delle Terme di Tito, per la loro direzione, si conoscono avere appartenuto al fabbricato anteriore che fu ridotto a far parte delle medesime terme, dalla qual cosa conoscendosi che Tito si servì di altra fabbrica anche per formare le conserve di acqua alle sue terme, si viene sempre più a confermare il detto di Svetonio che furono con celerità edificate, e che non in altro luogo del descritto stavano collocate. Alcuni resti poi di mura antiche situate nel nominato angolo delle terme di Tito mostrano la comunicazione che vi era tra queste e le descritte conserve; come pure altri avanzi, che dalla medesima parte escono in fuori dal piano delle terme, fanno conoscere sino dove si estendeva l'aurea casa di Nerone.

TERME DI TRAJANO. Rufo, Vittore e la Notizia concordemente dopo le terme di Tito registrano quelle di Trajano, e queste essere state vicino alla chiesa di S. Martino si dimostrano per asserzione di Anastasio nella vita di Simmaco. Ivi esistendo ancora al tempo del Palladio evidentemente diversi resti di queste terme, ne ha egli potuto rintracciare la loro intera forma, e ne ha formato un disegno, che si trova unito nella raccolta delle terme dei Romani pubblicata dal Burlington, sotto la denominazione di terme di Vespasiano. Ora di queste Terme non ci rimangono che pochi resti delle mura che reggevano l'area posta avanti al fabbricato, alla quale si saliva per mezzo delle grandi scale dal Palladio disegnate, con altri avanzi, che appartenevano ai portici di uno delle due specie di cortili indicati nel disegno del medesimo architetto, i quali esistono nei sotterranei della nominata chiesa di S. Martino. Trajano nell'edificare queste sue Terme, che per la loro situazione venivano a formare quasi una aggiunta a quelle di Tito, sembra potersi dedurre dai bolli dei mattoni ivi ritrovati col nome di Plotina di lui moglie, ch'egli facesse eseguire molti risarcimenti ed ingrandimenti alle terme stesse di Tito; per cui si crede che questi due edifici, considerati unitamente, si chiamassero Terme Trajane; come pure Domiziano per alcuni restauri che si giudicano esser stati fatti dall'Imperatore Domiziano: ma dai Regionarj tutti con le due sole loro proprie denominazioni di Tito e di Trajano si vedono registrate nei loro cataloghi; quindi è vano il supporre in questo luogo altre Terme oltre le due descritte.

SETTIZONIO ESQUILINO. In vicinanza delle descritte conserve di acqua, denominate le Sette Sale, si dice comunemente essersi trovato il celebre gruppo del Laoconte; benchè non si possa conoscere il preciso luogo del ritrovamento, per essere quello che si addita nelle camere sotterranee scoperte sotto il piano delle Terme di Tito, non conveniente a contenere un simile capo d'opera. E siccome questo gruppo si sa da Plinio essere stato collocato nella

(1) Sveton. in Neron. C. 31. (2) Mem. orie Romane di antichità. Vol. 2.

casa di Tito, (3) così si viene a stabilire questa in tale d'intorno. Inoltre questa casa giudicandosi essere la stessa di quella in cui nacque questo Imperatore, la quale Svetonio ci addita essere stata povera e vile, situata vicino al Settizonio con una camera da letto piccola ed oscura, (4) trovo conveniente il credere essere stato ivi pure un Settizonio, ch'io chiamo Esquilino per la sua situazione; imperocchè tale edificio, nominato da Svetonio, non può essere quello edificato da Settimio Severo in un angolo del Palatino, per essere questo di epoca posteriore. Il Settizonio Esquilino stava probabilmente collocato nella estremità orientale della casa Transitoria Neroniana in modo consimile come fu quindi situato quello di Severo nella estremità del Palazzo imperiale del Palatino. Siccome poi i resti che avanzano della detta casa di Nerone si vedono continuare più oltre dal piano occupato dalle Terme di Tito verso le Sette Sale, così se in vicinanza di questa stava la nominata casa di Tito, si trovava effettivamente presso al Settizonio come è da Svetonio indicato. Ritrovo quindi la forma di questo Settizonio disegnata in un frammento della antica pianta Capitolina distinto qui col N. LI, nel quale si vede scolpito un triplice giro di mura circondato da colonne, con vicino delle case di buona forma situate lungo una via, ed una lunga scala accanto, la quale indica essere stato il Settizonio posto sopra una elevazione. Situando in tale località quanto si vede rappresentato nella lapide, si trova effettivamente corrispondere il Settizonio nella parte dell'Esquilino posta al di sopra della moderna via Labicana; e la salita del vicolo che porta alle Sette Sale sembra avere in circa rimpiazzato la nominata scala che saliva al piano del grande edificio. La moderna via Labicana se non corrisponde all'antica dello stesso nome, poichè cominciava questa evidentemente dopo la porta Esquilina del recinto di Servio, sembra però che abbia conservata la direzione di altra via antica, siccome si ha indicazione dalla scoperta fatta vicino alla chiesa dei SS. Pietro e Marcellino di una porzione di lastricato, simile a quello delle altre vie degli antichi, che si dirigeva verso la porta Maggiore. Lungo la medesima via si scopri pure il piantato di una piccola casa, (5) che avrà appartenuto ad alcune di quelle che stavano di seguito situate dopo le disegnate dal nominato frammento.

NINFEA DI CLAUDIO. Sulla medesima parte dell'Esquilino dopo le rovine credute della casa Neroniana si trovano esistere altri resti di antiche mura, i quali sembrano avere appartenuto a quella specie di portico che a lato del Settizonio si vede disegnato nel descritto frammento della pianta Capitolina. Tale edificio sembra potersi stabilire essere stato il Ninfeo di Claudio registrato in questa regione da Rufo e Vittore, poichè Ammiano ci dimostra essere posto precisamente vicino al Settizonio, ed ove la plebe per mancanza di vino accorreva per levarsi la sete. (6)

LUDO MAGNO. Gli altri resti di mura che si trovano esistere in continuazione dei descritti e che giungono quasi sino vicino alla strada di S. Giovanni, sembrano aver appartenuto per la loro distribuzione a quel Ludo Magno quivi registrato dai Regionarj, e che si trova per metà disegnato in una lapide della pianta Capitolina, quivi distinta col N. LV. Questo Ludo, o scuola destinata a qualche specie di esercizio, pare che fosse di forma ovale

circoscritta da camere disposte rettangolarmente nel suo dintorno, ed a queste sembrano appartenere gli avanzi che rimangono in tale situazione.

TERME DI FILIPPO. Le Terme di Filippo, registrate da Vittore in questa regione, si dimostrano essere state collocate in contro la Chiesa di S. Matteo in Merulana per una iscrizione, riguardante queste terme, stata ivi rinvenuta. I pochi resti di mura che esistono in una vigna situata di faccia al luogo ove stava la nominata Chiesa, non essendo, come furono creduti, di costruzione rettilinea, giudico aver benissimo potuto appartenere a tali terme: ma non si può da questi ben precisare quale forma avessero.

ALLOGGIAMENTI DEI MISENATI. In un piccolo frammento della più volte nominata pianta antica, distinto qui col N. XV si trova scritta l'indicazione del Castro o alloggiamenti dei Misenati che sono registrati quivi nei cataloghi dei Regionarj; e siccome dal medesimo frammento si conosce esservi stata vicino la basilica di Licinio, la quale si pone nella regione quinta presso la Chiesa di S. Vito; così questi alloggiamenti si vengono a stabilire in quei dintorni. Gli scavi poi fatti negli ultimi anni del passato secolo, per i vari oggetti rinvenuti, riguardanti cose marine e creduti aver adornato una Edicola di Nettuno, hanno determinato il luogo preciso di questi alloggiamenti nella vicina villa Gaetani. (7) Ed infatti ivi rimangono diversi resti di antiche mura troncate nell'aprire la strada di S. Giovanni Laterano denominata in Merulana, i quali sembrano aver appartenuto al fabbricato che formava il recinto intorno a tali alloggiamenti. L'Edicola di Nettuno che adornava questo fabbricato, situandola ove furono trovati i nominati oggetti, che gli appartenevano, veniva ad essere collocata nel mezzo del lato settentrionale del recinto.

PORTICO DI LIVIA. Il portico di Livia, che dai Regionarj tutti si registra prima dei descritti alloggiamenti Misenati, doveva essere uno dei principali edifici di Roma, poichè si trova essere stato annoverato da Strabone fra le cose più celebri che si ammiravano nella Città. Si narra da Dione che questo portico era stato edificato da Augusto nel luogo ove stava la casa di Vedio Polione, statagli concessa in eredità, ch'egli fece demolire, e perchè non rimanesse in Roma monumenti di Vedio diede al portico il nome di Livia sua moglie; la qual cosa si accenna anche nei versi di Ovidio. (8) La situazione precisa di questo portico non bene si conosce: ma vedendosi dai Regionarj il tempio della Concordia, che ivi stava, registrato pure nella regione seguente, si deduce essere stato collocato nel confine di queste due regioni. In tale località a me sembra non potersi trovare luogo più propizio che quella parte dell'Esquilino, la quale confinava colla regione quarta, verso il tempio di Venere e Roma, ove si trovano esistere diversi resti di antiche costruzioni, che avranno probabilmente servito per reggere il piano di tale portico. Il tempio poi della Concordia, che da Livia Augusta era stato edificato, si trovava probabilmente in una estremità del medesimo portico, rinchiuso per la parte del solo prospetto nel recinto; per cui ne venne, che passando ivi il limite della regione, poté considerarsi aver appartenuto indistintamente alle due regioni.

TEMPIO DELLA PACE O VIA SACRA

La regione quarta si trova essere stata denominata dagli antichi ora tempio della Pace, ed ora Via Sacra; ed i suoi limiti sono comunemente stabiliti più ristretti di quanto si prescrive dai Regionarj. Benchè nei cataloghi di questi vi si vedano differenze nell'assegnarne la misura, e benchè per il molto fabbricato che si trovava nella regione, rendendo il giro evidentemente alquanto tortuoso, ne aumentasse il perimetro in proporzione dello spazio che occupava, conviene supporre essere stata almeno la regione protratta dalla via Sacra o dal tempio di Venere e Roma, ove aveva principio, sino verso la moderna Suburra, occupando ivi il piano posto tra l'Esquilino ed il Quirinale, come ancora evidentemente quella parte dell'Esquilino stesso, su cui si è situato il portico di Livia col tempio della Concordia. Il giro di tale spazio si trova avvicinare di più alla misura dei tredici mila piedi, che Vittore e la Notizia dell'Impero prescrivono al perimetro di questa regione, di quello che si stabilisce.

VIA SACRA. La celebre via Sacra, in tal modo denominata secondo la più comune opinione per il trattato sacro di alleanza ivi concluso fra Romolo e Tazio, si stabilisce generalmente avere cominciato dal Sacello di Strenia nel Ceroliense avanti l'anfiteatro Flavio, ed aver terminato nel foro all'arco di Fabiano situato poco più oltre del tempio di Antonino e Faustina. Sul tratto di questa via che dal detto arco di Fabiano giungeva sino al tempio di Venere e Roma, avendo evidentemente una direzione, quasi retta, furono d'accordo tutti i topografi nel riconoscerne l'andamento: ma bensì si è molto contrastato sulla deviazione del tratto che dal nominato tempio arrivava sino al Ceroliense. Alcuni furono di opinione che da tale luogo passasse sotto l'arco di Tito, e di là costeggiando il Palatino giungesse alla Meta Sudante; altri che girasse nel lato opposto del tempio di Venere e Roma verso Settentrione, passando lungo le antiche costruzioni che stanno in tale parte. Negli scavi fatti ultimamente si potè conoscere che, prima della costruzione del tempio di Venere e Roma fatto da Adriano, la via Sacra passava dal detto punto per giungere al Sacello di Strenia precisamente per nessuno dei detti due luoghi: ma bensì circa nel mezzo sotto il piano del nominato tempio, e seguendo probabilmente la direzione di quelle fabbriche trovate sotto il lastricato della via posteriore che passava sotto l'arco di Tito, ed avanti la fronte orientale del portico del più volte nominato tempio, giungeva al termine stabilito. Dopo poi che Adriano nel costruire il suo tempio volle, per dargli maggior grandezza, occupare tutto il piano posto tra il Palatino e le falde dell'Esquilino, la via Sacra dovette necessariamente passare sotto l'arco di Tito; poichè nella parte opposta si è conosciuto non esservi rimasto luogo per potervi fare transitare una via principale quale era la Sacra.

META SUDANTE. Cominciando a descrivere gli edifici che stavano lungo la nominata via Sacra dalla parte del suo principio verso l'anfiteatro Flavio, si trova primieramente un resto della fontana che, per la sua forma consimile a quella delle mete dei circhi, era denominata Meta Sudante; e con questo nome si trova registrata nei cataloghi dei Regionarj. Il suo bacino fu ritrovato in questi ultimi scavi essere stato di maggior grandezza di quello che si supponeva.

COLOSSO DI NERONE. Nei medesimi scavi fu pure scoperto il luogo ove stava collocato il grande Colosso di Nerone, dopo di esser stato traslocato da Adriano colla direzione dell'architetto Deme-

triano e col mezzo di ventiquattro elefanti, dalla posizione in cui lo aveva situato Vespasiano. (1) In questo luogo il Colosso stava sollevato da terra mediante un grande basamento di costruzione laterizia e rivestito evidentemente di marmo, come si è potuto conoscere dalle scoperte fatte. L'altezza poi di tale Colosso era, secondo la più comune opinione, di cento venti piedi, ed aveva in capo sette raggi lunghi ciascuno dodici piedi.

TEMPIO DI VENERE E ROMA. L'intero piantato del tempio di Venere e Roma, con quanto avanza delle due celle, si vede ora scoperto mercè gli scavi, ed i grandi trasporti di terre che si fanno eseguire per benefiche cure dal governo Pontificio. I pochi resti che rimangono sono bastanti per dare una idea della magnificenza con cui fu edificato questo tempio dall'architetto Imperatore; e la grande struttura delle due celle cinte da uno stesso peristilio, come pure la disposizione del suo recinto si farà meglio conoscere nella sua particolare descrizione.

ARCO DI TITO. Nell'angolo occidentale del recinto che stava intorno al descritto tempio di Venere e Roma, si trova esistere in gran parte conservato l'arco trionfale che fu innalzato in onore del Divo Tito, evidentemente dopo la di lui morte, per la vittoria riportata sopra i Giudei. Quest'arco si trova essere stato situato sulla parte più elevata della via Sacra, denominata perciò dagli antichi *Summa Sacra via*.

MACELLO ALTO O FORO DI CUPEDINE. Primieramente sotto un tratto della grande scala, che ascendeva nella fronte occidentale del descritto tempio di Venere e Roma, fu scoperta la parte anteriore di una casa molto adorna di marmi, la quale si vede essere stata tagliata per mezzo nella edificazione del tempio di Adriano. Incontro al lato settentrionale poi del medesimo tempio esistono diversi resti di arcuazioni, che si conoscono avere appartenuto ad una fabbrica, che pure fu in qualche parte tagliata nella costruzione del vicino tempio. Tale fabbrica a me sembra potersi stabilire essere stato il Macello alto che col foro di Cupedine si dimostra, per la derivazione del nome, essere stato un medesimo luogo situato vicino alla via Sacra in una posizione elevata; come il distintivo di alto, dato da Varrone a questo Macello, lo fa conoscere (2). Imperocchè tale posizione precisamente, prima della costruzione del tempio, si trovava vicino alla via Sacra in luogo elevato; ed avanti standovi probabilmente una qualche piazza, era perciò anche sotto il nome di foro tale fabbrica cognita presso gli antichi.

(3) Pliu. Lib. 36. c. 4. (4) Sveton. in Tito c. 2. (5) Venuti di Roma Part. I. c. 7. Part. I. c. 7. (6) Dione. Lib. 54. e Ovidio Fast. Lib. 6. e 639.

(7) Ammian. Marcell. Lib. 15. c. 17.

(8) Visconti in Veneti Antichità di Roma

(1) Spazziani in Adriano c. 18.

(2) Varron. De Ling. Latin. lib. 4. c. 52.

BASILICA DI COSTANTINO. Nel grandioso avanzo di fabbrica antica, che è cognito sotto il nome di tempio della Pace, e che si trova esistere nel principio della discesa della via Sacra in vicinanza del descritto tempio di Venere e Roma, il chiarissimo Professore Nibby per il primo riconobbe la basilica Costantiniana registrata in questa regione concordemente dopo la via Sacra da Rufo, Vittore e dalla Notizia. Trovo conveniente di seguire quivi questa opinione, primariamente perchè tale fabbrica si avvicina più nella sua struttura a quella di una basilica che di un tempio; ed infatti il Palladio non a caso ha segnato nei disegni che ritrasse da questo monumento, allorchè era meno rovinato, quattro corridoi nei lati, che innalzandosi sino a metà dell' edificio formavano un secondo ordine di porticato, come si praticava dagli antichi di fare nelle basiliche; e questi si vedono ancora indicati dal doppio ordine di arcuazioni secondarie che rimangono, e dalle attaccature conservate nelle mura esterne. Quindi perchè lo stile della sua architettura si avvicina assai a quella delle opere fatte in circa nella stessa epoca di Massenzio, in cui si giudica, da quanto riferisce Aurelio Vittore, essere stata costrutta questa basilica (3), e principalmente alla maniera che si vede essere stata impiegata nella costruzione delle grandi terme Diocleziane, che pochissimi anni prima furono edificate. Inoltre in conferma di questa opinione il nominato Professore mi assicurò essersi trovata tra le rovine di tale edificio una medaglia di Massenzio. Il prospetto di questa basilica si conosce essere stato nella sua prima costruzione rivolto verso il tempio di Venere e Roma, e corrispondente in una via che divergeva dalla Sacra. Quindi allorchè fu dedicata dal Senato all' Imperatore Flavio Costantino per i di lui meriti, o quando fu ridotta a tempio Cristiano, gli fu rivoltato il suo aspetto principale nel fianco verso la via Sacra; ed in tale occasione fu aggiunto il piccolo portico, che si ritrovò esser stato formato con quattro colonne di Porfido, e l' abside nel lato opposto di prospetto a questo secondo ingresso. Tale basilica poi si conobbe essere stata edificata sopra il piano già occupato da varie fabbriche private; ed in un luogo sotterraneo, corrispondente sotto la navata laterale maggiormente conservata, si vedono ancora resti di una solida fabbrica anteriore.

PORTICO ABSIDATO. La via antica, che diramandosi dalla Sacra passava avanti la prima fronte della descritta basilica, andava ad incontrare ben presto quella elevazione, su cui si è quivi creduto essere stato posto il Macello alto. Dalle indicazioni che ho potuto riconoscermi e da quanto il Piranesi ci assicura essersi ritrovato negli scavi fatti al suo tempo, sembra che questa via da tale luogo comunicasse coll'altra via situata nella parte opposta della suddetta elevazione, col mezzo di una via fornicata, e che lungo questa vi stesse formato il portico denominato Absidato, per essere stato evidentemente coperto a volta, che si trova registrato in questa regione da Rufo e Vittore. Questa stessa via poi prima da giungere al detto trapasso, pare che voltasse pure lungo il lato settentrionale del tempio di Venere e Roma, e che salisse sino sul piano superiore ove stava il Macello alto.

TEMPIO DI REMO. Continuando a discendere per la via Sacra dopo la descritta basilica si trova l' edificio rotondo che ora serve come di vestibolo alla Chiesa dei SS. Cosma e Damiano, e questo si riconosce per tradizione essere stato il tempio di Remo, registrato da Rufo e Vittore tra i primi edifici della regione, il quale

viene detto anche di Romolo da Anastasio nel parlare della edificazione fatta dal Pontefice Felice IV della nominata Chiesa.

TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA. Dopo il nominato tempio di Remo si trova quello che dalla iscrizione scolpita sopra la fronte si conosce essere stato dedicato ad Antonino ed a Faustina sua moglie; e di questo tempio sono rimaste le colonne del portico con parte delle mura che formavano la cella.

BASILICA DI PAOLO EMILIO. Delle due basiliche che Paolo Emilio eresse in parte coi denari che ebbe da Cesare, affinché non gli fosse contrario nelle sue disposizioni, l' una si registra dai Regionarj in questa regione, e l' altra nella ottava. Di queste la prima, che fu edificata con le colonne antiche, si dice da Cicerone essere stata nel mezzo del foro (4); e questa sembra essere quella considerata aver fatto parte della regione ottava. La seconda poi edificata di pianta con molta magnificenza pare essere stata bensì nel foro, ma nella parte posta verso il descritto tempio di Antonino e Faustina, che veniva a confinare con questa regione. A questa basilica poi non credo potersi attribuire, come si stabilisce comunemente, il frammento della antica pianta Capitolina, Num. XXIV, nel quale vi è rappresentata un' abside con parte del piantato di una basilica, per non potersi mai bene adattare a tale località ciò che vi è sopra rappresentato, e per non avergli appartenuto altro piccolo frammento su cui vi è scritto EMIL, segnato quivi al Num. XXI. statogli aggiunto posteriormente, siccome si dimostrerà nella regione ottava.

FORO TRANSITORIO. Esiste ancora nel luogo detto le *Colonnacce* una piccola parte del recinto che stava intorno al foro fatto edificare da Domiziano, e denominato quindi di Nerva dall' Imperatore di tal nome (5). Sotto il Pontificato di Paolo V fu demolito il portico che era rimasto del tempio situato nel mezzo di questo foro, sulla di cui fronte si leggeva una iscrizione relativa all' Imperatore Nerva. Questo tempio si giudica essere stato quello dedicato a Minerva o Pallade, che Aurelio Vittore pone in tale foro; per cui questo si chiamava pure foro Palladio. Il nome poi di Pervio o Transitorio gli era stato dato perchè serviva di trapasso. Il Palladio che ne vide maggiori resti potè concepirne la intera sua struttura, siccome lo dimostrano i disegni tramandatici; (6) dai quali chiaramente apparisce che non potevano i descritti resti fare parte con quelli che esistono all' arco dei Pantani. In un frammento poi della antica pianta di Roma, distinto quivi col Num. XIX. ritrovi esservi rappresentata la parte di questo foro che stava vicino al tempio di Nerva, con l' indicazione del luogo che serviva di trapasso. Sembra quindi potersi dedurre dalla forma molto lunga, che aveva questo foro, essere stato edificato nello spazio occupato da un tratto alquanto largo di qualche via antica, che anche foro addimandavasi; siccome pure lo dimostra la denominazione di Transitorio che aveva conservato, per aver continuato a rimanere tale luogo di transito. In questo foro si trovava, prima anche che Domiziano lo cingesse di nobile recinto, il piccolo tempio di Giano Quadrifronte ritrovato in Faleria (7); e questo tempio si dimostra con i seguenti versi di Marziale avere in tale località le quattro sue fronti rivolte ed altrettanti fori.

Pervius exiguis habitabas ante penates,

Plurima qua medium Roma terebat iter.

Nunc tua Caesareis cinguntur limina donis.

Et fora tot numeras, lane, quot ora geris.

TEMPIO DELLA PACE. Il celebre tempio della Pace edificato da Vespasiano vicino al foro, secondo quanto scrive Svetonio nella di lui vita, nel quale poi vi collocò tutto ciò che aveva raccolto d' interessante ed i vasi d' oro del tempio di Gerusalemme, (8) si deduce essere stato pure vicino al descritto foro Palladio dai seguenti versi di Marziale che insegnano il luogo ove si vendeva il suo libro.

Libertum docti Luccensis quare Secundi

Limina post Pacis Palladiumque forum. (10)

Nella additata vicinanza dei due nominati fori non trovo luogo più conveniente per situare questo tempio, che corrispondente al lato meridionale dello stesso foro Palladio e dietro al tempio di Antonino e Faustina, ove precisamente si trova esistere un avanzo di muro antico costruito con buona opera a pietre quadrate; il quale trovandosi avere la stessa direzione del recinto del nominato foro Palladio, a me sembra che abbia appartenuto alla parte posteriore della cella di questo tempio. Siccome poi, secondo quanto si è osservato poc' anzi, che alle quattro fronti del piccolo tempio di Giano, situato nel foro Transitorio, dovevano corrispondere altrettanti fori, e dimostrandosi colla descrizione di Giuseppe Flavio che il tempio aveva un recinto intorno, (11) e con ciò che scrivono Ammiano Marcellino e Procopio che tale recinto si chiamava anche foro, (12) si viene così a confermare la posizione di questo tempio col suo recinto o foro in tale luogo; imperocchè sarebbe mancato alla fronte meridionale del nominato tempio di Giano, senza questo, un corrispondente foro per compire col Romano, col Palladio e con quello di Cesare l' intero giro designato. Nell' uno e nell' altro lato poi del tempio della Pace sembra che vi fosse posta da una parte la biblioteca, nella quale i letterati tenevano le loro adunanze, e dall' altra il luogo ove si depositavano dai particolari le loro ricchezze. Nello spazio occupato da uno di questi luoghi sembra essersi edificata la chiesa dei SS. Cosma e Damiano.

TEMPIO DELLA TELLURE. Con alcuni passi degli atti dei Martiri si dimostra il tempio della Tellure essere stato avanti a quello di Pallade, che era nel foro Transitorio. (13) Siccome poi nella parte anteriore del tempio di Pallade vi stava il foro col tempio di Giano, così quello della Tellure dove essere collocato nella parte opposta verso la Chiesa di S. Quirico, la quale pare corrispondere al luogo ove stava la Chiesa di S. Salvatore denominata in Tellure, secondo quanto si può dedurre dalla pianta di Roma del Bufalini. Trovandosi quindi indicato dal Palladio esservi stato dietro al tempio di Pallade un muro curvilineo, come ancora ne rimane traccia e come pure si vede disegnato nel nominato frammento della pianta antica che ho riconosciuto appartenere al medesimo tempio, giudico avere questa specie di abside fatto parte del recinto, che circondava con portico il tempio, come sta nella detta lapide indicato. E tale abside non poteva appartenere alla cella del tempio, come si è creduto, poichè per tal luogo, dovea passare la via che veniva dal foro Transitorio, e l' altra pure che costeggiava il recinto del foro di Augusto. Questo tempio quindi sembra che non potesse avere la forma rotonda assegnatagli, per essere stato alla Tellure ossia alla Terra dedicato; perchè servi alcune volte, come quello della Concordia, per le reunioni del Senato, alle quali non era troppo confacente la figura circolare; e d' altronde nè i tempi dedicati al Sole ed alla Luna, che gli stavano vicino, non erano di forma rotonda, ai quali questa egualmente sarebbe convenuta.

TEMPJ DEL SOLE E DELLA LUNA. La vicinanza dei nominati tempj del Sole e della Luna al descritto della Tellure la deduco primariamente dal vederli in Rufo registrati di seguito, e quindi dal frammento della antica pianta di Roma, distinto quivi col N. XXII in cui vi sta scritta una parte dell' indicazione del luogo ove era collocato il tempio della Tellure, con accanto il piantato di due tempj congiunti col mezzo di tre arcuazioni, i quali in tale posizione non potevano verisimilmente essere altro che questi dedicati al Sole ed alla Luna. Situando la disposizione rappresentata nel frammento in tale località, si trova che alla cella di uno di questi tempj appartenevano le mura costrutte con pietre quadrate, che reggono la torre denominata dei Conti. Negli scavi poi fatti negli anni scorsi in quel d' intorno si trovarono varj resti di parti architettoniche, che dovevano appartenere alla struttura dei medesimi tempj. È da osservarsi che lungo il muro del recinto del foro Transitorio vi stava un porticato formato da colonne, come si vede indicato nel nominato frammento; e quindi che la indicazione in Tellure segnata nella lapide, non riguardava il tempio, ma il luogo in cui stava situato; e perciò non può essere alcuno dei due tempj disegnati nel medesimo frammento quello della Tellure.

CASA DI POMPEO E VICO SCELERATO. Vicino al descritto luogo, verso l' Anfiteatro Flavio, vi stava la ben nota parte della Città denominata dagli Antichi Carine, nella quale, scrive Svetonio, esservi stata la casa di Pompeo (14), che si trova registrata da Rufo e Vittore in questa regione precisamente dopo le Carine. A questa casa, che si dimostra essere stata inseguita posseduta da M. Antonio e dall' Imperatore Gordiano il vecchio con quanto scrivono Dione e Capitolino (15), sembrano che appartenessero quei resti di costruzioni antiche che si trovano a piedi dell' Esquilino prima di giungere ad incontrare gli avanzi della casa Neroniana, e corrispondenti in direzione a quelli esistenti sotto le terme di Tito. Per lo stesso descritto luogo, detto in Tellure, passava la via antica che, venendo dal foro Romano per lo spazio occupato dal foro Transitorio, giungeva al vico Cispio; a capo del quale, voltando a destra per il clivo Virbio, Tullia fece passare il suo carro sopra il cadavere di Servio, per cui tale luogo fu da questa atrocità chiamato Scelerato. Tale località sotto il nome di vico Scelerato è registrato in questa regione da Rufo, e sembra che si trovasse incirca nella situazione della via moderna della Madonna dei Monti, da dove rivolgendosi a destra si dovea trovare il clivo Virbio, per il quale si saliva sulla parte dell' Esquilino chiamata Cispio, ove stava la casa di Servio.

SUBURRA. Nel piano compreso in questa regione, posto sotto la parte dell' Esquilino, su cui vi sta la chiesa di S. Pietro in Vincula, si trova un luogo denominato la Suburra, il quale sembra aver conservato la posizione della antica località chiamata con lo stesso nome, che faceva parte della prima delle quattro regioni stabilite da Servio, e che si trova registrata in questa regione dalla Notizia e nella antecedente da Vittore. Il Nardini, vedendola registrata pure nella regione seconda da Rufo, ha cercato di dimostrarne un traslocamento (16); ma questo pare non potersi bene adattare colle altre cose che si riferiscono a questa; e la varietà di vederla registrata in diversi luoghi dai Regionarj sarà avvenuta dall' essere situata nel confine delle nominate regioni. Nelle lapidi poi della pianta antica di Roma si trova segnata in un frammento, posto al Num. XVIII. l' indicazione della nominata Suburra, con una parte di un fabbricato composto da un peristilio di colonne, che avrà appartenuto

(3) Aur. Vittor. De Caesar. c. 40. (4) Cicer. ad Atticum. Lib. 4. Epist. 13. (5) Sveton. in Domiziano. c. 5. (6) Antichità di Roma Lib. 4. (7) Servio. in Virgilio. Eneide lib. 4.

(8) Giuseppe Flav. Guerra Giudaica Lib. 7. (10) Lib. 7. Epig. 3. (11) Nibby del foro Romano e della Via Sacra C. 2. (15) Ammian. Lib. 16. c. 17. e Procopio Lib. 4. c. 21. (16) Nardini Roma antica Lib. 3. c. 14. (14) Sveton. in Tiberio c. 15. (15) Dion. Lib. 48 e Capitol. in Gord. c. 2. (16) Nardini Roma Antica Lib. 3. c. 6.

ad un qualche edificio situato in tale località. In un altro frammento della medesima pianta antica di Roma, segnato quivi col N. LII. si trova scolpita una parte del Vico Sandalario, che è registrato

da Rufo e da Vittore unitamente ad un Apollo distinto collo stesso nome: ma in qual luogo della regione stesse questo vico non è ben cognito.

REGIONE V. ESQUILINA

La regione quinta, detta Esquilina dal monte su cui si trovava in parte collocata, si estendeva dal colle Viminale e dalla sommità dell'Esquilino, denominata dagli antichi Cispio, sino al recinto delle mura di Aureliano; ma nel perimetro prescritto dai Regionarj, di quindici in sedici mila piedi, non potevano esser compresi alcuni edificj situati assai distanti dalla nominata località, i quali si trovano registrati nei cataloghi dei Regionarj o per aggiunte posteriori o perchè appartenevano per giurisdizione a questa regione.

TEMPIO DI GIOVE VIMINEO. Cominciando ad esaminare gli edificj che stavano nella parte della regione posta sul Viminale, come quella che era collocata più prossima alla regione antecedente, si trova primariamente esservi stato il tempio o ara di Giove Viminio, che si registra da Rufo prima di ogni altro edificio; e questo si deduce da Festo, nello spiegare la voce Viminale, essere stato verso la porta che traeva il nome dal detto monte, su cui era situata, ossia in quella parte del colle che sta più prossima alle terme Diocleziane. Al di sopra di S. Pudenziana, essendosi sotto il pontificato di Sisto V. scoperto un edificio rotondo con alcune statue antiche, (1) fa credere che questo tempio stesse ivi situato.

TEMPIO DI VENERE ERICINA. Verso questa parte, ma oltre l'Aggere di Servio, vi doveva essere il tempio di Venere Ericina, che si registra dai Regionarj dopo il nominato tempio di Giove Viminio; e questo doveva corrispondere al di fuori della porta Collina secondo quanto si ricava da Livio e da Ovidio: (2) ma se era situato molto vicino alla detta porta, doveva essere uno di quegli edificj che apparteneva alla regione solo per giurisdizione.

CASTRO PRETORIO. Solo per giurisdizione apparteneva probabilmente a questa regione, benchè non si trova registrato nei cataloghi dei Regionari, il Castro Pretorio, del quale ne rimane gran parte del suo recinto dietro alle terme Diocleziane, costruito con buona opera laterizia, e che si vede ridotto a servire di mura della Città. Intorno a questo recinto vi stavano evidentemente disposti gli alloggiamenti dei Pretoriani, siccome se ne vede qualche traccia nella parte interna delle mura rimaste e nel mezzo vi era posto probabilmente il tempio che si trova indicato in una medaglia antica rappresentante tale Castro. Questi alloggiamenti avevano la forma di un campo romano; e due porte principali si trovano ora esistere, benchè chiuse, nei due lati che per intero sono stati conservati. Simili porte vi saranno state, tanto nel lato rivolto alla Città, ora interamente distrutto, che in quello verso Oriente.

CAMPO VIMINALE. A poca distanza dai descritti alloggiamenti, verso il luogo ove si stabilisce essere stata la porta Viminale, dovea stare il Campo Viminale che concordemente si indica dai Regionarj, nel registrarlo quivi, essere stato sotto l'Aggere, e perciò tra questo e l'attuale recinto delle mura della Città. Pare inoltre che questo Campo fosse quello, nel quale Silla pose gli alloggiamenti del suo esercito, allorchè si portò in Roma per opporsi alla fazione di Mario (3).

TERME OLIMPIADI. Sulla parte meridionale del Colle Viminale, ove sta collocata la chiesa di S. Lorenzo detto in Panisperna, si stabiliscono comunemente esservi state le terme Olimpiadi per alcune iscrizioni ivi rinvenute, e per quanto si conosce dagli atti di S. Lorenzo. Ivi infatti si trovano esistere ancora diversi resti di antico fabbricato, ed il Bufalini nella sua pianta di Roma ne segna maggior numero, i quali furono tagliati nel fare la via che direttamente porta a S. Maria Maggiore. Ivi pure Flaminio Vacca racconta essersi trovata una gran volta sotto la chiesa, con altre accanto sovrapposte l'una all'altra, ed adornate di grotteschi e di altri consimili ornamenti (4); e queste forse avranno appartenuto a tali terme.

TERME DI NOVATO E CASA DI PUDENTE. Accanto alle descritte terme, nel luogo ora occupato dalla Chiesa e Monastero di S. Pudenziana, ove rimangono pochi resti di antico edificio, si giudicano da molti topografi esservi state le terme di Novato fratello della medesima S. Pudenziana e di S. Prassede: ma il Cassio ed il Nardini credono essere state queste sotto la chiesa di S. Prassede; poichè, ove sta S. Pudenziana, si pone la casa di Pudente Senatore romano (5). Queste terme, in qualunque dei due luoghi stessero, sembra però che non fossero di molta grandezza; giacchè non si vedono registrate nei cataloghi dei Regionarj; e dovevano essere già fuori d'uso allorchè si edificò l'una delle dette due Chiese.

LAVACRO DI AGRIPPINA. Il Lavacro di Agrippina, registrato da Rufo e Vittore l'uno dopo e l'altro prima delle descritte terme Olimpiadi, si è conosciuto essere stato al di sotto del Viminale, nella valle che sta tra questo colle ed il Quirinale, per alcune statue di Bacco ivi trovate, a piedi delle quali stava scritto essere state collocate in tale Lavacro; e per diversi condotti di piombo di terra cotta, ivi pure rinvenuti, che furono creduti avere appartenuto a questo edificio. In una lapide della più volte nominata pianta antica di Roma distinto quivi col N. XVI, si trova rappresentato parte di tale Lavacro; e questo non dal piccolo edificio rotondo nella medesima scolpito, che più offre la forma di una qualche ara elevata sopra gradini che quella di un edificio; ma bensì dall'altro fabbricato che gli sta accanto disegnato, il quale, secondo la collocazione di ciò che si trova ivi rappresentato in tale situazione, veniva a stare al ridosso delle grandi costruzioni che esistono nel lato occidentale del Viminale costrutte coll'opera laterizia e reticolata di prima maniera, nelle quali si vedono precisamente attaccature di altro edificio.

(1) Bartoli Mem. N. 29. (2) Liv. Lib. 40. c. 29. e Ovidio nei Fasti lib. 4. (3) Appiano Guerre Civili lib. 1. (4) Flam. Vacca Mem. N. 8. (5) Nardini Roma antica Lib. 4. c. 5. e Cassio. Corso delle acque Part. 2. N. 25.

TEMPIO DI SILVANO. Per alcuni marmi trovati nella medesima valle posta tra il Viminale ed il Quirinale, e per un passo di un antico testamento di Favonio Giocondo, si dimostra essere stato ivi il tempio di Silvano registrato dai Regionarj in questa regione; ed inoltre da una antica iscrizione ritrovata in tale vicinanza si conosce che il detto tempio aveva un portico intorno edificato da Lucio Valio Solone e dedicato sotto il Consolato di Pisone e Bolano. La lettera M, che si trova scolpita nella suddetta lapide Capitolina, faceva parte probabilmente della indicazione di questo tempio, e perciò sembra che in tale località stesse situato accanto al descritto Lavacro di Agrippina, e che le colonne che si vedono tracciate nella medesima lapide appartenessero al portico di sopra nominato fatto intorno al tempio.

REGIA DI SELVIO. Su quella sommità dell'Esquilino denominata dagli antichi Cispio, che si trova tra il Viminale e l'altra sommità dell'Esquilino detta pure dagli antichi Oppio, vi esistono alcuni resti di antiche costruzioni di opera reticolata che appartenevano a qualche edificio situato nella parte inferiore di tale località, e probabilmente alla casa di Plinio, alla quale si giungeva dalla Suburra. Sull'alto poi di tale situazione sembra potersi stabilire esservi stata la casa o Regia di Servio Tullio quivi registrata dai Regionarj. Sotto di questa corrispondeva evidentemente il vico Patrizio, ove abitavano i Patrizj sotto il governo del medesimo Servio, secondo la spiegazione che si ha da Festo di tale denominazione. Nell'antica pianta Capitolina si trova un piccolo frammento, distinto quivi col N. XX, nel quale vi è scolpita la indicazione di tale vico; e questo doveva corrispondere incirca nel luogo della moderna via di S. Pudenziana.

TEMPIO DI GIUNONE LUCINA. Sulla medesima sommità dell'Esquilino ed in un cortile di una casa posta lungo la moderna via di S. Maria Maggiore, si trova esistere un resto di antico muro costruito di pietre quadrate, che sembra aver appartenuto al tempio di Giunone Lucina, che col suo bosco in tale situazione sembra designarlo Ovidio coi seguenti versi.

*Monte sub Esquilio multis inciduas annis
Iunonis magna nomine lucus erat (6).*

Questo tempio trovandosi registrato dai Regionarj come esistente al loro tempo, cioè verso il fine del quarto secolo, sembra che non potesse stare, come si osserva dal Ch. Piale (7) nel luogo occupato dalla detta chiesa di S. Maria Maggiore, per essere stata questa edificata da S. Liberio antecedentemente a tale epoca; e perciò il pavimento di mosaico ritrovato sotto il piano della medesima chiesa nel tempo di Benedetto XIV. avrà appartenuto ad altro edificio.

MACELLO LIVIANO. Il Macello Liviano registrato dai Regionarj tra i primi edificj di questa regione si dimostra essere stato situato tra la chiesa di S. Vito e quella di S. Maria Maggiore, primariamente colla denominazione che aveva nei primi tempi la detta chiesa di S. Vito detta in *Macello*, e quindi con quanto scrive Anastasio nel riferire che la chiesa di S. Maria Maggiore fu da Liberio edificata vicino a tale Macello. Incontro la chiesa di S. Antonio, che sta situata tra le due quivi antecedentemente nominate chiese, essendosi trovate molte colonne di marmo bigio sopra un lastriato di marmo, (8) si può stabilire avere queste appartenuto a tale Macello, e similmente ad alcuni piccoli resti di antiche mura

che si trovano tutt'ora esistere nelle case situate avanti la detta chiesa di S. Antonio. Si trova poi in un frammento della pianta Capitolina, quivi distinto col N. XVII. rappresentata una parte di questo Macello, il quale si conosce essere stato composto di porticati con botteghe nel mezzo. Questo frammento non poteva appartenere che a tale Macello, poichè quello di Nerone sul Celio aveva la forma circolare, come si è altrove osservato.

ARCO DI GALLIENO. Accanto alla nominata chiesa di S. Vito vi esiste la parte media dell'arco eretto in onore di Gallieno, siccome lo dimostra la iscrizione che sopra al medesimo si legge. Questo arco dovea trovarsi evidentemente sull'antica via che passava per la porta Esquilina; e si conosce che aveva nei lati due aperture secondarie.

BASILICA LICINIANA. Vicino alla stessa chiesa di S. Vito si dice esservi stata la basilica denominata Siciniana da Sicinio o Sicinio secondo il sentimento di alcuni, e secondo altri Liciniana da Licinio Gallieno Augusto. Di questa basilica si ha indicazione nel frammento della nota pianta antica riguardante gli alloggiamenti dei Misenati, e credesi che le appartenessero i resti di antico fabbricato che esistono vicino alla chiesa di S. Antonio: ma essendo questi situati un poco troppo distanti dal luogo indicato, mi pare che non possano convenire a questa basilica.

CASTELLO DELL'ACQUA GIULIA. Gli avanzi dell'antico monumento situato in capo della via di Porta Maggiore e di quella di S. Bibiana, e denominato volgarmente Trofei di Mario per i due trofei di marmo, che ivi stavano collocati entro due nicchie e che ora sono sulla piazza del Campidoglio, si riconoscono generalmente per avere appartenuto ad un castello di acqua stato in seguito adornato con i descritti trofei probabilmente in onore della vittoria Dacia riportata dall'Imperatore Traiano, siccome lo dimostra la somiglianza delle armature che sono in tali Trofei con quelle dei Daci nella colonna Trajana. L'acqua che sboccava in tale castello si crede dal Piranesi essere stata la Giulia, per aver trovato il livello del suo acquedotto, posto accanto la porta Maggiore, essere il solo delle tre acque, che ivi passavano, quello che corrispondeva con il piano del medesimo castello; (9) quindi è che, se i Trofei ivi situati sono veramente del tempo di Traiano, conviene supporre che fossero collocati in occasione di qualche ristaurò o rinnovazione di tale edificio eseguita sotto tale Imperatore. Esistono ancora nella vicina vigna alcuni resti dell'acquedotto che particolarmente portava l'acqua in tale castello; ed altri avanzi del medesimo acquedotto furono scoperti in altra vigna posta accanto alla suddetta. (10)

SEPOLCRO SITUATO LUNGO LA VIA PRENESTINA. Le due strade moderne che dipartono dal suddetto castello dirigendosi l'una verso la porta Prenestina o Labicana, e l'altra alla Tiburtina, sembrano avere conservata la direzione di altre due vie antiche che uscivano dalla porta Esquilina. Lungo la prima di queste vie Flaminio Vacca racconta che fu scoperta una fabbrica ottagonale, supposta dal medesimo una fonte, entro la quale si trovarono delle statue antiche; e vicino a questa si scoprì pure un resto del lastriato della via antica che ivi passava. (11) Esiste ancora in tale luogo un avanzo di muro che secondava la direzione della strada antica. Lungo la stessa strada si trova nella parte opposta al descritto avanzo, un grande masso di fabbrica circolare, che per la sua costruzione e per la sua situazione posta fuori del recinto di Servio, si considera generalmente essere un antico sepolcro: ma non si conosce a chi apparteneva.

(6) Nei Fasti lib. 2. v. 455. (7) Note a Venuti Roma antica Part. 1. c. 7. (8) Flam. Vacca Mem. Num. 39. (9) Francesi Antichità di Roma Tom. 1. (10) Venuti Roma Antica P. 1. c. 7. (11) Flam. Vacca Mem. N. 109.

SEPOLCRO DEGLI ARUNZI. Altri sepolcri lungo la medesima via, ma assai più oltre verso la porta Prenestina e formati in altro modo a guisa di colombaj, si sono scoperti nel secolo passato con parte del lastricato della via antica che passava per quel luogo. Uno di questi, situato a destra della strada, per le iscrizioni rinvenute, fu riconosciuto avere appartenuto alla famiglia Arunzia. Negli altri poi non fu ritrovato alcun segno certo per potere conoscere a quale famiglia avevano servito.

MINERVA MEDICA. Vicino ai descritti sepolcri vi esiste il ben cognito resto di un edificio rotondo denominato comunemente Minerva Medica. Si deduce dalla sua più antica denominazione di Galluzze avere appartenuto alla basilica e portico di Cajo e Lucio nominata da Svetonio nella vita di Augusto: ma lo stile della fabbrica non corrisponde certamente al tempo di Augusto, in cui fu edificata la detta basilica; nè poté convenientemente esservi attaccato un simile edificio, come in conferma della sua opinione si trova segnato dal Bufalini nella di lui pianta di Roma: poichè il Sangallo, il Serlio, il Palladio e tanti altri accurati ricercatori delle cose antiche, che furono anteriori o contemporanei al Bufalini, non ne danno alcuna indicazione nei loro disegni che riportano di questo monumento. Si vedono bensì delle attaccature nel dintorno di tale resto; ma queste sono in ogni parte e non nel lato solo, al quale il Bufalini suppone esservi stata unita la basilica; ed avranno corrisposto a qualche edificio, di cui ora non se ne conosce la disposizione. A quale uso poi veramente fosse questo fabbricato destinato è un poco difficile a ritrovarlo: ma stando a quanto si dice da Anastasio a riguardo della edificazione fatta da Simplicio Papa della chiesa di S. Bibiana in vicinanza del palazzo Liciniano, si può dedurre avere tale resto formato una qualche sala del palazzo o casa di Licino Imperatore o di alcun altro dei Licinij che sono cogniti nella storia degli antichi; se però ancora non si vuole credere essere stata questa fabbrica ridotta ad una sala destinata alle adunanze mediche, come è di opinione il Ch. Guattani, (12) e perciò denominata Minerva Medica, come si trova registrata dai Regionarj.

ACQUEDOTTO DELL'ACQUA CLAUDIA E ANIENE NUOVO. Il recinto di Aureliano vicino alla porta Prenestina si trova per intero formato nelle arcuazioni del grande acquedotto che portava le due distinte acque denominate l'una Claudia e l'altra Aniense Nuovo. E la suddetta porta stessa si vede praticata in un grande monumento fatto a guisa di doppio arco trionfale, sopra cui passavano le nominate due acque, siccome lo dimostrano le iscrizioni che si vedono scolpite sulla fronte del medesimo. La continuazione di questo acquedotto poi si vede disegnata dai resti che ivi avanzano, e che giungono sino sul Celio presso la chiesa di S. Giovanni e Paolo, ove stava il tempio di Claudio, vicino al quale secondo Frontino gli archi di questo acquedotto terminavano.

ACQUEDOTTO DELLE ACQUE MARCIA, TEPULA E GIULIA. In tale luogo sembra ancora che venissero a riferire gli acquedotti di diverse altre acque; poichè accanto al descritto monumento delle acque Claudia e Aniense Nuovo, si vedono i resti di tre differenti condutture poste l'una sopra l'altra su di un medesimo acquedotto. Di queste tre condutture la più bassa si giudica

essere stata appartenute all'acqua Marcia, quella di mezzo alla Tepula, e la superiore alla Giulia, siccome sono descritte da Frontino. Questo acquedotto dal detto luogo, seguendo la linea che tengono le mura di Aureliano, giungeva sino alla porta Tiburtina, ove si trova un monumento fatto quasi in consimil modo di quello delle antecedente due acque; e da questo punto si dirigeva, secondo Frontino, verso il colle Viminale, ove trovandosi più basso passava sotto terra e quindi sorgeva fuori vicino alla porta Viminale. Però la parte principale dell'acqua Giulia era condotta al monte Celio per mezzo di altro acquedotto che si dipartiva dal luogo denominato la Speranza Vecchia, che si doveva trovare in tali dintorni. Ed anche una porzione dell'acqua Marcia per mezzo del canale, che addimandavasi Ercolaneo, passando per il Celio era ivi portata per servire agli usi del medesimo monte. Questo particolare acquedotto terminava sopra la porta Capena (13).

ACQUEDOTTO DELL'ANIENE VECCHIO. Accanto al luogo ove esiste troncato l'acquedotto delle tre descritte acque, si vede pure al paro del terreno la conduttura di altra acqua, che si crede per la sua poca elevazione avere appartenuto all'Aniene Vecchio. L'acquedotto di quest'acqua, secondo il medesimo Frontino, dal luogo chiamato la Speranza Vecchia giungeva sino vicino alla porta Esquilina.

CASTELLI DI DIFFERENTI ACQUE. Vicino al descritto luogo poi si vedono diversi resti di antichi castelli di acque che avranno appartenuto ai nominati diversi acquedotti; e questi si trovano esistere presso al tempio volgarmente denominato di Minerva Medica.

TERME DI S. ELENA. Alcuni resti di una conserva di acqua situati vicino gli archi dell'Acquedotto Claudio, con altri pochi avanzi di mura che ivi stanno, si giudicano avere appartenuto alle terme di S. Elena per alcune iscrizioni ivi rinvenute relative a queste, e per il nome di Eleniana che portava nei tempi antichi la vicina basilica di S. Croce in Gerusalemme, ma non si conosce precisamente quale fosse la disposizione di tali terme.

SESSORIO. Il resto poi, che in forma di abside esiste a destra della nominata Chiesa di S. Croce, si dice da alcuni aver appartenuto ad un tempio di Venere e Cupido per una statua di Venere ivi rinvenuta: ma non presentando questo ritrovato un indizio certo per riconoscere in tale rovina il nominato tempio, si crede invece più convenientemente avere fatto parte del Sessorio, presso al quale Costantino, secondo quanto scrive Anastasio nella vita di S. Silvestro, edificò la suddetta Chiesa denominata perciò pure basilica Sessoriana. A quale uso fosse destinato questo edificio Sessoriano poi non è ben noto, ed i pochi resti che avanzano non sono bastanti per farne conoscere la sua forma. Il Flaminio Vacca ci ha lasciate memorie che vicino a tale luogo fu scoperta parte di una antica via assai spaziosa che era diretta dalla porta Maggiore a S. Giovanni in Laterano, seguendo verisimilmente la linea degli archi dell'acquedotto Claudio.

ANFITEATRO CASTRENSE. Dalla parte opposta della Chiesa di S. Croce esistono considerevoli resti di un anfiteatro generalmente conosciuto per il Castrense che si registra in questa regione concordemente da tutti i Regionarj. Questo anfiteatro fu compreso per circa due terzi del suo perimetro nella linea delle mura Aureliane.

La sesta regione, denominata Alta Semita da qualche piccola via posta sull'alto del monte, occupava quasi per intero il colle Quirinale e parte di quello degli Orti, con la valle sottoposta che separa l'uno e l'altro colle. In tale località si trova confrontare il giro dei circa quindici mila seicento piedi, che si prescrivono dai Regionarj a questa regione.

CIRCO DI FLORA. Entrando in questa regione dalla parte verso Occidente si trovava primariamente il circo di Flora, che si vede registrato tra i primi edifici della medesima dai Regionarj. La situazione di questo circo da ognuno si riconosce essere stata nella vallè posta tra il Viminale ed il colle degli Orti nel luogo ora occupato dalla piazza Barberini. I primi scrittori delle antichità romane avendo vedute alcune rovine che ora servono di sostruzione alla parte settentrionale del palazzo Barberini, le giudicarono aver appartenuto a questo circo: ma avendo io ultimamente esaminato con molta diligenza tali resti per ricavarne disegno, e trovandoli aver formato diversi piani più a guisa di fabbrica da abitarsi, che da sostenere scalari per sedili, credei questi aver fatto parte di un edificio che stava bensì lungo il fianco meridionale del circo, e che serviva come la parte del palazzo che era sul Palatino verso il circo Massimo, per godere lo spettacolo che si eseguiva nel sottoposto circo: ma che era pure ad altro uso destinato; massime che sotto il cortile del nominato palazzo Barberini fu scoperto un grandissimo pavimento di mosaico; e verso il luogo ove era il bosco, si sono trovate delle camere ornate con marmi (1), le quali cose convengono a fabbricato di abitazione. Il circo adunque doveva stare nel luogo sottoposto al descritto edificio, e circondato da qualche portico situato al di sopra dei sedili. La sua forma però sembra che dovesse allontanarsi alquanto da quella degli altri circhi antichi per la diversità di spettacolo che in essa si soleva rappresentare, e per la varietà di nome che si vede essere stato dato a questo locale dagli antichi scrittori.

TEMPIO DI FLORA. Al descritto circo essere stato vicino il tempio di Flora registrato concordemente quivi dai Regionarj, si asserisce generalmente da tutti i topografi: ma non si sa precisare il vero luogo ove fosse collocato. La situazione più conveniente però a me sembra essere quella che corrispondeva nel mezzo del lato meridionale del circo, al di sopra delle descritte fabbriche poste nel piano ora occupato dal palazzo Barberini. In tale località il tempio si trova essere d'accordo con quanto scrive Vitruvio a riguardo dei fabbricatori del minio nel dire che le botteghe di questi stavano tra il tempio di Flora e quello di Quirino; (2) poichè essendo il tempio di Quirino, come si vedrà in seguito, posto sul Quirinale nel luogo ora occupato dalle fabbriche ed orti del Noviziato dei PP. Gesuiti, ed essendosi trovati nel fabbricare le case e palazzi nel dintorno del luogo detto le Quattro Fontane diverse piccole botteghe, le quali furono giudicate aver appartenuto ai fabbricatori del minio, (3) ne siegue che, dovendo queste stare tra il tempio di Quirino e quello di Flora, questo ultimo tempio dovesse trovarsi precisamente nel luogo stabilito.

TEMPIO DI QUIRINO. Il tempio di Quirino si stabilisce con-

cordemente essere stato situato sulla parte del Quirinale che domina la valle posta tra questo monte ed il Viminale, e distinta dagli antichi collo stesso nome di Quirino. In tale luogo, che ora si trova occupato in gran parte dalle fabbriche ed orti del Noviziato de' PP. Gesuiti, esistono pochi resti di antiche sostruzioni che servivano probabilmente per reggere la piazza che era intorno al tempio, nella quale vi stava evidentemente collocato l'orologio a sole che fece Papirio per il primo in Roma. Il tempio doveva essere rivolto verso la detta valle di Quirino, e si saliva da questa probabilmente per mezzo di una grande scala. Aveva inoltre il medesimo tempio, secondo Vitruvio, la forma Diptera ed era di ordine dorico. (4) Sottoposto poi a questo tempio nel piano della valle, ove ora sta collocata la Chiesa di S. Vitale, vi era probabilmente il portico detto pure di Quirino per la sua vicinanza al tempio; e questo portico doveva essere di molta grandezza, affinchè avesse potuto contenere le molte persone che vi si portavano (5).

TEMPIO DELLA FORTUNA PUBBLICA. Vicino alla posizione del suddetto tempio fu trovato al tempo di Flaminio Vacca un tempietto curvilineo con colonne di bigio Africano; (6) il quale si può stabilire, per la sua situazione, essere stato quello della Fortuna Publica che Bufò nel registrarlo in questa regione lo fa conoscere essere sul colle.

TEMPIO DELLA SALUTE. Il tempio della Salute si dimostra da Varrone e da Livio essere stato situato vicino al descritto tempio di Quirino; (7) ed inoltre questo dovendo evidentemente stare pure presso la porta che dal suo nome si chiamava Salute, e questa collocandosi comunemente nel declivo del colle vicino alla salita delle Quattro Fontane, si viene così a stabilire la situazione del medesimo tempio su quella parte del monte ora occupato dal giardino del palazzo Quirinale.

CAMPIDOGGIO VECCHIO. Sulla medesima parte del Quirinale, che domina il luogo ove era il circo di Flora, vi doveva stare il Campidoglio Vecchio registrato da Vittore e dalla Notizia dopo il tempio di Flora; poichè in tale situazione si trovava precisamente in vista del circo di Flora, e al di sopra del luogo ove era la Pila Tiburtina, siccome lo addita Marziale coi seguenti versi.

*Sed Tiburtinae sum proximus accola pilae
Qua videt antiquum rustica Flora Iovem* (8).

La forma poi di questo tempio doveva essere incirca consimile a quella dell'altro che stava sul Campidoglio, al quale si crede aver servito di modello; ma però fatto con maggior semplicità per essere stato edificato evidentemente sino dal tempo di Numa, allorchè si cinse di mura il Quirinale.

(12) Guattani Monum. inediti Tom. 6. (13) Frontino De Aqued. Art. 19. c. 29. caput.

(1) Venuti Roma antica P. 1. c. 4. (2) Vitruv. Lib. 7. c. 9. (3) Venuti Roma antica Part. 1. c. 4. (4) Vitruv. Lib. 5. c. 1. (5) Marzial. Lib. 11. Epigr. 1. (6) Vacca Mem. N. 38. (7) Varron. De Ling. Latin. Lib. 4. c. 8. e Livio Lib. 10. c. 5. (8) Lib. 5. Epigr. 25.

TERME DI COSTANTINO. Stavano le terme di Costantino nello spazio ora occupato in gran parte dal palazzo Rospigliosi; e molti avanzi di queste furono distrutti, allorchè nel Pontificato di Paolo V. si costruì il moderno fabbricato. Tra i suoi resti furono trovati molti oggetti di scultura e specialmente le statue di Costantino e dei suoi figli che confermarono la località di queste terme. Prima che si distruggessero tali avanzi furono veduti dal Serlio e dal Palladio, che ne ricavarono i disegni a noi tramandati. La pianta di queste terme che si trova nel libro delle antichità del Serlio, il quale per sbaglio le dice di Tito, è meno esatta di quella che abbiamo dal Palladio nel libro delle terme dei Romani pubblicato dal Burlington. Esistendo per altro ancora pochi resti di queste terme nei sotterranei del palazzo Rospigliosi potei visitarli e riconoscerne la vera loro disposizione per grazioso permesso del Duca di Zagario dei principi Rospigliosi e per compiacenza del Chiarissimo Abbate Coppi che favorì di farci compagnia in tali ricerche. Primieramente trovammo sotto alla parte orientale del detto palazzo quasi per intero il giro inferiore di una grande camera circolare, e di un'altra ottagonale divisa per metà da muri moderni, le quali riconobbi essere le due di consimili figura disegnate in ambo i lati delle terme, dal Palladio e dal Serlio con poca diversità. Quindi sotto la parte meridionale del medesimo palazzo verso il cortile minore molti altri resti vedemmo, nei quali sono state ricavate diverse cantine, e ritrovai questi aver appartenuto alla parte media delle terme con qualche variazione dalle forme che si hanno dal Serlio e dal Palladio. Tali resti essendo ora frammenti con costruzioni moderne di varie epoche resta difficile assai il discernere la loro giusta disposizione: ma esaminandoli per bene mi venne dato di potere conoscere da alcune mura costrutte con l'opera rettilinea di buona maniera, essersi Costantino servito di una parte di altra fabbrica anteriore di più secoli per edificare le di lui terme. Al d'intorno di queste a somiglianza delle altre, che abbiamo degli antichi, vi stava un recinto di fabbricato. Si trovano ancora tracce in alcuni giardini, posti verso la villa già Aldobrandini, dalla parte di mezzo di tale recinto formata da un grande semicircolo, come viene indicato dal Palladio. Le grandi nicchie disegnate dal Serlio e dal medesimo Palladio accanto la fronte del tempio del Sole, nelle quali furono trovate le statue del Nilo e del Tevere, che ora stanno in Campidoglio, facevano parte pure di questo recinto. Le due specie di cortili posti nei lati dello stesso tempio, servendo come d'ingrandimento al recinto davano la comunicazione con le grandi scale che discendevano nel piano della regione settima. Nel medesimo recinto di prospetto alla fronte del nominato tempio doveano essere situati i due celebri cavalli coi loro cavalieri, che si dicono opera di Fidia e di Prassitele, e che ora figurano nella piazza denominata per la loro situazione di Monte Cavallo. Nel luogo ora occupato da questi Cavalli stava un masso rustico di mura distrutto al tempo di Sisto V. per situare l'obelisco con i medesimi cavalli (9), il quale avrà appartenuto probabilmente al medesimo recinto; e questo si trova indicato nella pianta del Bufalini unitamente alle descritte terme, non però con esattezza. Intorno la combinazione di queste terme con il tempio del Sole, che faceva parte della seguente regione, se ne terrà più dimostrativo ragionamento nella particolare loro descrizione.

TEMPIO DI SERAPIDE. Si stabilisce il tempio di Serapide, registrato dai Regionarj tutti dopo quello della Salute, essere stato

vicino a S. Agata per una iscrizione ivi esistente nei tempi addietro allusiva a questo tempio. Alcuni resti di mura costrutti con la pietra Tiburtina, come riferisce il Donati, da lui creduti avanzi delle dieci Taberne, e di cui il Bufalini ne dà indicazione nella sua pianta di Roma, sembrano avere appartenuto a questo tempio di Serapide.

TEMPIO DI APOLLO E DI CLATRA. Essendosi conservata sino al decimoquinto secolo la denominazione di monte di Clatra alla parte del Quirinale che è rivolta verso Occidente, si viene a stabilire essere stato ivi il tempio di Apollo e di Clatra Dea dei Cancelli. Le mura, che in tale località reggono la parte occidentale del giardino unito al palazzo Pontificio, sembrano essere state appoggiate a costruzioni antiche che stavano sotto il piano di questo tempio siccome si trova in certo modo indicato nella pianta di Roma del Bufalini. Il tempio poi siccome dedicato a due divinità doveva essere doppio, e probabilmente in egual modo conformato di quello di Venere e Roma.

BAGNI DI PAOLO. I bagni di Paolo che Rufo e Vittore registrano dopo le terme Costantiniane, e di cui se ne conservò memoria della loro località nella corrotta denominazione di Magnanapoli che ora si dà al luogo che dal foro Traiano si sale al Quirinale, a me sembra essere stati situati in continuazione di quelle fabbriche Traiane fatte al ridosso del monte per reggere le terme, ed ove sotto le case che sono a metà della salita della via di Magnanapoli si veggono ancora camere con pavimenti di mosaico bianco e nero. Di questa fabbrica, che si estendeva verso il monte ne furono scoperti altri resti nel fare pochi anni sono la grande chiavica che raccoglie le acque del Quirinale. Sopra una camera di questa stessa fabbrica sta situata l'una delle tre torri edificate da Bonifacio VIII. in tale località. Quivi adunque pare che stessero i detti bagni di Paolo, se però questo Paolo non fu posteriore a Traiano, e formò questi bagni che portavano il suo nome in quelle fabbriche Traiane stesse poste sull'alto del monte dietro alla parte orientale del foro Traiano.

TERME DIOCLEZIANE. La più grande fabbrica che ora ci rimanga in questa regione è senza contrasto quella delle immense terme edificate in parte dall'Imperatore Diocleziano nel luogo ove il Quirinale si unisce al Viminale. La sala principale di queste terme fu fatta ridurre da Pio IV coll'opera del Buonarroti a chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli e nelle altre parti maggiormente conservate si formò il monastero dei PP. Certosini. Alcuni altri locali del medesimo fabbricato, che ne formavano il recinto, consistenti in esedre e sale di varia forma, furono ridotti a fienili e ad altri usi. In una delle sale rotonde poi, che stavano negli angoli, si formò la Chiesa di S. Bernardo. Questa grandissima fabbrica, che occupava ivi un immenso spazio, fu cominciata dagli Imperatori Diocleziano e Massimiano, e compiuta da Costanzo e Massimino: ma si trova distinta solo generalmente col nome del primo dei suddetti Imperatori. Fu scoperto negli ultimi anni del secolo passato parte di una via antica fornicata, che da queste terme traversando sotto il vicino agger di Servio, andava a riferire negli alloggiamenti Pretoriani (10).

CIRCO SALLUSTIANO. Nella parte inferiore delle descritte terme verso Settentrione stavano fuori del recinto di Servio i celebri orti Sallustiani, i quali contenevano grandi fabbricati, siccome ancora si conosce dai molti resti che sparsi in tale località si vedono. La grande estensione e magnificenza, che avevano questi orti,

(9) Flamin. Vacca Mem. N. 19. e 40. (10) Piranesi Antichità di Roma Tom. 2.

non fu forse opera del solo Sallustio; ma di altri che li possedettero in seguito, ed allorchè servirono questi di riporto a diversi Imperatori, come si ha indizio dalla diversità di costruzioni che si scorge negli avanzi delle fabbriche rimaste. Tra le cose principali che si ammiravano in tali orti doveva essere certamente il grande circo, nel quale si facevano i ginocchi Apollinari quando il Flaminio era inondato dal Tevere (11). Rimangono ancora visibili vestigia in tale località della forma che aveva questo circo. Era questo circondato da fabbrica che reggeva in parte gli scalari dei sedili, di cui ne avanza nei due lati qualche resto, come pure della parte curvilinea verso la porta Salara, su cui sta fabbricata una piccola casa rustica. Sulla Spina del medesimo circo vi era collocato l'obelisco che ora sta innalzato avanti la Chiesa della Trinità dei Monti. Lungo il lato meridionale dello stesso circo esistono ancora molti resti di una fabbrica, nella quale si vedono tracce di una scala che saliva sulla parte superiore del circo. Nel mezzo di questa fabbrica si trova una grande sala ottagonale, che si stabilisce comunemente essere il tempio di Venere situato negli orti Sallustiani; ma il vedere questa sala collegata con altro fabbricato e formata da due piani, mi fa conoscere che non potè mai essere un tempio.

TEMPIO DI VENERE SALLUSTIANA. Il tempio di Venere che si registra da Rufo nei descritti orti, sembra che dovesse stare in qualche parte più elevata ed in vista del circo; e perciò probabilmente nel mezzo del lato settentrionale; giacchè nell'opposto lato passavano le mura di Servio, siccome si conosce ancora da un piccol resto di pietre quadrate che ivi rimane.

PORTICO MILLIARENSE. Lungo il lato opposto del circo vi doveva stare ancora il portico Milliarense, che Vopisco nella vita di Aureliano scrive essere stato adornato da questo Imperatore, se però ancora questo portico non era quello stesso che si conosce essere stato nel giro superiore del circo; giacchè solo in tale luogo tratto vi poteva stare un portico di mille piedi o passi, comunque si voglia interpretare essere derivata la denominazione di Milliaro che si dava a questo portico.

(11) Livio Lib. 10. e. 59. (12) Vacca Mem. N. 58. e 59. (13) Nardini. Roma antica. Lib. 4. c. 6. (14) Roma antica loc. cit.

REGIONE VII.

VIA LATA

La settima regione, chiamata Via Lata dalla via di questo nome che conteneva, occupava il piano situato lungo la parte occidentale del Quirinale. Sembra che il suo perimetro, a cui si stabilisce dai Regionarj la misura di tredici mila settecento piedi, verso il monte fosse prescritta dal giro che tenevano le mura di Servio per il tratto posto tra il foro Traiano ed il circo di Flora; e verso il piano dal piede del colle Pinciano, vicino agli orti di Lucullo, giungesse sino all'arco di Marco che stava presso il palazzo Fiano, e da questo punto arrivasse al Campidoglio seguendo la moderna via del Corso. Questa regione in tal modo si trovava interamente fuori del recinto di Servio: ma per i molti vici che si vedono registrati nel catalogo di Rufo doveva essere però molto abitata.

ORTI ARGIANI. Entrando in questa regione per la parte del circo di Flora, si trovava primieramente la così detta Pila Tiburtina, a cui vicino si dimostra dai suoi versi esservi stata la casa di Marziale (1). Si pone ancora in questa vicinanza comunemente il tempio di Quirino denominato Nuovo, ma il luogo preciso resta incerto. In tale situazione però si trovano esistere ancora al di sotto

dell'antico palazzo Grimani a strada Rasella resti di gran fabbrica, che per la loro disposizione non sembrano avere potuto appartenere ad un tempio. Si credono da molti topografi avere questi fatto parte del foro Archemorio: ma questo foro stava più nel basso della regione verso la Chiesa di S. Niccola in Arcione. Dovendo quindi tali resti per la loro grandezza appartenere a fabbrica considerabile da

(1) Lib. 5. Epig. 25.

non esser stata trascurata dai Regionarj, e vedendo nei cataloghi di questi concordemente registrati, dopo la nominata Pila Tiburtina, gli orti Argiani o Largiani, i quali altro che in tale posizione più prossima al colle degli Orti dovevano essere situati, a me sembra di potere stabilire avere questi appartenuto a qualche fabbrica attenente a tali orti.

FORO ARCHEMORIO. Al foro Archemorio poi, nel quale solevano adunarsi i mercanti Greci, seguendo la tradizione che la chiesa di S. Niccolò fu denominata corrottamente in Arcione dal nome del suddetto foro, dovevano appartenere quelle fabbriche scoperte nel fondare le case poste nel d' intorno della medesima Chiesa, alcune delle quali stavano nella direzione delle mura, che reggono il giardino del palazzo Quirinale, lungo la strada Rasella; altre sotto il palazzo Gentili, che continuavano pure sotto le mura del detto giardino; ed inoltre diverse botteghe scoperte sotto le fabbriche moderne vicino alla Chiesa di S. Niccolò in Arcione, le quali furono credute appartenere al recinto del medesimo foro. (2) Con tali scoperte si viene a stabilire essere stato il foro nella stessa direzione delle due strade, che in vicinanza alla nominata Chiesa secondano le mura del giardino Pontificio.

TEMPIO DEL SOLE. Proseguendo ad esaminare la parte della regione situata a piedi del Quirinale, dopo qualche tratto si trovano nelle case della Pilotta e nel giardino dei Colonnese i resti di quelle grandissime scale che dal piano di questa regione salivano sull' alto del monte, siccome se n' è dato un cenno nella antecedente regione. Queste scale, mettevano nei due lati del grande tempio, di cui esistevano ancora in piedi maestosi avanzi nei giardini superiori dei Colonnese sino al tempo di Sisto V: ma che ora sono ridotti a pochi marmi che rimangono fuori d' opera in tale località. Intorno a questi resti per la loro somma grandezza molte cose si scrissero, e varie opinioni si manifestarono onde riconoscere a quale edificio appartenessero. Ora furono creduti aver fatto parte della riedificazione del tempio della Salute fatta dopo l' incendio avvenuto al tempo di Claudio Imperatore, ora alla supposta casa dei Cornelj, ora al Senacolo fatto per le donne da Elogabalo, ora alle terme Costantiniane, ed ora al tempio del Sole edificato da Aureliano. Fra queste diverse opinioni credei conveniente di tenermi a quest' ultima, benchè la località in cui si trovano esistere tali resti sembri essere più attenente alla regione antecedente che a questa, nella quale si registra dai Regionarj il tempio del Sole. Ma considerando che il detto tempio fu edificato da Aureliano sul colle Quirinale (3), e che altra posizione su tal monte non poteva essere più adatta di questa per potersi considerare aver fatto parte di questa regione, massimamente avendo riguardo alla comunicazione che gli si dava col mezzo delle grandi scale, m' induce a credere decisamente essere stato ivi collocato il nominato tempio del Sole. Inoltre serve di conferma a questa opinione il bassorilievo rinvenuto tra tali rovine rappresentante il culto del Dio Mitra introdotto in Roma da Aureliano (4); come pure il vedere che la fronte di questo tempio stava ivi situata decisamente verso Oriente. Se poi lo stile grandioso che si ritrova nei pochi marmi rimasti, non è troppo conveniente ai tempi di Aureliano, benchè questo Imperatore sia stato il promotore di grandi opere, come lo dimostrano i molti monumenti di Palmira che si vogliono edificati in gran parte sotto il suo dominio, si troverà di questo ancora ragione, supponendo che Aureliano per sollecitare la edificazione del suo tempio si sia servito

di marmi tolti ad altro edificio, come spesso sembra essere accaduto negli ultimi tempi dell' impero Romano; massime che in questo caso ne offre indizio la diversità delle pietre impiegate nella costruzione della cella di assai piccole dimensioni con quelle grandissime del sopraornato. Nell' epoca che esistevano ancora in piedi molti avanzi di questo tempio ne furono ricavati disegni geometrici dal Serlio, dal Sangallo, dal Palladio; e da molti altri disegnatori delle cose antiche la veduta di quella parte posteriore dell' edificio che rimaneva in allora in piedi, denominata Torre Mesa. Il Serlio non investigando bene la disposizione che presentavano tali resti dette al suo disegno la forma più di palazzo che di tempio, omettendo ancora di fare che l' edificio avesse almeno una delle fronti ornata con colonne (5). Con poca diversità è composto il disegno del Sangallo che sta nella biblioteca Barberiniana, e perciò pare che l' uno dall' altro sia stato copiato. Il Palladio misurò con più esattezza tali resti, siccome potei verificare da quello che vi rimane tuttora, e ne ricavò la forma di un tempio circondato da colonne nella fronte e nei fianchi, che lo credette con nessun altro fondamento che per la sua grandezza essere stato dedicato a Giove (6). Nella parte posteriore di questo tempio venivano a riferire le grandi scale che discendevano nel piano inferiore di questa regione, le quali furono aggiunte o contemporaneamente alla costruzione del tempio, o più probabilmente, allorchè Costantino edificò ivi vicino le sue terme.

PORFICO DI COSTANTINO. Nei lati delle descritte grandi scale rimangono diversi avanzi di mura edificate colla costruzione laterizia; e questi si trovano esistere in più gran numero nella parte situata verso il palazzo Pontificio sotto le case che stanno intorno al cortile superiore di S. Felice. Da questa medesima parte pure nell' edificare il braccio del palazzo Pontificio detto della Panetteria sotto Clemente XIII ci racconta il Winkelmann che fu scoperto un pavimento di mosaico grossolano, sotto al quale sono comparsi archi così smisurati e vasti che sgomentavano a vederli; ma non seppe stabilire a quale fabbrica appartenessero (7). Osservando peraltro la situazione e la struttura di tutte queste rovine mi sembra di poter credere essere stato ivi il portico di Costantino che i Regionarj registrano poco dopo al descritto tempio del Sole; poichè in tale località questo portico si trovava precisamente vicino all' ingresso, che avevano le terme del medesimo Imperatore col mezzo delle suddette scale, e vicino ancora al luogo ove si pone il foro Suario, siccome si deduce da una iscrizione riportata dal Panvinio, nella quale si legge una dedica a Costantino di un certo Ursacio prefetto di tale foro. In questa località il portico di Costantino veniva probabilmente ad essere disposto nei due lati delle suddette grandi scale, rinchiodando nel mezzo due grandi cortili.

FORO SUARIO. Si situa comunemente il foro Suario vicino alla Chiesa di S. Croce dei Lucchesi, per essere stata questa denominata anticamente S. Niccolò *in Porcis* o *Porcilibus* dall' uso che ivi ancora si conservava di vendere i porci. In tale località questo foro si trovava a sinistra dalle suddette grandi scale che mettevano sull' alto del Quirinale.

ALLOGGIAMENTI GENZIANI. Dall' altra parte delle medesime grandi scale ove rimangono pochi resti di alcuni piedritti, sembra che vi stessero gli alloggiamenti Genziani o Gipsani, che sono registrati concordemente dai Regionarj dopo il tempio del Sole.

(2) Bartoli Mem. N. 56, e seg. Venuti Roma antica Part. 2. c. 5. (3) Vopisco Aureliano. (4) Vignoli, De Column. Ant. (5) Serlio, Archit. Lib. 3. (6) Palladio, Archit. Libro delle Antichità. (7) Winkelmann, Lettere. Storia dell' arti, Tom. 5.

SEPOLCRO DI BIBULO. Questa regione giungendo evidentemente sino alle antiche mura di Servio situate sotto il Campidoglio verso il foro Traiano, doveva comprendere il Sepolcro di Cajo Publicio Bibulo che si trova esistere nel luogo detto Macel de' Corvi.

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA CLAUDIA. A poca distanza dal descritto sepolcro si trovano resti di altro sepolcro i quali si giudicano avere appartenuto a quello della famiglia Claudia, che secondo Svetonio si stabilisce a piedi del Campidoglio (8).

VIA LATA. Tra i descritti sepolcri aveva evidentemente principio la via Lata, dalla quale prendeva il nome la regione, e questa, tenendo probabilmente la stessa direzione della moderna via del Corso, dava la comunicazione per questa parte della Città al Campo Marzio. Lungo questa via si pongono comunemente dai topografi i tre archi registrati da Rufo in questa regione l' uno detto di Gordiano, l' altro Nuovo, ed il terzo di L. Vero e Marco Imperatori. Ed infatti attestano molti scrittori che diversi resti di archi si videro nei secoli a noi più prossimi lungo la via del Corso.

ARCO DI GORDIANO. Avanzi del primo dei nominati archi sembrano essere stati quelli demoliti sotto il Pontificato d' Innocenzo VIII nel riedificare la chiesa di S. Maria in Via Lata; poichè secondo il Fulvio, presentavano gli ornamenti di questi lo stile del tempo degli ultimi Imperatori, tra i quali Gordiano si comprende. I frammenti poi delle iscrizioni denotanti i voti Decennali che dal Marliano si attestano essere veduti, non convenendo all' imperio di Gordiano, saranno stati allusivi ad altra persona, se pure le lettere interrotte nei frammenti non avranno denotato altre particolarità.

ARCO NUOVO. Nelle memorie di Flaminio Vacca si trova registrato che al tempo di Pio IV. furono scoperti nel principio della Piazza di Sciarra, che fa parte della medesima via del Corso, alcuni resti di un' altro arco; tra i quali essendosi rinvenuti frammenti di bassi rilievi con l' effigie di Claudio si venne a credere essere stato l' arco dedicato a questo Imperatore; e questo sembra essere quello che sotto il nome di Nuovo si trova registrato quivi dai Regionarj.

ARCO DI L. VERO E DI MARCO. Il terzo dei nominati archi poi stava in gran parte conservato nell' angolo Orientale del palazzo Fiano al Corso sino al tempo di Alessandro VII. che lo fece demolire per sgombrare quella parte del Corso, e si diceva di Portogallo per la prossima abitazione dell' Ambasciatore del Re di Portogallo De Silva. Monsignor Severoli dimostrò evidentemente essere stato tale arco dedicato agli Imperatori L. Vero e Marco Aurelio (9), siccome ancora si può conoscere dai bassi rilievi levati da quest' arco, che stanno collocati sulle pareti della scala del palazzo dei Conservatori in Campidoglio. A tale arco sembra che avesse termine la Via Lata, poichè si trova essere stato situato in direzione delle fabbriche che stavano nel Campo Marzio, la quale varia alquanto da quella che aveva la detta via antica.

STADJ DI DOMIZIANO. In vicinanza del descritto ultimo arco nel luogo ora occupato in gran parte dal Monastero di S. Silvestro in Capite si hanno indizj di esservi esistiti grandi fabbricati antichi. Per essersi trovati tra le rovine di questi nei tempi addietro alcune iscrizioni scritte sopra mattoni o tegoloni denotanti la parte Domiziana maggiore e la Domiziana minore, non stimando queste essere quei soliti bolli che si mettevano dai fornaciari antichi sui loro materiali per avervi trovato il distintivo di parte, e per essere state queste grafite e non impronte, si dedusse dai più accurati topografi essere state ivi alcune delle grandi fabbriche, che Domiziano fece erigere

nel tempo del suo impero; tra le quali io credo bene di prescegliere quelle ch' egli fece costruire per l' esercizio dei lottatori, saltatori e corridori, secondo quanto scrive Svetonio nella di lui vita; e perciò ho supposto esservi stati in questo luogo tre specie di stadj di differente grandezza per i tre suddetti esercizi ginnastici. In tal modo ponendo questi luoghi addetti alle corse vicino all' acquedotto dell' acqua Vergine che a poca distanza transitava, si viene ad essere d' accordo con quanto scrive Marziale per dimostrare che i luoghi più frequentati per le corse, l' uno stava presso il portico di Europa e l' altro vicino all' acqua Vergine (10).

BAGNI PRIVATI. In questa regione sembra che fosse compreso lo spazio ora occupato dal palazzo Piombino a piazza Colonna, sotto al quale si trovano esistere molti resti di un antico edificio. Questi resti pare, che fossero per la prima volta in più ampio modo conosciuti, allorchè otto anni sono circa si eseguì il ristauramento del detto palazzo; ed in allora furono visitati dal Ch. Avvocato Fea Commissario delle antichità, il quale credette avanzi di un gran portico senza determinare quale fosse la denominazione di questo portico e da chi fosse edificato: ma ritrovò bensì sull' autorità di un mattono tolto da quelle rovine col bollo denotante il consolato di Petino ed Aproniano, il quale si trova corrispondere all' epoca, in cui teneva l' impero Adriano, essere stato l' edificio al quale appartenevano tali resti di epoca, se non eguale a quella di questo Imperatore, almeno di non molto posteriore (11). Esaminando io ultimamente in compagnia di erudite persone i descritti resti, come pure quelli scoperti nelle posteriori ampliazioni del sovrapposto palazzo che la gentilezza dell' Ecc.º Principe proprietario ci permise di visitare colla direzione del Ch. suo Architetto, ritrovai non avere questi appartenuto altrimenti ad alcun portico; poichè tali avanzi di mura di costruzione laterizia spogliate però di ogni ornamento, presentano suddivisioni di varia grandezza non convenienti all' architettura dei portici: ma più a quella di un edificio addetto ai bagni, o altri simili usi; siccome inoltre lo dimostrano i condotti di piombo rinvenuti tra quelle rovine, e la molta quantità di acqua trovata nel fare pochi anni sono uno scavo nella via del Corso di faccia all' angolo occidentale del contiguo palazzo Buonacorsi. Se tale località fosse stata compresa nella regione nona a questa ivi confinante, io avrei giudicato esservi state le terme di Adriano dal ritrovamento del suddetto bollo, e dal vedere queste terme registrate subito dopo la vicina colonna coelide di Marco Aurelio da Rufo e Vittore, e dalla Notizia col nome di Adriano, benchè si creda essere state queste aggiunte posteriormente nei cataloghi dei detti Regionarj, e non avere mai Adriano edificate terme distinte. Ma in questa regione tra gli edifici registrati dai medesimi Regionarj non saprei a quale attribuire avere appartenuto tali resti con qualche fondamento, se non forse a quel Ninfeo detto di Giove, di cui però non so trovare certe notizie. Onde stimo essere stato ivi più probabilmente uno dei bagni privati, che sono in molto numero registrati in questa regione, o qualche altro edificio addetto ad usi privati. Lungo poi il lato settentrionale di questo edificio fu scoperto parte del lastricato di una via antica, che dal Corso si dirigeva verso S. Maria in Via.

TEMPIO DI ISIDE. Più oltre dal descritto edificio verso il Campidoglio e sotto la parte del convento di S. Marcello situata verso il Corso, si dice esservi stato ritrovato il piantato di un tempio non grande, il quale per una iscrizione ivi rinvenuta fu giudicato essere stato dedicato ad Iside.

(8) Svet. in Tiberio c. 1. (9) Atti dell' Accad. di Cortona Tom. 1. dissert. 11. (10) Marziale Lib. 7. Epig. 5. (11) Fea Varietà di Notizie Articol. 10.

CAMPO DI AGRIPPA. Fra il descritto edificio esistente sotto il palazzo Piombino ed il mentovato tempio d'Iside si doveva trovare il Campo di Agrippa, registrato in questa regione da tutti i Regionarj; poichè in tale località veniva a trovarsi di faccia al grande portico chiamato di Pola dalla sorella dello stesso Agrippa, che lo portò a compimento dopo la di lui morte. A qualche parte dei fabbricati, che stavano intorno a questo Campo, dovevano appartenere

(2) Venuti. Roma Antica Part. 2. c. 3.

REGIONE VIII.

FORO ROMANO

La regione ottava, chiamata foro Romano dal nome di questo celebre foro che conteneva, abbracciava nel suo giro l'intero monte Capitolino con il piano, che sta tra questo e gli altri due colli Palatino e Quirinale, confinando colla regione nona nella parte occidentale del Campidoglio, colla undecima verso il Tevere, colla decima sotto il lato occidentale del Palatino, colla quarta tra l'angolo settentrionale del detto colle Palatino ed il meridionale del Quirinale, colla sesta a piedi del medesimo colle Quirinale, e colla settima nel breve tratto di spazio che separa il Campidoglio dal Quirinale verso Settentrione. La misura assegnata dai Regionarj di dodici in tredicimila piedi si trova approssimativamente confrontare nel descritto giro. Questa regione, per la molteplicità dei monumenti che conteneva e per la sua centrale situazione, si rende certamente la più interessante. Intorno la disposizione dei suoi monumenti, e specialmente di quelli che stavano nel giro del foro Romano, insorsero in ogni tempo molte controversie, in modo che lo scoprimento solo dell'antico suolo potrà mostrare la verità. Perciò a riguardo di quelle fabbriche poste nel foro, che sono le più dubbiose e più contrastate, vedendo la buona disposizione di protrarre ivi le grandi scavazioni intraprese, se ne renderà conto con maggiori conoscenze, allorchè nel corso delle osservazioni sulla architettura dei Romani si verrà a parlare dei fori in particolare.

FORO ROMANO. Fra le diverse opinioni che si sono manifestate intorno la situazione del foro Romano, quella di stabilirlo fra il Campidoglio ed il Palatino in direzione in circa da Oriente a Ponente, sembra ora la più comunemente approvata; ed infatti Dionisio ci dimostra essere stato ivi fissato da Romolo e Tazio dopo di avere recisa la selva che si estendeva sino a piedi del Campidoglio, e dopo di avere innalzato con terra tale luogo, che era paludoso per le acque che scendevano dai monti. (1) I molti edifici di varia architettura innalzati nei tempi successivi rendevano la forma di questo foro evidentemente non regolare, come quella degli altri fori costrutti tutti ad un tempo; e perciò non potendo adattarvi i precetti, che si stabiliscono principalmente da Vitruvio per i fori in generale, resta ora assai difficile a ritrovare con precisione tutti i suoi limiti. Dei molti edifici poi che lo circondavano solo di alcuni pochi ci sono rimaste tracce, e di questi ancora è assai contrastato nello stabilire quale fosse la loro forma ed il loro uso.

CURIA. Si suole dai più accurati topografi prima di ogni altra fabbrica del foro Romano parlare della Curia Ostilia o Giulia, poichè la sua situazione si trova da Varrone stabilita dietro ai Rostri (2). E siccome i Rostri propriamente detti, ed ai quali si riferisce il detto di Varrone, si conoscono essere stati nel foro lungo il lato posto sotto il Palatino, e rivolti verso il Campidoglio, si viene a collocare comunemente la Curia nel luogo ove tuttora esistono sotto all'angolo settentrionale del Palatino grandi resti di muri laterizj. Ma esaminando per bene la costruzione di tali muri e trovandola assai conforme a quella impiegata nelle fabbriche imperiali del Palatino ri-

le rovine di camere scoperte nel giardino del palazzo di Sciarra Colonna; come pure avranno probabilmente servito al suo ornamento i grandi piedistalli con sculture di figure rappresentanti Provincie diverse trovati nel fondare il palazzo Muti alla Pilotta, ed i marmi, colonne e statue rinvenute nel fare i fondamenti della parte del convento di S. Marcello, che è rivolta verso il detto palazzo Muti (12).

volte a questa parte, colle quali ancora vi è indizio che fossero congiunte e disposte sulla stessa direzione, giudico col Piranesi avere questi appartenuto a quella parte del Palazzo che Caligola protrasse sino al foro, trasformando in vestibolo della medesima il tempio di Castore e Polluce (3). Perciò, se la Curia fu da questa parte del foro, doveva stare avanti alle dette mura egualmente in luogo elevato, e formare probabilmente cogli altri edifici, che gli stavano accanto, una linea di fabbricato più verso il foro, senza che la larghezza di questo non fosse molto ristretta; ed anzi in tal modo si rende la sua forma alquanto simile a quella del foro di Pompei.

COMIZIO. Accanto alla Curia, anzi a questa congiunto nella parte destra, stava il Comizio. (4) Questo luogo, che serviva per tenere i Comizj Cariatj, sinchè non fu ridotto a fabbrica, non si distingueva dal foro che forse solo per la sua elevatezza di suolo; ma dopo che nell'anno in cui Annibale venne in Italia, fu coperto, (5) dovette essere recinto con colonne e mura, e con altri ornamenti nobilitato.

GRECOSTASI. Sulla destra della Curia e più oltre dal Comizio in luogo pure elevato, vi stava al detto di Varrone la Grecostasi, nella quale si ricevevano gli ambasciatori delle Nazioni straniere. In tale località si vengono a riconoscere aver fatto parte della Grecostasi le tre colonne corintie cotanto contrastate, che rimangono ora nel mezzo del così detto Campo Vaccino. Essendosi in questi ultimi anni scavato intorno a tali colonne si ritrovò essere stato ivi un edificio circondato da un peristilio in forma di tempio Periptero, al quale si saliva per una lunga scala dalla parte della via Sacra, ed infatti in

(1) Dionisio Lib. 2. (2) Varrone. De Ling. Lat. Lib. 4. c. 32. (3) Sveton. in Caligola c. 22. (4) Asconio nella M'loniana C. 5. e Varrone De Ling. Lat. Lib. 4. c. 32. (5) Livio Lib. 7. c. 30.

un piccolo frammento N. XLVI. della antica pianta di Roma, nel quale vi rimane sufficiente numero di lettere per leggere Grecostasi, viene a questo edificio assegnata la forma di un tempio con scale avanti. Il Ch. Professore Nibby, che fu il primo, per quanto mi sia noto a riconoscere in tali resti la Grecostasi, giudica inoltre che dopo il ristaurato fatto da Antonino Pio avesse formato un solo edificio col Comizio (6).

ARCO DI FABIANO. A piedi del lato Orientale del Comizio si pone comunemente l'arco di Fabiano, il quale doveva trovarsi nello sbocco nel foro della via Sacra.

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE. Nell'altra estremità di questo lato del foro si viene a stabilire, secondo l'indicazione che si ha da Cicerone, esservi stato il tempio di Castore e Polluce; poichè questo scrittore col designare dai Rostri, che stavano avanti la Curia e rivolti al Campidoglio, che tale tempio era situato alla sua sinistra (7), si viene a conoscere che stava pure dalla stessa parte della Curia. Questo tempio doveva essere inoltre collocato assai vicino e quasi congiunto a quella parte del palazzo protratta sino al foro di Caligola, poichè questo Imperatore lo trasformò in vestibolo della sua casa, (8) che stava posta in tale parte del Palatino. A lato quindi di questo tempio si doveva trovare lo stagno o fonte di Giuturna, per essere stato ivi in origine edificato il tempio.

TEMPIO DI VESTA. Dalla posizione del nominato fonte di Giuturna si stabilisce ancora quella del celebre tempio di Vesta; poichè tale fonte si dimostra da Dionisio essere stato pure presso a questo tempio (9). Secondo questa indicazione si ritrova essere il tempio di Vesta collocato dove ora sta la Chiesa di S. Teodoro; e la forma circolare, che tale tempio doveva avere, viene conservata nella medesima chiesa. Un frammento della pianta Capitolina, designato quivi col N. XLIV. nel quale vi è tracciato un tempio rotondo Periptero, con altro quadrangolare accanto, ed al di dietro parte di grande fabbricato, si riconosce comunemente per aver rappresentato questo tempio di Vesta con altro che gli stava vicino, e la parte del Palazzo che si trovava corrispondere al di sopra del medesimo tempio. In tale località il tempio di Vesta veniva ad essere situato nell'angolo meridionale del foro e tra il Campidoglio ed il Palatino, come lo dimostra Dionisio nel secondo libro; e come lo indica Ovidio coi seguenti ben cognitj versi.

*Paruit et ducens, haec sunt fora Caesaris inquit.
Haec est a sacris quae via nomen habet.
Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem
Haec fuit antiqui Regia parva Numae.*

Innanzi al tempio poi vi stava evidentemente l'antica Regia di Numa che gli serviva di Atrio. Inoltre unito al medesimo tempio vi doveva essere un bosco sacro che si protraveva lungo la via Nuova. (10) la quale dal foro si dirigeva verso il Velabro. Furono ritrovate quindi alcune tracce dei sepolcri delle Vestali vicino alla Chiesa di S. M. Liberatrice, ove vi era probabilmente qualche locale che faceva parte del sacro recinto di Vesta.

BASILICA GIULIA. Tra le fabbriche situate nel lato minore del foro rivolto verso il Velabro, si ha indicazione primieramente della basilica Giulia; siccome in particolare si deduce dai versi di Stazio, coi quali ci fa conoscere che la statua di Domiziano, situata

nel mezzo del foro e rivolta verso il Palatino, aveva nei lati da una parte la basilica di Paolo, collocata verso il foro di Cesare, e dall'altra la Giulia.

At laterum passus hinc Iulia tecta tuentur.

Illinc belligeri sublimis regia Pauli.

Terga pater, blandoque videt Concordia vultu (11).

In due frammenti della ben nota pianta antica N. XLV si trova disegnata una parte della disposizione di questa basilica. Appare dai medesimi che fosse questa formata da un doppio giro di arcuazioni a guisa di portico; e come portico infatti si trova registrata nel catalogo di Vittore. Sopra questa stessa basilica sembra che Caligola vi avesse fatto passare il suo ponte, col quale voleva egli comunicare dal Palatino al Campidoglio; poichè Svetonio nella di lui vita narra che questo Imperatore per diversi giorni gettò alla plebe molte monete da sopra il tetto della basilica Giulia.

TEMPIO DI CESARE. Nel più grande dei suddetti due frammenti della antica pianta di Roma, trovandosi in corrispondenza di una estremità della descritta basilica Giulia disegnato il piantato di un tempio, si riconosce dal Ch. Nibby per aver appartenuto a quello di Giulio Cesare edificato nel luogo dove fu bruciato il cadavere di questo celebre generale (12). Seguendo tale indicazione si viene a stabilire questo tempio, precisamente nell'angolo del foro in vicinanza del tempio di Castore e Polluce, siccome si trova designato dai seguenti versi di Ovidio.

*Fratribus assimilis, quos proxima templa tenentes
Divus ab excelsa Iulius aede videt (13).*

TEMPIO DI SATURNO. Nel lato del foro situato sotto il Campidoglio si dimostra esservi stato il tempio di Saturno nel quale Valerio Publícola vi stabilì l'Erario (14). Le lettere che si vedono scolpite nel secondo dei suddetti due frammenti della antica pianta di Roma, sembrano aver servito per denotare la posizione di questo tempio, o dell'ara al medesimo Nume consacrata in vicinanza della descritta basilica Giulia. A piedi del tempio di Saturno, secondo l'asserzione di Tacito e Svetonio, (15) vi stava il *Miliario aureo*, stabilito da Augusto per segnare le distanze delle vie che si dipartivano dalla Città. Essendosi per altro nell'anno 1813 scoperto in vicinanza dell'arco di Settimio Severo il piantato di una colonna mi gliare, si credette che ivi stesse collocato il nominato *Miliario aureo*; ma evidentemente sembra che tale ritrovamento appartenesse più ad altra colonna che a questa.

ARCO DI TIBERIO. Vicino al descritto tempio di Saturno, al dire di Tacito, vi stava l'arco di Tiberio eretto per la ricuperazione delle insegne di Varo da Germanico cogli auspizj di Tiberio (16). Evidentemente da questo arco partendo un qualche ramo della via che saliva al Campidoglio, si viene con questo ad essere d'accordo con quanto scrive Servio nel secondo dell'Eneide di Virgilio, cioè che il nominato tempio di Saturno stava presso al Clivo Capitolino.

TEMPIO DI VESPASIANO. Il tempio di Vespasiano, dovendo stare dietro la statua di Domiziano esistente nel mezzo del foro, siccome si deduce dai poc' anzi riferiti versi di Stazio, si viene a stabilire essere stato in circa a metà di questo lato del foro, ed a poca distanza dal descritto arco di Tiberio.

(6) Nibby Del foro Romano C. 1. (7) Cicer. Nella Filippica C. 5. (8) Sveton. in Caligola C. 22. (9) Dionisio Lib. 6. (10) Cicer. De Divinit. c. 43. (11) Stazio Sylvae. Lib. 1. (12) Nibby Del foro Roman. C. 1. (13) Ovidio Ex Ponto Lib. 2. Eleg. 2. (14) Nardini Roma Antica Lib. 5. c. 5. (15) Tacit. Lib. 1. c. 27. e Sveton. in Otton. C. 6. (16) Tacit. Annal. Lib. 2. c. 41.

TEMPIO DELLA FORTUNA. Da una iscrizione esistente in Preneste nel luogo del celebre tempio della Fortuna, si ritrova esservi stato altro tempio dedicato alla medesima Divinità vicino a quello di Giove Tonante nel Clivo Capitolino. Il Nardini per il primo riconobbe nelle otto colonne ioniche esistenti a piedi del Campidoglio, un avanzo di questo altro tempio della Fortuna (17). Ed il Ch. Nibby con un passo di Zosimo dimostrando questo tempio essere arso sotto Massenzio, (18) e la iscrizione che esiste scolpita nell'architrave facendolo effettivamente conoscere ristaurato dopo un incendio dal Senato e Popolo Romano in tempo della decadenza delle arti, siccome ancora lo dimostra lo stile della sua architettura, mi fece credere questa opinione essere la più conveniente di adottare che quella con cui si vuole fare appartenere le dette otto colonne superstiti o al tempio di Meneta o a quello di Vespasiano.

SCUOLA ZANTA. Nel lato rivolto al foro del descritto monumento, denominato per errore comunemente della Concordia, si racconta da Lucio Fanno che al suo tempo, scavandosi profondamente, si trovò come un portico o come tre botteghe, dove stavano gli scrittori degli atti pubblici, siccome si poté conoscere dalle iscrizioni che ivi furono rinvenute; (19) dalle quali si dedusse ancora essere stato tale edificio la così detta Scuola Zanta, che si trova registrata quivi nei cataloghi dei Regionarj.

TEMPIO DI GIOVE TONANTE. Lungo il lato superiore del medesimo tempio della Fortuna fu ritrovato, per le scoperte fatte pochi anni sono, esservi passato il Clivo Capitolino, menzionato più volte dagli antichi scrittori, ossia la via che dal foro saliva al Campidoglio. Nel principio di questo Clivo vi stava il tempio di Giove Tonante edificato da Augusto per non essere stato colpito da un fulmine in Spagna che strisciò intorno la sua lettiga e che uccise il servo che lo precedeva col lume (20). A questo tempio si conoscono concordemente avere appartenuto le tre colonne corintie che rimangono a piedi del Campidoglio; e dagli scavi fatti ultimamente si ritrovò effettivamente essere stato situato lungo il Clivo Capitolino, come è indicato da Vittore nel suo catalogo di questa regione.

TEMPIO DELLA CONCORDIA. Accanto al descritto tempio di Giove Tonante verso il Carcere Mamertino fu scoperto nell'anno 1817 il piantato del celebre tempio della Concordia edificato per la prima volta dal Senato e popolo Romano per l'accordo fatto sulla elezione dei Consoli dopo la Dittatura di Camillo, riedificato quindi con migliore architettura e dedicato da Tiberio, secondo quanto narra Svetonio nella di lui vita. La sua località viene stabilita ivi imminente al foro da diversi scrittori e principalmente dai riferiti versi di Stazio riguardanti il cavallo di Domiziano. In un frammento della antica pianta di Roma N. XXVIII, si trova scolpita parte della indicazione di questo tempio, nel quale si vede pure designata porzione della scala che stava avanti al portico del poc' anzi descritto tempio della Fortuna. Nei lati della cella di questo tempio sembra che non vi ricorresse il portico, onde dare così maggior vastità alla cella stessa, la quale serviva per comodo delle adunanze del Senato, allorchè ivi soleva congregarsi.

CARCERE MAMERTINO. Vicino al detto tempio della Concordia si trova effettivamente esistere, come è da Dione indicato, (21) il celebre più che grande carcere Mamertino edificato da Anco Marzio, e quindi da Servio Tullio aumentato di una camera sotterranea per cui fu chiamato ancora carcere Tulliano (22). Per essere stato questo carcere consacrato sino dai tempi antichi all'apostolo S. Pie-

tro si trova ancora in gran parte conservato. Le moderne scale situate nella fronte di questo carcere hanno evidentemente conservata la stessa posizione delle celebri scale Gemonie che dal carcere superiore discendevano nel foro.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO. Fra questo carcere ed il tempio della Concordia verso il foro esiste nel suo intero stato l'arco eretto a Settimio Severo ed ai suoi figli Caracalla e Geta in onore delle vittorie riportate sopra i Parti, gli Arabi e gli Adiabeni, siccome si conosce dalle iscrizioni che si vedono scolpite sulla fronte del medesimo arco.

BASILICA DI PAOLO. Lungo il lato Orientale del foro poi primieramente si mostra coi riferiti versi di Stazio riguardanti il cavallo di Domiziano, esservi stata la basilica di Paolo, non però io credo essere quella che questi edificò dai fondamenti, per aver dovuto stare nella regione quarta; ma bensì quella dal medesimo rifabbricata colle colonne antiche nel mezzo del foro. (22) A questa basilica, come neppure all'altra della regione quarta, non poteva essergli relativo il frammento della pianta antica di Roma, che comunemente gli si adatta, siccome nel parlare della basilica Ulpia si farà conoscere; nè possono avere appartenuto a questa basilica di Paolo le mura esistenti intorno la Chiesa di S. Adriano, per non essere queste di antica costruzione.

SEGRETARIO DEL SENATO. Tra la detta Chiesa di S. Adriano ed il tempio di Antonino e Faustina il Labacco c' insegna esservi stato un tempio non grande di forma quadrata ed ornato con colonne, del quale egli ne riporta i disegni nel suo libro di Architettura. Questo edificio sembra essere stato il Segretario del Senato edificato da Flaviano negli ultimi anni dell'Impero e nominato in una iscrizione ivi rinvenuta che si trascrive generalmente da tutti i topografi, siccome lo dimostra lo stile dell'architettura di questo monumento disegnata dal Labacco.

COLONNA DI FOCA. Dei monumenti poi che stavano nel mezzo del foro, oltre i Rostri ed il gran Cavallo di Domiziano di cui si è poc' anzi parlato, vi era pure una colonna onoraria, tuttora esistente, stata dedicata all'Imperatore Foca da Smaragdo Esarco d'Italia; siccome lo dimostra la iscrizione scolpita sopra una faccia del suo piedistallo. A piedi di questa colonna, verso Occidente, due altri piedistalli di colonne onorarie furono rinvenuti, ma non si conobbe fin'ora a chi appartenevano. Nel lato opposto quindi della medesima Colonna di Foca vi stavano evidentemente in direzione della via Sacra, che sboccava all'arco di Fabiano, gli archi quadrilateri denominati Giani, che in numero di due sono registrati nel catalogo di Vittore.

FORO DI CESARE. Per l'accrescimento dell'Impero Romano non bastando lo spazio del descritto foro a contenere il gran numero delle persone che vi si portavano, fu da Cesare aggiunto un altro foro a questo vicino, allorchè egli erigendo il tempio a Venere Genitrice, come lo aveva votato prima della battaglia di Farsalo, fece un recinto intorno a questo tempio a guisa di foro, e lo destinò non alle vendite di cose venali, ma alle liti ed a trattar gli affari (23). Concordi sono i topografi nel supporre questo foro essere stato situato nel lato orientale del foro Romano, e dietro le Chiese di S. Martina e di S. Adriano. In questo lato del foro grande venendo ad esservi collocata pure la descritta basilica da Paolo riedificata, serviva questa evidentemente per la sua situazione all'uno ed altro foro, e rendeva tra questi libera la comunicazione. Il tempio di Venere, collocato da Cesare nel mezzo del suo foro, a me pare di poterlo rico-

noscere in quello che si scoprì al tempo del Palladio nel fare i fondamenti di alcune case situate tra le tre colonne esistenti accanto all'arco dei Pantani, ed il luogo dove stava il Marforio, di cui questo architetto ne aggiunse i disegni in fine del suo libro delle antichità, denominandolo di Nettuno a motivo solo di alcuni piccoli Tritoni che ritrovò essere stati scolpiti nei frammenti della cornice rinvenuti. Ma questi ornamenti, essendo egualmente convenienti a Venere, prestano maggiormente fede alla mia opinione; giacchè non ho cognizione che alcun tempio di Nettuno sia ivi stato inalzato. Inoltre le proporzioni di tale tempio ritrovate dal Palladio pare che precisamente si conformino con quelle dei tempj Picnostili stabilite da Vitruvio, di cui è questo tempio di Venere portato per esempio dal medesimo scrittore (24). Innanzi al tempio di Venere poi vi stava la immagine del Cavallo di Cesare che vi pose egli stesso (25). Per quante indagini abbia fatte per ritrovare tracce di questo tempio nei sotterranei delle case poste in tale località, non mi è riuscito di scoprire cosa alcuna; e perciò è da credere che ciò che fu ritrovato in allora di questo tempio sia stato intieramente distrutto nel fabbricarsi sopra le dette case.

FORO DI AUGUSTO. Svetonio racconta quindi che Augusto considerando che, per essere cresciuta la moltitudine degli uomini e moltiplicate le cause, i due descritti fori a ciò stabiliti non erano peranche capaci a dare sfogo a tutti gli affari, fece edificare un altro foro, nel quale vi pose un tempio dedicato a Marte Vendicatore; e prima ancora che fosse finito il tempio volle che i giudici tenessero ivi ragione. Inoltre osserva il medesimo scrittore che Augusto, per non guastare o togliere ai possessori le case che erano vicine, fece il foro di minor grandezza di quello che si conveniva (26). Ho giudicato quivi a proposito di seguire l'opinione del Palladio e dal Ch. Piale ultimamente confermata (27), nel riconoscere per avanzi di questo foro e del tempio di Marte le tre grandi colonne corintie con le antiche mura che rimangono nel luogo detto l'arco dei Pantani; principalmente perchè questi resti non potevano formare un solo recinto con quelli che si conoscono avere appartenuto al foro di Nerva. Ai muri del recinto di questo foro, che semicircularmente si conoscono essere stati disposti nei due lati, stavano attaccati i portici nei quali Augusto pose le statue di quei capitani che colle loro opere e virtù avevano reso grande l'impero Romano (28). Una porzione di uno di questi portici curvilinei si trova segnata nel piccolo frammento della antica pianta di Roma, conosciuto aver appartenuto al vicino foro di Nerva, di cui si fece menzione nella quarta regione. Sembra che la irregolarità di forma, che presenta nella parte esteriore il muro di recinto di questo foro, sia stata prodotta dalla situazione delle case che Augusto non volle demolire.

FORO DI TRAJANO. Trajano sorpassò di gran lunga Cesare ed Augusto nell'edificare un altro foro in vicinanza dei descritti; e da molti scrittori antichi viene assai celebrata la grandezza e magnificenza, con cui questo Imperatore fece costruire tale foro con la direzione di Apollodoro architetto insigne. Per le molte scavazioni intraprese sino dai primi anni di questo secolo nel luogo già occupato da questo foro, non vi resta più alcun dubbio sulla precisa sua posizione, ma restano ancora alcune parti della sua struttura occultate dal moderno fabbricato situato in quel dintorno; però in ogni più piccola scoperta fatta si sono rinvenuti sempre contrassegni di magnificenza grande.

BASILICA ULPIA. Il principale edificio che esisteva in questo foro era certamente la grande basilica che Trajano vi pose nel lato

settenzionale del medesimo, denominandola Ulpia dal primo suo nome. Il piano della parte media di questa basilica si vede ora intieramente scoperto; ed i pochi resti che ivi esistono sono testimonj della sua grandezza. Primieramente a riguardo di questa basilica mi è quivi indispensabile di fare osservare che per molte ragioni ho creduto conveniente di riconoscere nel frammento della antica pianta di Roma, N. XXIV, cognito per avere appartenuto alla basilica Emilia, esservi invece rappresentato parte di questa basilica Ulpia con alcune fabbriche che le erano contigue. Questa variazione primieramente la deduco dal vedere nei disegni del Fulvio, che stanno alla Vaticana, non esservi unito a tale frammento, l'altro più piccolo sul quale si vede scolpita solo AEMILIA, N. XXI, dal che si conosce che questa congiunzione fu fatta probabilmente in seguito al tempo del Bellorio; e questa fu quindi consolidata, allorchè si rifecce di nuovo quasi per intiero il detto frammento, quindi dall'aver ritrovato che nell'altro frammento sul quale sta scritto ULPIA con l'indicazione del piantato di diverse colonne, le lettere corrispondono in giusta grandezza con quelle di basilica della nominata lapide maggiore; siccome ancora si trovano combinare le distanze delle colonne e la larghezza della navata media che nei due frammenti è designata; per cui si conosce che questo secondo frammento, colla indicazione di ULPIA, deve andare congiunto con il grande, e che l'altro sul quale sta scritto semplicemente AEMILIA è stato creduto malamente aver appartenuto al medesimo frammento maggiore; massime che la basilica, alla quale volsi questo attribuire, fu generalmente cognita presso gli antichi più col nome di Paolo che con quello di Emilia. Inoltre dall'osservare che in tale lapide maggiore è troppo bene indicata la disposizione della basilica Ulpia che si conosce dagli avanzi superstiti aver formato col foro, con una delle biblioteche, e con le fabbriche che stavano dietro l'abside della medesima, di cui ne rimangono considerevoli resti a piedi del Quirinale. Queste cose poi in miglior modo si faranno conoscere nel parlare di questo foro in particolare. Quindi osservo ancora che la parola LIBERTATIS scolpita nella lapide maggiore a piedi dell'abside, la quale volsi attribuire all'atrio della Libertà nominato da Cicerone nel parlare della basilica di Paolo, si debba riferire evidentemente alle Manumissioni dei servi, ossia le funzioni che si facevano per dare la libertà ai medesimi, le quali dai seguenti versi di Sidonio Apollinare si dimostrano essere state fatte precisamente in questa basilica.

*Nam modo nos jam festa vocant et ad Ulpia poscunt
Te Fera donabis quos libertate Quirites,
Quorum gaudentes exceptant verbera malae.*

Imperocchè l'abside disegnata nella lapide non ha per niente la forma di atrio, nè di essere stato un edificio separato dalla basilica; ma bensì la calcidica o tribunale della basilica stessa; e d'altronde il sentimento di tale passo di Cicerone a me pare che non sia ben chiaro, poichè non si ha cognizione di alcun altro atrio della Libertà che di quello situato sull'Aventino. La basilica aveva ingressi nel suo lato meridionale verso il foro, ma sembra ancora che si entrasse dalla via che dal foro Romano comunicava col Campo Marzio; e questo ingresso è probabilmente quello che si rappresenta nelle medaglie che si hanno di Trajano relative a questa basilica.

BIBLIOTECA ULPIA. Lungo il lato settenzionale della medesima basilica vi stava quindi la celebre biblioteca Ulpia, nella quale si conservavano specialmente i libri Linteï e gli Elefantini.

(17) Nardini Roma antica Lib. 5. c. 8. (18) Nibby Del foro Roman. c. 1. (19) L. Fauno Delle antic. di Roma Lib. 1. c. 10. (20) Sveton. in Augusto C. 29. (21) Dion. Lib. 57. (22) Varrone de Ling. lat. Lib. 4. c. 52. (23) Cicer. Ad Attico Lib. 4. Epis. 13. (24) Appiano Guerre Civil. Lib. 2.

(21) Vitruv. Lib. 3. c. 2. (25) Sveton. in Cesare c. 61. (26) Sveton. in Aug. c. 29. e 56. (27) Piale del tempio di Marte Ultore e dei tre fori antichi di Cesare di Augusto e di Nerva. Dissert. (28) Sveton. in Augusto C. 51.

Questa biblioteca si conobbe dalle scoperte fatte essere stata divisa in due parti, allorchè s'innalzò nel mezzo la grande colonna Coelide, come osserva il Ch. Professore Nibby nelle sue dichiarazioni aggiunte al Nardini.

COLONNA TRAJANA. La celebre colonna Trajana, intorno la quale si ammirano scolpiti con nobile arte i fatti principali della guerra Dacica sostenuta da Trajano, fu inalzata dal Senato e popolo Romano per servire di monumento sepolcrale a questo Imperatore, e nel tempo stesso per dimostrare quanto sia stato grande il lavoro fatto per rendere in piano il luogo ove sta collocata, siccome lo dimostra e la iscrizione scolpita nel suo piedistallo, e Dione nel descrivere le opere di Trajano; dalla qual notizia si deduce che in tale luogo si estendeva una qualche lingua del Quirinale che congiungeva in parte questo monte col Campidoglio.

TEMPIO DI TRAJANO. Il tempio che fu da Adriano consacrato a Trajano come riferisce Sparziano, si stabilisce comunemente essere stato posto dirimpetto alla descritta colonna Coelide dalla parte di Settentrione; primieramente perchè si trova registrato nel catalogo di Vittore unitamente alla medesima colonna; e quindi perchè si dimostra con Aulo Gellio essersi detta del tempio di Trajano la descritta biblioteca ivi situata. Ed infatti verso tale posizione si è trovato il frammento di una grande colonna di granito esistente ora nel Cavedio della colonna Coelide, che si giudica avere appartenuto a questo tempio. Inoltre il Winckelmann scrive essersi scoperti a suo tempo diversi altri pezzi di consimili colonne nel fare un nuovo ingresso al vicino palazzo Imperiali, come pure il frammento di cornice che ora sta nella villa Albani (29). Intorno al pronao del tempio vi stava un portico disposto a guisa di atrio, come si conosce da una medaglia di Trajano nella quale si rappresenta il prospetto di questo suo tempio, e dalle indicazioni di colonne segnate nel lato della biblioteca nella descritta lapide dell'antica pianta di Roma. Nel mezzo poi di questo atrio trovo conveniente di stabilire esservi stata collocata la grande statua equestre di Trajano, che si vede registrata nel catalogo di Vittore unitamente al medesimo tempio; imperocchè Ammiano Marcellino nel dimostrare l'ammirazione di cui fu preso l'Imperatore Costanzo vedendo questa statua, addita essere stata precisamente situata nel mezzo dell'Atrio (30). Nel sotterraneo di una casa, esistente nel luogo corrispondente al mezzo preciso della colonna Coelide, mi fu insegnato dal Ch. Avvocato Fea Commissario delle Antichità un avanzo di muro costruito con pietre quadrate, che per la sua situazione, mi è parso non aver potuto appartenere ad altro che al basamento che doveva reggere la descritta grande statua equestre.

ALTRE FABBRICHE DEL FORO TRAJANO. Il foro Trajano propriamente detto stava posto nella parte meridionale della basilica Ulpia, ed occupava in larghezza tutto lo spazio posto tra il Quirinale ed il Campidoglio, ed in lunghezza giungeva evidentemente sino vicino al semicircolo settentrionale del foro di Augusto. Per sostenere le terre dei due colli in tale posizione Trajano formò due grandi fabbricati disposti in semicircolo internamente che servirono nel tempo stesso di ornamento al suo foro. Rimangono grandiosi avanzi di quello posto al ridosso del Quirinale i quali sono cogniti volgarmente sotto nome di bagni di Paolo Emilio; e questo fabbricato si trova composto nel piano inferiore, scoperto solo in questi ultimi anni, di nicchioni quadrangolari che servirono probabilmente ad uso di botteghe, e nel piano superiore di un portico arcuato con intorno diverse camere e scale che comunicavano nei due piani. Benchè dal Piranesi e dagli altri

topografi, che seguirono la di lui opinione, sia stato supposto esservi stato un consimile fabbricato nella parte opposta verso il Campidoglio, credo per altro di essere stato il primo a riconoscere come avanzi di questo le antiche mura che si trovano esistere sotto diverse case situate nel luogo ora denominato le Chiavi d'oro, le quali da una parte conobbi avere secondato la curva del semicircolo corrispondente nel foro, e dall'altra la moderna via detta di Marforio, che si trova conservare la direzione della via antica denominata Marmertina dalle vicine carceri, o Argentaria dalla basilica di tal nome. Per accertarmi della corrispondenza di questo fabbricato con quello posto verso il Quirinale confrontai per bene le costruzioni e le cornici di opera laterizia che ritrovai essere eguali nei due fabbricati; e conobbi col mezzo di accurata livellazione essere stati posti su di un medesimo piano. Non sembrandomi quindi l'architettura dei descritti due semicirculari fabbricati corrispondere a quella del rimanente del foro, tanto per lo stile che per la costruzione, ho creduto conveniente di supporre che questi due fabbricati non facessero decisamente comparsa nella parte principale del foro, ma che avanti vi stessero due portici disposti in modo che, circoscrivendo la parte media del foro gli dessero la conveniente forma rettangolare; siccome si trova indicato dalle due linee di colonne che nella nominata lapide della antica pianta di Roma stanno disegnate perpendicolarmente al lato meridionale della basilica Ulpia. In tal modo veniva il foro diviso in tre parti dai detti portici: e questo era stato fatto probabilmente per stabilire un luogo distinto alle diverse specie di affari che ivi si trattavano. Nel mezzo poi del lato del foro opposto alla basilica vi si doveva trovare l'arco di trionfo eretto a Trajano, il quale dava evidentemente il principale ingresso al foro; ed infatti verso tale parte il Flaminio Vacca registra nelle sue memorie che al suo tempo si trovarono diverse vestigie di un tale monumento con bassirilievi, nei quali appariva l'immagine di Trajano, come pure alcune figure di schiavi simili a quelle dell'arco di Costantino. Inoltre dietro al semicircolo orientale del foro esistono moltissimi resti di grande fabbricato distribuito in diversi piani a seconda del declivo del monte, sopra i quali si trova edificato in gran parte il monastero di S. Caterina da Siena, ed il palazzo già Ceva. Avendo ultimamente esaminati tali resti in compagnia del Ch. Avvocato Fea ed altre erudite persone, e ricavatone disegni che riporterò in grande altrove unitamente al foro, ritrovammo nel pavimento di un corridore antico posto sotto il nominato palazzo Ceva altri tegoloni col bollo di Catullo di Plotina moglie dell'augusto Trajano, già scoperti e pubblicati dal suddetto Avvocato, per cui maggiormente si venne a riconoscere essere stata tale fabbrica edificata incirca nella stessa epoca dal foro. Nella sua origine questo fabbricato fu destinato probabilmente ad uso delle guardie ed altre persone addette al servizio del foro, siccome lo dimostra la disposizione che si vede conservata negli avanzi esistenti nel monastero di S. Caterina. Ma inseguito fu evidentemente destinato ad altro uso, e forse a bagni da quel certo Paolo, non già il soprannomato Emilio edificatore delle due basiliche poste nel foro Romano, ma di altro Paolo posteriore a Trajano che dette il nome ai bagni registrati dei Regionarj nella sesta regione, siccome tale località in parte alla medesima regione apparteneva.

BASILICA ARGENTARIA. La basilica Argentaria, registrata nei cataloghi di questa regione da Vittore e dalla Notizia, sembra che dovesse stare nel lato meridionale del descritto foro Trajano, e verso la via ora detta di Marforio; poichè nei tempi più antichi questa

stessa via portava il nome medesimo di questa basilica. In tale posizione esistendovi tuttora ragguardevoli resti di camere o botteghe costrutte con pietre quadrate, sembra potersi stabilire avere queste appartenuto alla detta basilica, ed essere state destinate per i lavoratori delle cose di argento.

FORO BOARIO. Passando a considerare il luogo posto dalla parte occidentale del foro Romano verso il Tevere, denominato dagli antichi Velabro dal tragitto che con barche si faceva nei primi tempi di Roma, allorchè era ancora paludoso, si può ivi determinare solo con qualche certezza la posizione del foro Boario per alcuni pochi monumenti situati nel medesimo che ci rimangono. Questo foro si chiamava con tal nome da una immagine di un bue di bronzo che vi era, e si trovava sulla strada che dal foro Romano andava al circo Massimo, passando per il Vico Tusco ed il Velabro propriamente detto.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO. Il piccolo arco dedicato all'Imperatore Settimio Severo, a Giulia sua moglie, ed a Caracalla loro figlio dagli Argentieri ed altri negozianti del foro Boario, si trova esistere in gran parte conservato in tale località, e stava evidentemente posto nello sbocco di qualcuna delle vie antiche, che veniva a riferire nel detto foro.

ARCO QUADRIFRONTE. Altro arco di assai maggior grandezza del descritto, ma di differente forma, esiste tuttora in gran parte conservato nella medesima località già occupata dal foro Boario. Quest'arco per essere composto con quattro faccie eguali, viene denominato comunemente di Giano, e creduto sacro a tale divinità: ma per uno di quegli archi denominati pure Giani, che servivano per ricovero e per comodo dei negozianti nei fori, sembra potersi con qualche certezza riconoscere; e probabilmente fu questo uno di quei tanti archi che, secondo Svetonio, Domiziano fece erigere nelle diverse regioni della Città.

TEMPIO DI MATUTA. Il tempio di Matuta, registrato da Vittore in questa regione si pone comunemente nel luogo ora occupato dalla Chiesa di S. Giorgio in Velabro, che si trova corrispondere nel medesimo foro Boario.

TEMPIO DELLA FORTUNA. A lato del nominato tempio di Matuta quello della Fortuna egualmente si colloca dai topografi. Innanzi poi all'uno ed all'altro dei descritti due tempj scrive Livio avere Stertino innalzati due archi; (31) ed è secondo questa asserzione che si viene principalmente a stabilire la posizione dei medesimi due tempj.

TEMPIO DI ERCOLE. Nel foro Boario vi fu ancora un tempio di Ercole, il quale siccome si trova registrato da Vittore e da Livio indicato, doveva essere di forma rotonda e piccolo (32).

SACELLO DELLA PUDICIZIA. Dal medesimo Livio si conosce essere stato vicino al nominato tempio di Ercole un Sacello dedicato alla Pudicizia, che egualmente si trova registrato nel catalogo di Vittore.

TEMPIO DI CARMENTA. Dall'altra parte del Velabro verso il Campidoglio vi stava quindi l'altare ed il tempio di Carmenta, dal quale traeva il nome la porta Carmentale, che era ivi collocata nel primitivo recinto della Città.

CLOACA MASSIMA. Traversava poi il Velabro la celebre Cloaca Massima edificata con somma solidità dai Tarquinj, della quale ne rimane ancora il lungo tratto che da vicino alla Chiesa di S. Giorgio in Velabro giunge sino al Tevere. Nell'anno 1742 fu scoperto

nel luogo del foro Romano un altro pezzo della medesima Cloaca, costruito con eguale solidità (33), il quale doveva trovarsi vicino all'imbocco che riceveva le acque del nominato foro.

CAMPIDOGGIO. Dalla parte della regione, posta nel basso, passando a considerare quella collocata sull'alto del Campidoglio, si trova dimostrato primieramente dai topografi esservi state tre strade, che salivano su questo colle, da un passo di Tacito, nel quale ci fa conoscere che i Vitelliani volendo impadronirsi del Campidoglio, prima tentarono di salire per il clivo principale, ed essendo ivi a loro impedito l'ingresso, per avere Sabino chiuse le porte con le statue che stavano colà innalzate in onore dei maggiori, passarono quindi per la salita del bosco dell'Asilo, e per i cento gradi della rupe Tarpea (34). Allorchè negli anni scorsi si cominciarono gli scavi sotto il Campidoglio si scuoprirono certe tracce della prima delle tre suddette salite, denominata comunemente Clivo Capitolino; per la quale evidentemente si facevano ascendere sul monte i carri; e sembra che questa avesse due comunicazioni col foro Romano; l'una accanto all'arco di Settimio Severo, e l'altra vicino al tempio di Saturno, ove stava l'arco di Tiberio. La salita denominata dell'Asilo si stabilisce verso il Carcere Mamertino, ed avere cominciato dal suddetto arco di Settimio Severo. La terza poi, detta dei cento gradi della Rupe Tarpea, si crede comunemente essere stata praticata sul declivo del colle verso la Chiesa della Consolazione. Il monte tutto poi in tre parti principali si distingueva dagli antichi: cioè nel Campidoglio propriamente detto, che era la sommità settentrionale ed ove stava il celebre tempio di Giove Capitolino, nella Fortezza o Rocca collocata sulla sommità meridionale; e nell'Intermonzio compreso nel piano che separa le due descritte elevazioni.

TABULARIO. Nell'Intermonzio primieramente si trovano esistere ragguardevoli resti di un grande edificio situati sotto al palazzo Senatorio, i quali si riconoscono comunemente per aver appartenuto all'antico Tabulario, nel quale si conservavano alcune parti delle tavole riguardanti gli atti pubblici, siccome si deduce da una iscrizione ivi rinvenuta. Questo edificio dalla parte rivolta al foro Romano, e corrispondente al di sopra dei tempj di Giove Tonante e della Concordia, era formato da un portico disposto evidentemente in due ordini. Il primo piano di questo vuolsi che servisse ad uso dell'Atrio pubblico, di cui Livio fa menzione nel parlare di un fulmine ivi caduto; e nel secondo piano vi fosse la biblioteca detta dalla località Capitolina, la quale si trova sovente nominata negli scritti degli antichi; come pure stava ivi probabilmente l'Ateneo, ossia il luogo dedicato allo studio delle arti liberali. In un frammento, della nota pianta antica N. XXVI. si trova l'indicazione dell'Intermonzio con piccola parte del fabbricato che vi era collocato.

TEMPIO DI VEJOVE. Ci addita Dionisio esservi stato nell'Intermonzio ancora il luogo denominato l'Asilo con i due boschi, ossia Querceti, (35) nel mezzo dei quali Vitruvio colloca il tempio di Vejove, che similmente del tempio di Castore posto nel circo Flaminio viene dal medesimo scrittore considerato per avere partecipato nella sua forma delle distribuzioni di altre specie di tempj (36).

ROCCA. Sulla sommità meridionale del colle Capitolino, come si è osservato poc' anzi, vi stava la Rocca o cittadella ivi stabilita sino dal tempo in cui regnava Romolo, la quale era detta anche rupe o monte Tarpeo dalla vergine Tarpea ben cognita nella storia della guerra dei Romani coi Sabini. Questa Rocca doveva necessariamente essere cinta da solide mura situate a più o minore altezza secondo

(29) Winckelmann. Storia delle arti Lib. 11. c. 5.

(30) Ammiano Marcellino Lib. 16. c. 17.

(31) T. Livio. Lib. 43. c. 8. (32) Idem. Lib. 10. c. 16. (33) Venuti. Roma antica Part. 1. c. 2. (34) Tacito. Storia. Lib. 3. c. 71. (35) Dionisio. Lib. 2. (36) Vitruv. Lib. 4. c. 7.

Lo comportava la forma della rupe. Sotto il palazzo dei Caffarelli si trovano esistere alcuni pochi resti di grandi muri antichi che sembrano aver fatto parte di tale recinto; ed il Venuti ci fa conoscere che furono distrutte a suo tempo grandi quantità di queste mura, le quali avevano venticinque palmi di grossezza, ed erano costrutte con grandi pietre di Peperino; il medesimo scrittore osservò inoltre che tali mura erano state adattate alla forma della rupe, lasciandovi peraltro dei piccoli vuoti ove questa si trovava mancante (37). Nell'ingresso principale del recinto posto intorno la Rocca, vi stava evidentemente un nobile edificio fatto a guisa dei Propilei dei Greci, ed a questo, o a qualche altro edificio che gli stava vicino, dovevano appartenere i resti di grandi pilastri e capitelli di marmo trovati dietro il palazzo dei Conservatori, come si vede registrato nelle memorie di Flaminio Vacca.

CURIA CALABRA. Generalmente da tutti i più accurati topografi si stabilisce esservi stata sulla descritta Rocca la curia Calabra, nella quale il Pontefice Minore, dopo di avere osservato il Novilunio, pronunziava alla plebe ivi raccolta quanti giorni avanzavano dalle Calende alle Nove; ed io ne ritrovo la sua forma in quel frammento della pianta Capitolina, distinto quivi col N. LX che il Bellorio, seguendo il sentimento di Andrea Bufalini, crede esservi rappresentato il tempio di Giove Capitolino con quello di Giove Custode (38). Questo primieramente lo deduco dalla forma quadrata data nella lapide all'edificio maggiore, la quale molto conviene con quella di una Curia; quindi dalle altre cose che si vedono disegnate nella medesima lapide, le quali assai bene si adattano a rappresentare il recinto meridionale del Tarpeo con le lunghe scale denominate dei Cento gradi che venivano ivi a riferire; e circa alla sommità di queste si trova indicato esservi stata una porta arcuata.

TEMPIO DI GIUNONE MONETA. L'altro edificio di minor grandezza disegnato nel descritto frammento della antica pianta di Roma a lato della Curia Calabra, sembra essere stato il tempio di Giunone Moneta; poichè in tale posizione veniva a trovarsi precisamente vicino al termine dei Cento gradi, i quali saranno probabilmente con qualche diramazione giunti sino nella parte inferiore del Clivo Capitolino, ove stava il tempio della Concordia, siccome si addita da Ovidio nei suoi ben cogniti versi dei Fasti riguardanti la Divinità, a cui era quest'ultimo tempio consacrato.

(37) Venuti Roma antica. Part. I. c. 3. (38) Bellorio. *Iconographia Veteris Romae* Tab. 4. (39) Dionisio. Lib. 4. (40) Tacit. *Annal.* Lib. 3. c. 74.

REGIONE IX.

CIRCO FLAMINIO

Nello spazio occupato dalla regione nona, detta Circo Flaminio da questo edificio che conteneva, si trova ora situata la più grande parte del fabbricato di Roma moderna. Questa regione si estendeva in grandezza più delle finora descritte altre regioni, poichè il suo giro si vede stabilito da Vittore di trentamila e cinquecento piedi, e dalla Notizia di trentadue e cinquecento, e si trovava interamente fuori del recinto di Servio. Abbracciava nel suo giro il celebre Campo Marzio, costeggiando da una parte il corso del Tevere, e dall'altra confinando colla settima regione, e per piccolo tratto colla ottava sotto al Campidoglio, e colla undecima verso il foro Olitorio. È da osservarsi inoltre che tre sono principalmente le direzioni state date alle antiche fabbriche di questa regione. Quelle situate circa nel mezzo della medesima verso il Campo Marzio sono state collocate maestrevolmente a seconda della linea meridionale, quelle poste verso l'ottava regione, nel luogo denominato propriamente Circo Flaminio, inclinavano per poco verso Oriente; e quelle situate dalla parte della settima regione secondavano la direzione della via Lata, ossia della moderna via del Corso.

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO. Sull'altra sommità del Campidoglio, ove sta collocata la Chiesa di S. Maria in Aracoeli, vi era il celebre tempio dedicato a Giove Ottimo Massimo e denominato Capitolino dalla testa trovata nello scavare i suoi fondamenti. Da Dionigi Alicarnasso, più che da ogni altro antico scrittore, si viene a conoscere quale fosse la posizione e forma di questo tempio. Scrive egli che stava basato sopra di una altura che aveva un circuito di otto Pletri, ed ogni lato di esso approssimavasi a duecento piedi, colla piccola diversità di quindici piedi meno tra la lunghezza e la larghezza; e queste proporzioni, stabilite allorchè fu da Tarquinio edificato il tempio, si erano conservate nella riedificazione fatta dopo l'incendio con più nobile architettura; per cui la seconda costruzione differiva dalla primitiva solo per la preziosità dei materiali. Dalla parte della facciata, che guardava il Mezzogiorno vi stava un portico formato da tre file di colonne, e nei fianchi i portici erano composti da due sole file. Il tempio poi era diviso in tre parti da mura comuni e parallele; l'una di queste era dedicata a Giove, l'altra a Giunone e la terza a Minerva; ed un solo tetto, seguendo uno stesso frontespizio, li copriva (39). Precisamente non rimane più alcun certo avanzo di questo tempio, ma le mura della parte media della Chiesa di Aracoeli sembrano averne conservata la direzione; dovendo avere però il tempio la sua fronte rivolta verso Mezzogiorno veniva ad essere situato nel traverso della nominata Chiesa. Nel dintorno di tale parte del colle, tanto sotto il Convento dei PP. Francescani verso Oriente, quanto dalla parte della Pedacchia si trovano peraltro, benchè in parte ricoperti da costruzioni moderne, avanzi delle mura che formavano il recinto intorno al tempio, e che reggevano nel tempo stesso il piano del monte, su cui stava questo collocato.

TEMPIO DI GIOVE CONSERVATORE. Nella parte posteriore del descritto tempio di Giove Capitolino, non girandovi, al riferire di Dionisio, il portico come negli altri lati, mi fa credere che vi fosse collocato altro edificio, e probabilmente il tempio di Giove Conservatore edificato da Domiziano sopra la casa dell'Editto del suddetto tempio di Giove Capitolino, che gli doveva essere quasi congiunto, per essersi ivi salvato nella presa del Campidoglio fatta dai Vitelliani (40). Dei molti altri tempj che si dimostrano essere stati sul Campidoglio, mancandoci precise cognizioni onde ritrovare la loro vera situazione, tralascio di farne quivi menzione.

CIRCO FLAMINIO. Il circo Flaminio, dal quale prendeva il nome la regione, si dice da Festo edificato da quel Flaminio che fu ucciso da Annibale al Trasimeno, e situato nei prati che già evidentemente Flaminj si addimandavano. Dal Fulvio e dal Ligorio, esistendo al loro tempo ragguardevoli resti di questo circo, ci viene specialmente indicata la sua situazione nella parte della regione non discosta dalle radici del Campidoglio, e si descrive dai medesimi aver cominciato in lunghezza dalla piazza dei Margani, ed essere giunto sino al fonte di Calcarara presso la casa in allora di Ludovico Mattei, ove stava il principio del circo; ed in larghezza essere stato collocato tra la torre detta Citranguli e le Botteghe Oscure. La parte più conservata di questo circo in quel tempo si trovava appunto dove sta la suddetta casa dei Mattei, nel qual luogo si scavò una gran parte dei suoi fondamenti, e si rinvenne fra le altre cose una tavola di marmo in forma di fregio con puttini che sopra carri facevano il giuoco Circense; come pure si conobbe essere stato il suolo del circo formato con calce e mattoni rotti e con molta solidità lavorato (1). Da queste semplici indicazioni non si trova bene determinata la precisa direzione che aveva il circo in tale località; imperocchè la più gran parte dei moderni fabbricati ivi situati, e specialmente quelli dei Duca Mattei e Chiesa dei Funari, che si dovevano trovare secondo la descrizione del Ligorio entro i confini del circo, prendano la stessa direzione meridionale delle terme di Agrippa, del teatro di Pompeo e degli altri edificj antichi ivi posti: quando che un piccol resto costruito con pietre quadrate che avanza di questo circo e che si trova nella casa dei Mattei posta verso la piazza Paganica, ci addita la direzione del portico di Ottavio, del teatro di Marcello e degli altri antichi fabbricati, che si trovavano verso l'ottava regione. Quindi è da credere, che allorchè si edificarono le surriferite moderne fabbriche, benchè rimanessero molti avanzi delle mura del circo, tralasciassero di prevalersi dei fondamenti e dell'appoggio di queste, siccome si trova praticato di sovente in altre località, per adattarsi alla disposizione del fabbricato innalzato sopra i monumenti antichi, che stavano collocati secondo la prima direzione. La parte curvilinea del circo era verso il Campidoglio, e la moderna piazza Margana ne conserva ancora qualche indizio della forma. Le carceri poi dovevano trovarsi verso la piazza ora denominata Paganica. In un frammento della pianta antica di Roma N. VIII si trova scolpita la indicazione semplice di questo circo.

TEATRO DI MARCELLO. Tra il luogo occupato dal descritto circo ed il fiume si trovano esistere grandiosi resti del teatro fatto edificare da Augusto in nome del di lui nipote Marcello (2), occupando ivi il tempio consacrato alla pietà da Cajo Quintio e da M. Attilio Consoli per il fatto celebre cognito sotto la denominazione di Carità Romana (3). La scena di questo teatro era rivolta verso il Tevere, della quale non ci è rimasto alcun avanzo: ma una parte però di questa si trova disegnata in un frammento della pianta di Roma antica N. XXX. Sopra gli avanzi che rimangono della cavea resta edificato ora in gran parte il palazzo degli Orsini.

PORTICO DI OTTAVIA. Dalla stessa parte del Circo Flaminio esistono avanzi del portico di Ottavia, che Augusto fece edificare in nome della sua sorella Ottavia (4). Entro lo spazio circoscritto da questo portico stavano due tempj, l'uno dedicato a Giove e l'altro a Giunone; siccome si trova principalmente disegnato nella lapide della antica pianta di Roma N. XXIX, che ci rappresenta quasi

per intero la forma di questo fabbricato. Per quanto si deduce da Vellejo Patercolo sembra che questi due tempj coi loro portici particolari, ossia peristili, siano stati edificati da Metello Macedonio (5); per cui Vitruvio nel citare per esempio dei Peripteri il primo dei suddetti tempj, lo dice posto nel portico, che in allora probabilmente dal nome dell'edificatore dei tempj, si chiamava ancora di Metello. Avanti il prospetto di questi due tempj vi stavano le statue equestri che Metello trasportò dalla Macedonia, secondo quanto scrive il nominato Vellejo, ed il piantato di queste si trova disegnato nel suddetto frammento della antica pianta di Roma. A S. Angelo in Pescaria si trova esistere la parte di mezzo, che formava l'ingresso principale al recinto di questo portico, composta di sei colonne nelle due fronti; e lungo la via di Pescaria sussistono diverse colonne che componevano la parte meridionale del medesimo portico. In una delle case vicine poi si trovano esistere tre colonne del tempio di Giunone, come pure una piccola parte della cella del tempio di Giove lungo la via della tribuna di S. Maria in Campitelli. Serviva evidentemente questo portico, a motivo della sua vicinanza, per ricovero agli spettatori del teatro di Marcello in caso d'intemperie. Si trova quindi indicato da Plinio che in questo stesso portico vi stava la Scuola e la Curia di Ottavia (7). Nella nominata lapide dell'antica pianta di Roma la Scuola pare indicata nella parte posteriore dei detti due tempj, ed in forma semicircolare, siccome al suo uso maggiormente questa conveniva. Le due figure quadrangolari che sono segnate nel termine della detta parte semicircolare, l'una avrà evidentemente rappresentata la Curia, e l'altra la Libreria, che da Plutarco e Dione si dice edificata da Ottavia in onore di Marcello ed abbruciata sotto Tito (8).

TEMPIO DI ERCOLE DELLE MUSE. Accanto al portico di Ottavia nel nominato frammento della antica pianta di Roma si trova indicato esservi stato il tempio di Ercole delle Muse, che si dice da Eumenio edificato da Marco Fulvio Nobilitore ad imitazione di quello di Ercole Musagete che era in Grecia (9). Nel medesimo frammento questo tempio viene indicato essere stato circondato da un portico, ed essere stato di molta grandezza: ma non si trova esistere in tale località alcun resto della sua costruzione.

TEMPIO ANTICO DI APOLLO. La posizione del più antico tempio di Apollo, registrato tra i primi edificj della regione nei cataloghi dei Regionarj, si trova indicata da Asconio tra il foro Olitorio ed il Circo Flaminio, (10) cioè a poca distanza dal descritto portico di Ottavia. Avanti a questo tempio vi era il fonte o lavacro nel quale Lucio Catilina si lavò le mani tinte del sangue grondante dal capo di Mario. (11)

TEMPIO DI BELLONA. P. Vittore nel registrare in questa regione il tempio di Bellona lo indica posto verso la porta Carmentale, avanti a cui era la Colonna Bellica. Nei seguenti versi di Ovidio poi si addita a tergo del Circo, cioè dietro la parte convessa del medesimo.

*Prosperit a tergo summum brevis area Circum,
Est ubi non parvae parva columna notae
Hinc solet hasta manu belli praenuntia mitti
In regem et gentes, cum placet arma capi.* (12)

L'indicata posizione si trova ora occupata in parte dal monastero di Tor dei Specchi, ove per altro nessuno resto di antico edificio si rinviene. La Colonna Bellica, donde si soleva dai Consoli tirare l'asta verso

(1) Fulvio e Piero Ligorio. Libro delle antichità di Roma. (2) Sveton. in Augusto c. 29. (3) Plinio. Lib. 7. c. 56. (4) Sveton. in Aug. c. 29. (5) Vellejo Patercolo. Lib. 1. c. 114. (6) Vitruv. lib. 5. c. 1. (7) Plin. Lib. 33. c. 10. e Lib. 36. c. 5. (8) Plutar. in Marcello e Dione Lib. 66. (9) Eumen. Pro reparatione Scholis. (10) Ascon. in Cicéron. Toga Candida. (11) Plutar. in Silla. (12) Ovid. Fasti. Lib. 6.

quel popolo a cui si voleva intimare la guerra, dovendo stare avanti al detto tempio, ed essere rivolta verso la porta Carmentale, indica la direzione del medesimo tempio essere stata posta verso la via antica che dalla detta porta andava al Circo. In questo stesso tempio, e non in un locale distinto, sembra che si solesse riunire il Senato per ricevere i trionfatori prima di entrare in Città, come anche si costumava di fare nel vicino tempio di Apollo; (13) e perciò doveva essere di una ragguardevole grandezza.

MINUZJ FRUMENTARJ. In un frammento della più volte nominata pianta antica di Roma N. IX trovandosi scritte le prime due lettere di Bellona, credo potere riconoscere in esse parte dell'indicazione del descritto tempio di Bellona, del quale però non vi rimane traccia: ma si vede bensì in tale lapide scolpita gran parte di un edificio disposto a guisa dei granari antichi, come si trovano effigiati in altri frammenti della medesima pianta; perciò reputo avere questo appartenuto ai Minuzj frumentarj, ossia granari in tal modo chiamati evidentemente dal nome di qualche Minuzio che li fece edificare; i quali ancora forse si dicevano Nuovi per distinguerli dai Vecchi che si trovano unitamente registrati nel catalogo dei frumentarj, come si può dedurre dalla indicazione delle altre lettere scolpite in detta lapide nel mezzo del fabbricato ivi rappresentato.

TEMPIO DI ERCOLE CUSTODE. Nell'altra parte del Circo Flaminio con i seguenti versi di Ovidio, che succedono ai poc' anzi riferiti, si dimostra essere stato collocato il tempio di Ercole Custode, registrato tra i primi edifici di questa regione da Rufo e Vittore.

*Altera pars Circi custode sub Hercule tuta est,
Quod deus Euboico carmine mimus habet.*

Come avanzi di questo tempio si conoscono comunemente le colonne che facevano parte di un edificio circolare, esistenti nel cortile del convento di S. Niccolò a Cesarini: ma questa situazione a me sembra essere stata molto discosta dall'entrata principale del Circo, ove il detto tempio doveva essere collocato; e perciò credo più conveniente il supporre questo tempio di Ercole Custode essere lo stesso, o almeno aver fatto parte di quello di sopra descritto di Ercole Musagete, e le dette colonne rimaste aver appartenuto o ai tempi di Vulcano, di Nettuno, di Giunone Regina, di Diana, di Marte architettato da Ermodoro Salamino o di altri che gli antichi scrittori dimostrano essere stati collocati vicino al circo Flaminio; ma non però di quello di Castore, citato da Vitruvio come esempio di quei tempi che partecipavano nella loro struttura della distribuzione di qualche altra specie, poichè questo doveva essere di forma rettangolare simile a quello di Minerva in Sunio (14).

PORTICO DI FILIPPO. A poca distanza dal portico di Ottavio e dal tempio di Apollo Musagete, ed accanto alla Chiesa di S. Maria in Cacaberis si trovano esistere diversi resti di un portico antico, dai quali il Serlio, rimanendone al suo tempo più gran quantità, poté ritrarre la intiera forma dell'edificio (15). Essere stato questo il portico di Filippo, registrato da Rufo e da Vittore dopo il tempio di Ercole Magno, ora comunemente si dimostra dai topografi. Con i seguenti versi di Marziale quindi si deduce che tale portico stava vicino al tempio di Ercole.

Vites censet Porticum Philippi

Si te viderit Hercules, peristi. (16).

Tale vicinanza infatti si trova confrontare nella località.

TEATRO DI BALBO. Lungo il lato meridionale del portico di Filippo veniva a corrispondervi la scena del teatro che Cornelio Balbo ad insinuazione di Augusto fece edificare con molta magnificenza, (17) e che portava il di lui nome. Rimangono solo poche traccie di questo teatro in alcune case situate sotto il palazzo Cenci in riva al Tevere, e nel rialzamento esistente in tale luogo che hanno prodotto le sue ruine. Da queste poche indicazioni peraltro sembra potersi stabilire che la cavea stava dalla parte del fiume, a differenza di quella del teatro di Marcello ch'era situato dalla parte opposta. Questa località, soggetta tuttora ad essere inondata dal Tevere, si trova essere d'accordo con quanto scrive Dione a riguardo della inondazione succeduta allorchè si davano gli spettacoli per la dedicazione di questo teatro, per cui non si poteva andare se non in barca (18). Il portico di Filippo, trovandosi situato dietro la scena, serviva evidentemente per luogo di ricovero agli spettatori in tempo delle piogge. In un frammento dell'antica pianta di Roma N. X. si trova scritta la indicazione di un teatro, e siccome generalmente tre soli teatri si stabiliscono essere stati in Roma, ed avendosi nelle medesime lapidi traccie degli altri due teatri di Marcello e di Pompeo, si viene a dedurre dovere questa riguardare il suddetto teatro di Balbo. In tale frammento peraltro non si trova designata alcuna parte del teatro, ma solo di un qualche edificio che gli stava vicino.

TEATRO DI POMPEO. Il primo teatro edificato in Roma con stabile costruzione di pietra fu quello che Pompeo fece erigere con somma magnificenza a poca distanza dal descritto circo Flaminio verso il Campo Marzio, del quale rimangono diversi avanzi alquanto disgiunti tra loro; ma sono peraltro ben sufficienti per farci concepire la intiera forma dell'edificio. A ricercare questi molta diligenza mi sono presa in compagnia di erudite persone, e si può dire di averne ritrovati in maggior numero di quelli che per l'avanti si conoscevano. Col soccorso poi del grande frammento della antica pianta di Roma N. XI in cui sta incisa la forma di questo teatro ho potuto idearne la sua intiera struttura, siccome si dimostrerà con disegni in grande nel parlare di questo teatro in particolare. Dalla situazione degli avanzi che rimangono di questo teatro sotto al palazzo Pio, nelle case annesse al medesimo, e nel fabbricato situato lungo la via del Paradiso, si trova che la cavea del teatro stava decisamente rivolta verso Oriente, e l'edificio tutto posto secondo la direzione meridionale delle antiche fabbriche del Campo Marzio. Al di sotto della parte del suddetto palazzo Pio situata verso la piazza di Campo di Fiore, riconobbi per la prima volta alcuni resti delle costruzioni fatte per reggere il tempio, che Pompeo, onde connestare la grande spesa che portava la costruzione del teatro con un titolo pio, fece costruire nel mezzo della parte superiore dalla cavea; affinché i sedili della medesima, sembrando servire come di scalinata al tempio lo facessero figurare sopra ogni altra parte dell'edificio, e dedicollo a Venere Vincitrice (19). La indicata situazione di questo tempio si trova anche confermata da ciò che si vede rappresentato nel suddetto frammento della pianta Capitolina. Dietro la scena del teatro vi stava, come accenna Vitruvio, il portico che serviva al popolo di ricovero in tempo delle intemperie (20). Parte di questo portico sta designata nel medesimo frammento; ed ivi si vede indicato essere stato diviso in due parti da quattro file di colonne, tra le quali vi erano piantati i boschetti prescritti dallo stesso

so Vitruvio e più chiaramente ancora a questo riguardo dai seguenti versi di Propertio.

Scilicet umbrosis sordet Pompeja columnis

Porticus aulaeis nobilis Attalicis:

Et creber pariter platanis surgentibus ordo

Flumina sopito quaeque Marone cadunt.

Et leviter Nymphis tota crepitantibus Urbe.

Cum subito Triton ore recondit aquam (21).

Dai quali ancora si mostra esservi stati tra i verdeggianti platani un fonte con un Tritone che gettava acqua; come pure esservi state delle fiere di pietra si deduce da Marziale (22). E dal medesimo scrittore con i seguenti versi si conferma essere stati precisamente due i boschetti in tale portico.

Inde petit certum pendenti tecta columnis

Illino Pompeii dona, nemusque duplex (23).

Solo ho potuto aver cognizione che si siano trovati di questo portico alcuni pochi rocchi di colonne di granito bianco e nero, ed uno di questi di considerevole lunghezza fu ultimamente scoperto nel fare le fondamenta della nuova casa situata di faccia al teatro Argentina; ove pure vidi un pezzo di muro costruito colla stessa opera retticolata impiegata nelle altre parti del teatro di Pompeo, il quale dovea appartenere al recinto del descritto portico. Similmente sembrano avere partecipato della costruzione di tale edificio i molti pezzi di cornicioni, rocchi di colonne e capitelli trovati sotto il palazzo della Valle al tempo di Pio IV; come pure le altre antichità rinvenute nel fare i fondamenti della vicina chiesa di S. Andrea (24).

PORTICO DI CENTO COLONNE. In un altro frammento della stessa pianta di Roma N. XI ritrovai esservi stata delineata la continuazione del descritto portico situato dietro la scena del teatro di Pompeo, accanto al quale vi sta l'indicazione dell'altro celebre portico di cento colonne denominato perciò dagli antichi *Hecatonstylon*. La situazione di quest'ultimo portico prossima a quello di Pompeo si dimostra con quanto riferiscono gli antichi scrittori a questo riguardo, e specialmente coi poc' anzi riferiti due versi di Marziale.

ARCO DI TIBERIO. Vicino al teatro di Pompeo vi stava pure al dire di Svetonio l'arco che Claudio fece edificare in onore di Tiberio (25), e questo nel nominato frammento dell'antica pianta riguardante il teatro di Pompeo, sembra essere per metà indicato col piantato posto nel lato destro del medesimo teatro.

CURIA DI POMPEO. Avanti al medesimo teatro di Pompeo si conosce da Appiano esservi stata la Curia, nella quale Cesare fu ucciso dai congiurati a piedi della statua dello stesso Pompeo (26). E questa stava situata probabilmente nella parte d'avanti al teatro ch'era rivolta verso la Cancelleria; imperocchè da tale parte fu rinvenuta la pretesa statua di Pompeo (27). Benchè, come si conosce dal medesimo Appiano, tale statua sia stata da Augusto trasportata in un Giano di marmo, è da credere peraltro che questo, essendo evidentemente situato vicino alla nominata Curia, stasse ivi pure prossima agli edifici Pompeiani.

PORTICO CORINTIO DI CN. OTTAVIO. Nella parte opposta del descritto teatro vi doveva stare il portico di Cn. Ottavio che Festo, nel farlo distinguere dall'altro che portava lo stesso nome edificato da Augusto in onore della sua sorella Ottavia, lo dice prossimo al medesimo teatro di Pompeo; e Plinio lo descrive essere stato

duplice e ch'era chiamato Corintio dai capitelli di bronzo situati sopra le colonne (28). I pochi resti antichi scoperti ultimamente nel ricostruire le botteghe poste lungo la via dei Giapponari presso la piazza di Campo di Fiore, sembrano avere appartenuto a tale portico. Con la descritta situazione di queste ultime fabbriche antiche si viene ad essere d'accordo con quanto scrive Vellejo Patercolo, che il teatro di Pompeo era circondato da grandi opere (29).

CAMPO MARZIO. Le fabbriche descritte finora sono quelle che si trovavano nella parte della regione denominata propriamente Circo Flaminio, e che a riserva del teatro di Pompeo erano generalmente collocate secondo la direzione dello stesso Circo Flaminio. Quelle situate nella parte della regione chiamata Campo Marzio sono le seguenti. Ma prima di entrare a descrivere queste riferirò qui la idea che Strabone, tra gli altri scrittori antichi, più chiaramente ci ha tramandato del celebre Campo Marzio. Scrive egli che molte delle grandiose opere che ornavano Roma stavano poste in tale Campo, il quale oltre l'amenità che il suolo offriva naturalmente, era anche dotato di artificiale ornamento. Imperocchè la sua ammirabile grandezza dava spazio all'immensa moltitudine di esercitarsi alla corsa dei carri e dei cavalli, alla palla, al circo ed alla lotta. Le fabbriche poi che lo circondavano, l'erba che perennemente coprivalo, e le colline che lo coronavano nella parte opposta del fiume, porgevano uno spettacolo dal quale difficilmente un fuorastiere si poteva distaccare. Vicino a questo Campo anche un altro vi era con molti portici intorno, boschi sacri, tre teatri, un anfiteatro, e tempi sontuosi l'uno all'altro congiunti, così che si avrebbe giudicato esser stata ivi come una aggiunta alla Città stessa. Pertanto, riputando tale luogo sommamente sacro, vi edificarono i sepolcri degli uomini e donne più illustri, tra i quali il più celebre era il così detto Mausoleo edificato su di un'alta base di candida pietra presso l'argine del fiume (30). Questa descrizione sembra primieramente doversi dividere in tre parti distinte. Nella prima Strabone descrive il Campo Marzio propriamente detto, ove facevano i Romani i varj loro esercizi; e questo pare potersi stabilire avere occupato lo spazio che in larghezza sta tra il colle Pinciano ed il Tevere; ed in lunghezza tra il Monte Citorio e la porta Flaminia; in tale luogo si presentano effettivamente alla vista i monti Gianicolo e Vaticano che stanno al di là dal Tevere. Nella seconda parte descrive Strabone il così detto Campo Minore, il quale si pone comunemente nel piano situato tra il Tevere ed il circo Agonale per largo, e per lungo tra il monte Giordano e la Cancelleria. Nel giro di questo spazio si trovano precisamente avere corrisposti i portici di Ottavia, di Filippo, e di Cn. Ottavio, e con i teatri di Pompeo, di Marcello e di Balbo indicati da Strabone essere stati in questo Campo con molti altri edifici che formavano precisamente come una aggiunta alla Città. Nel terzo articolo sembra che Strabone consideri il Campo Marzio in generale composto dai descritti due Campi parziali, siccome si trova indicato essersi praticato spesso dagli antichi; e questo Campo, come luogo sacro, lo mostra occupato dai sepolcri degli uomini più illustri. Quelli i quali immaginano differentemente la disposizione del Campo Marzio sono obbligati di dare i descritti due immensi spazi al solo Campo Minore, e di supporre il Campo Marzio propriamente detto al di fuori dell'attuale recinto delle mura, ove per renderlo maggiore dei suddetti due spazi è di necessità protrarlo sino al ponte Milvio; siccome principalmente si trova ideato dal Piranesi, allontanando egli di troppo in tal modo il Campo dai limiti fissati della regione, e dal suo centro indi-

(13) Plutar. in Scipione e Livio. Lib. 26. e. 16. e Lib. 3. c. 4. (14) Vitruv. Lib. 4. c. 7. (15) Serlio. Lib. 5. Pag. 75 e 76. (16) Marziale Lib. 2. Epig. 50. (17) Sveton. in Aug. c. 29. (18) Dion. Lib. 54. (19) Tertulliano. In Spect. (20) Vitruv. Lib. 5. Cap. 9.

(21) Prop. Lib. Eleg. 52. (22) Lib. 5. Epigram. 19. (23) Marziale. Lib. 2. Epig. 14. (24) Flam. Vacca Mem. N. 60. (25) Sveton. in Claud. c. 11. (26) Appian. Guerre Civili Lib. 2. (27) Flam. Vacca Mem. N. 56. (28) Festo in voc. Octaviae e Plin. Lib. 34. c. 5. (29) Vell. Paterc. c. 48. (30) Strabon. Lib. 5.

cato dal medesimo Strabone, ove stava il Busto, che si è conosciuto essere collocato vicino alla Chiesa di S. Carlo al Corso, ed ove, secondo Erodiano, il Campo si allargava di più (31).

PANTEON DI AGRIPPA. Tra gli edifici che ornano il Campo Marzio propriamente detto dovevano specialmente trionfare quelli che fece edificare M. Agrippa per compiacere ad Augusto, e tra questi era certamente sommanente celebrato il grande tempio rotondo, cognito col nome di Panteon, che quasi per intero ci venne conservato, per essere stato consacrato sino da' tempi antichi a S. Maria soprannominata della Rotonda. Il prospetto di questo edificio si trova rivolto decisamente verso Settentrione, ed in corrispondenza colla fronte del Mausoleo di Augusto. Innanzi al medesimo vi stava una lunga piazza lastricata di Travertino, siccome si è conosciuto dai resti scoperti nel rifabbricare in questi ultimi anni la casa che sta dirimpetto al portico dello stesso Panteon verso la Maddalena. Le cose che riguardano l'architettura di questo insigne monumento saranno osservate nella sua particolare descrizione.

TERME DI AGRIPPA. Si congiungeva alla parte posteriore del descritto Panteon il grande edificio delle terme che Agrippa fece costruire per la prima volta in Roma a somiglianza di quei bagni che usavano comunemente i Laconici, per cui, secondo Dione, questo gimnasio primieramente si chiamava Laconico (32). Servirono quindi queste terme come di modello alle altre tante edificate in seguito da diversi Imperatori Romani. Il Palladio che poté prendere doveva cognizioni dai diversi avanzi che sovrastavano al suo tempo, compose dei disegni sulla intiera struttura di queste terme, che si trovano uniti con quelli delle altre terme dai Romani pubblicati dal Burlington, e da questi principalmente, verificandoli peraltro con gli avanzi superstiti, ho dedotto la pianta del fabbricato di mezzo quivi tracciata. Il Palladio però non fece alcun conto dei resti che esistono nel luogo denominato la Ciambella da una corona civica ivi trovata, i quali per la loro posizione, corrispondente in direzione col descritto fabbricato dalle terme e per la loro costruzione laterizia assai conforme a quella degli altri resti delle medesime, sembrano effettivamente aver fatto parte di tali terme; ed il fabbricato che di questi componevano, secondo la più esatta verifica che feci ultimamente, è stato quivi alle medesime congiunto. A queste stesse terme aggiunti ancora la disposizione del fabbricato, che formava un recinto intorno a somiglianza delle altre terme antiche, come si ricava da alcuni resti che esistono principalmente nelle case poste nel lato destro della Chiesa della Minerva verso la via che Piè di marmo dicesi, e nel convento stesso della Minerva al di sotto del Refettorio maggiore. Al medesimo recinto dovea appartenere il largo muro di costruzione laterizia che fu trovato nel demolirsi al tempo del Falconieri le case che deturpavano il lato destro del portico del Panteon (33); questo resto si trova disegnato nella pianta di Roma del Bufalini. Altri pochi avanzi di questo recinto furono scoperti anni sono nel riedificare il teatro Valle. Come pure sembrano avere appartenuto al medesimo recinto i muri che si scoprirono nel fare i fondamenti del palazzo Altieri dalla parte rivolta verso S. Stefano del Caco (34). Per verità grande fabbricato portava la intiera disposizione di queste terme: ma questo non comparirà eccessivo se si confronta con quello che si conosce aver formato le terme Antoniniane e Diocleziane. Tutte le opere che componevano tali terme forse non ad un tempo saranno state fatte: ma evidentemente dopo che divennero pubbliche, e che si fecero i grandi restauri ed ingrandimenti specialmente al tempo

di Tito e di Adriano, siccome lo dimostrano i bolli dei mattoni ritrovati tra tali rovine, ed in specie quello illustrato dal suddetto Falconieri. Tra il fabbricato di mezzo di queste terme e quello che gli serviva di recinto vi erano probabilmente a somiglianza di quanto si deduce dalla disposizione nelle altre terme degli antichi, gli orti e boschi che furono donati al popolo coi bagni (35), e che sono da Rufo registrati unitamente alle descritte terme.

LAGO DI AGRIPPA. Ai detti boschi vi stava vicino il lago o stagno di Agrippa, nel quale Nerone eseguì la sontuosa cena preparata sopra una nave, siccome viene da Tacito descritta; ed in tale occasione furono anche illuminati i vicini boschi (36). Questo lago che sembra essere stato lo stesso di quello registrato da Rufo sotto il nome di lago delle terme di Nerone, per essersi trovato pure alle medesime vicino, viene situato comunemente in vicinanza della Chiesa di S. Andrea della Valle; siccome si deduce dalla denominazione che ebbe tale luogo per la valle evidentemente rimasta dello scavo fatto. In tale località sembra, della disposizione che conserva ivi il moderno fabbricato, che questo lago dalla parte rivolta verso il circo Agonale avesse la forma semicircolare; ed infatti si racconta dal Venuti che nel fabbricarsi la parte della casa dei Marchesi Massimi, posta verso la poeateria del convento di S. Pantaleo, vi furono trovati gran massi di travertino ornati di scioriciamenti e lavorati in porzione di circolo (37), i quali non potendo appartenere alla parte curvilinea del nominato circo Agonale, giacchè dovea stare nella parte opposta, è di necessità credere, che avessero fatto parte del circuito semicircolare del suddetto lago.

TERME DI NERONE. Contigue alle descritte terme di Agrippa stavano quelle di Nerone; e per la circostanza del suddetto lago che era ad ambedue comune, venivano ad essere quasi l'una coll'altre collegate. Queste terme nella loro primitiva costruzione pare che non fossero di molta grandezza, e solo servissero agli usi particolari di Nerone in vicinanza del nominato lago, poichè quelle di Agrippa erano in allora già divenute pubbliche. Ma evidentemente Alessandro cotanto le estese che col di lui nome furono in seguito distinte, e distrusse inoltre alcuni suoi privati edifici, che stavano in quel dintorno per formarvi un bosco (38). Molti avanzi di queste terme rimanevano sino nei secoli a noi più prossimi. Il Marliano ne vide esistere dalla Chiesa di S. Eustachio sino alla casa di certo Gregorio Narnini. Flaminio Vacca lasciò memoria di essersi rinvenuti ai suoi tempi molti resti di colonne di granito detto dell'Elba nella piazza di S. Luigi dei francesi, e tre tazze di consimile granito accanto la Chiesa di S. Eustachio, che furono giudicate aver appartenuto a queste terme. Altre grandi colonne delle medesime terme si trovarono in vicinanza della stessa Chiesa, le quali furono impiegate da Alessandro VII per rimpiazzare quelle che si trovavano mancanti nel portico del Panteon (39). Nel cortile del palazzo Madama rimanevano visibili sino al tempo di Benedetto XIV resti di grandi mura appartenenti alle medesime terme; e similmente nel rifabbricarsi la casa che fa cantone colla salita dei Crescenzi e la piazza della Rotonda furono scoperti altri muri di queste terme (40). La Chiesa di S. Luigi si mostra pure dal Professore Nibby essere stata edificata su di una sala delle medesime terme (41). Tutte queste scoperte ci fanno concepire una idea grandiosa del fabbricato di tali terme, siccome ancora lo comprovano i pochi avanzi che rimangono tuttora, i quali si veggono principalmente in forma di abside in un albergo situato sulla piazza Rondanini. Allorchè si trovavano esistere grandi resti di

(31) Erodian. Lib. 4. (32) Dion. Lib. 53. c. 4. (33) Ottav. Falconieri Lettera a Carlo Dati in Nardini Roma antica Tom. IV. (34) Bartoli Mem. N. 71. (35) Dion. Lib. 54. (36) Tacit. Annal. Lib. 15. c. 57. (37) Venuti Roma Antica Part. 2. c. 5. (38) Lampridin Alessandro C. 24. (39) Flamin. Vacca Mem. N. 29. e 34. e Bartoli Mem. N. 114. (40) Guattani. Monum. antichi anno 1786. (41) Nibby in Nardini Roma antica Lib. 6. c. 4.

queste terme ne fu dal Palladio segnata la intiera loro disposizione, siccome lo dimostrano i disegni che con quelli delle altre terme dei Romani sono stati pubblicati dal Burlington. Secondo tali indicazioni, verificandole però con gli avanzi rimasti, e stata tracciata quivi la pianta di queste terme.

CIRCO AGONALE. Lateralmente alle descritte terme vi stava il circo registrato nel catalogo dei Regionarj sotto la denominazione di Alessandro e cognito ancora sotto il nome di Agonale. L'attuale piazza Navona, che da Agone o Agonale se ne fa derivare la denominazione, ne conserva la precisa forma di questo circo; e le case, che stanno nel suo dintorno, si vedono evidentemente fabbricate tutte sopra le sostruzioni arcuate che sostenevano i sedili del circo, siccome ancora ne rimangono avanzi sotto la Chiesa di S. Agnese. Le carceri del circo erano rivolte verso il teatro di Pompeo, e la parte curvilinea verso il Tevere, ove il moderno fabbricato ne conserva la forma. Se questo circo fu intieramente edificato da Alessandro, come lo indica la denominazione datagli, o se fu intrapreso a costruirsi da altri prima di questo Imperatore, non bene pare potersi definire dalle notizie che si hanno. Ma se è incerto quale sia stato il preciso suo edificatore, non resta però dubbiosa la sua situazione nè la sua forma, benchè coperto dal moderno fabbricato.

ACQUEDOTTO DELL'ACQUA VERGINE. Agrippa per l'uso principalmente delle descritte terme condusse dal campo Lucullano l'acqua chiamata Vergine col mezzo di un acquedotto, che entro Roma cominciava ad essere sostenuto sopra arcuazioni da sotto gli orti Luculliani e terminava lungo la fronte dei Septi (42). Gli archi di questo acquedotto, partendo dagli orti Luculliani traversavano per il lungo lo spazio occupato dalla regione settima, ove se ne trova esistere prima di giungere alla fontana di Trevi un grande tratto alquanto però interrato. In questo tratto vi è la ben nota iscrizione che vi pose Tiberio Claudio per aver restaurato l'acquedotto nel luogo guastato e divertito da Cajo Caligola, non già a me pare, come è di molti opinione, per costruire il suo anfiteatro, poichè questo doveva stare più vicino ai Septi: ma evidentemente per formare i recinti di tavolati, onde presentare al popolo gli spettacoli, per cui Dione ci racconta avere Caligola non poche delle più riguardevoli fabbriche gettate a terra (43). Dalla suddetta fontana di Trevi l'acquedotto si dirigeva verso la piazza di Sciarra, ed ivi probabilmente traversava l'antica via Lata sopra quell'arco, creduto essere stato dedicato a Claudio, che fu scoperto in tempo di Pio IV in principio della medesima piazza (44). Un'altro grande resto di questo acquedotto decorato con colonne di marmo fu trovato nel fare i fondamenti della facciata della Chiesa di S. Ignazio, del quale il Donati ne delineò la intiera struttura (45). Questo ultimo tratto, per la sua nobile decorazione, formava forse la fronte del castello principale dell'acquedotto, ed ivi, secondando la fronte dei Septi situati ivi vicino, avevano termine gli archi che lo reggevano; poichè dal luogo ove questi cominciavano sotto gli orti di Lucullo a giungere sino a tale posizione, seguendo la descritta linea, si trovano essere approssimativamente i settecento passi prescritti da Frontino a tale tratto dell'acquedotto. Da tale località quella quantità di acqua, che si doveva, entrava nelle terme di Agrippa sopra qualche costruzione particolare, poichè il recinto delle medesime sino a questo luogo precisamente giungeva. Tale quantità di acqua, dopo di aver servito all'uso delle terme, entrando probabilmente nell'Euripo che stava di fianco al bosco situato tra questo ed il lago, passava

colle Quinarie trecento sessanta, che a questo si davano secondo il medesimo Frontino, nel descritto lago o stagno di Agrippa.

TEMPIO DI GIUTURNA. Vicino alla mostra principale dell'acqua Vergine, che come si vide era nel luogo ora occupato dalla facciata di S. Ignazio, si doveva trovare il tempio di Giuturna che Rufo e Vittore registrandolo nei loro cataloghi di questa regione, lo indicano vicino all'acqua Vergine; e tale vicinanza si dimostra pure con i seguenti versi di Ovidio.

*Te quoque lux eadem Turni soror aede recepit
Hic, ubi Virginea Campus obitur aqua (46).*

BASILICA DI MATIDIA. Fra il luogo del descritto castello dell'acqua Vergine ed il Panteon racconta il Donati che fu trovato un pezzo di condotto sul quale si leggeva la indicazione del tempio di Matidia; per il quale ritrovato si venne a stabilire essere stato ivi vicino tale tempio. In tale località trovandosi molti resti di grandissime colonne di Cipollino disposti in una linea che comincia dal convento di S. Maria in Aquiro e traversando il vicolo detto della Spada di Orlando si dirige verso il Panteon, sembra potersi dedurre avere queste colonne formato un lato del peristilio che stava intorno a tale edificio, il quale, dalla proporzione delle colonne, di molta grandezza si viene a stabilire essere stato. Rimangono poi ancora sotto una piccola casa posta quasi nel termine della via dei Pastini verso il Panteon, alcuni avanzi del pavimento di questo edificio formato di marmo giallo. Questo tempio, a riguardo probabilmente della sua grandezza, si trova registrato da Vittore e dalla Notizia sotto la denominazione di Basilica.

BASILICA DI MARCIANA. Similmente con il nome di basilica si registra dai medesimi Regionarj l'altro edificio chiamato di Marciana, il quale essere stato facilmente pure tempio, sembra potersi arguire dalla sua denominazione; ed essere stato vicino al suddetto di Matidia si deduce dal vederli l'uno dopo l'altro trascritti nei cataloghi dei Regionarj. Così madre e figlia, poichè Matidia fu figlia di Marciana sorella di Trajano, ebbero tempj tra loro vicini; ed infatti la magnificenza e la grandezza, con cui si vede dai pochi avanzi rimasti essere stati questi edificati, bene si trova corrispondere al modo di costruire del tempo di Trajano di Adriano, sotto ai quali Imperatori sembrano essere stati innalzati i suddetti due edifici.

SEPTI. Dovendo terminare gli archi dell'acquedotto dell'acqua Vergine lungo la fronte dei Septi, secondo quanto si asserisce da Frontino, e conoscendosi il luogo sino dove questi giungevano vicino alla Chiesa di S. Ignazio, si viene a stabilire la fronte dei Septi essere stata tra la suddetta Chiesa e la via del Corso. I Septi sembrano essere stati per lungo tempo recinti da un semplice steccato e chiamati perciò dagli antichi Ovili, ma poi vennero circondati da portici e da altri fabbricati, che primieramente furono ideati da Oppio e da Cicerone, siccome si deduce da quanto questo ultimo scrive a riguardo di aver voluto cingere i Septi con un portico che fosse lungo mille passi, e che a tale opera si aggiungesse ancora la Villa Publica (47). Questo lavoro peraltro evidentemente non ebbe effetto che sotto Lepido ed Agrippa; poichè Dione stabilisce che nell'ottavo consolato di Augusto e di Stazio Tauro si dedicarono da Agrippa i Septi. Formavano questi, secondo il medesimo scrittore, un luogo nel Campo Marzio il quale fu da Lepido ridotto a fabbricato stabile circondandolo con portici, e che fu da Agrippa ornato di marmi e di pitture dandogli il nome di Septi Giulj (48). Tra i preziosi fram-

(42) Front. De aq. art. 10. c. 22. (43) Dion. Lib. 59. (44) Nardini Roma antica Lib. 4. c. 10. Flamin. Vacca Mem. N. 28. Fca Integrità del Panteon. (45) Donati Roma Vet. Lib. 3. c. 18. (46) Ovidi Fasti Lib. 1. (47) Cicero Epist. 16 Lib. 4. (48) Dion. Lib. 55.

menti della antica pianta di Roma se ne trovano alcuni distinti quivi col N. I nei quali sta disegnato un lungo portico con grandi fabbricati all'intorno, che dalle poche lettere ivi rimaste si deduce avere questi appartenuto ai detti Septi Giulj (49). Confrontando poi la disposizione di tale portico con quella che si ha dagli avanzi esistenti sotto l'attuale palazzo Doria al Corso, e sotto la Chiesa di S. Maria in via Lata, si trova giustamente l'una coll'altra a corrispondere, per cui i Septi lungo il lato di tale portico dovevano essere situati.

PORTICO DI POLA. Il nominato portico, che tanto dagli avanzi rimasti quanto dalle suddette lapidi Capitoline, si trova formato da sette navate, mi pare di potere stabilire essere quello stesso, che per la sua grandezza, non potè compirsi che dopo la morte di Agrippa dalla di lui sorella Pola, e che era detto di Pola dal nome di questa (50). Questo portico dal luogo ove si trovano esistere i primi avanzi sotto la Chiesa di S. Maria in Via Lata e sotto il palazzo Doria, si estendeva evidentemente sino alla Chiesa di S. Marco, accanto alle quali si trova esistere la parte del palazzo di Venezia fabbricata da Paolo II con loggie intorno ad un giardino pensile, la quale si conosce essere stata innalzata sopra i pilastri degli archi che formavano le sette navate del suddetto portico; siccome ancora lo comprova la denominazione che ebbe nei primi tempi la Chiesa di S. Marco di *juxta Pallacinis* o *Palatinas*, nella quale si trova molta analogia col nome di Pola, o Polatino che aveva il descritto portico. Nel farsi lo scavo in questi ultimi anni per formare la nuova chiavica che raccoglie le acque del Quirinale, si sono trovati resti di questo portico nel traversare la linea che occupava sulla piazza di Venezia avanti al palazzo già Rinuncini; e questo stesso palazzo si conosce essere stato edificato sull'area di questo grande portico. L'arco chiamato di Camigliano, che stava vicino al collegio Romano, sembra avere appartenuto all'altra parte del portico che cingeva i Septi nel lato opposto. Gli altri grandi fabbricati poi che si vedono scolpiti nelle riferite lapidi Capitoline accanto al descritto lungo portico composti di grande aree circoscritte da portici, sembrano aver fatto parte di altre divisioni dei Septi; e si sono rinvenuti alcune tracce di questi con diversi roccii di colonne nella continuazione del suddetto scavo fatto per la nuova chiavica lungo la fronte del palazzo di Venezia.

VILLA PUBBLICA. Vicino ai Septi stava la Villa Publica, siccome principalmente si deduce dall'intenzione che ebbe Cicerone di congiungerla ai Septi stessi col mezzo del grande portico; e questa essere stata situata dalla parte dei detti Septi, rivolta verso il Campidoglio, si ricava dalla descrizione di Varrone, nella quale fa conoscere avere egli nella Villa Publica con Assio atteso il candidato nominato Edile nei vicini Septi, per accompagnarlo in Campidoglio (51). Era questa Villa un edificio nel quale i Romani comunemente ricevevano gli ambasciatori dei popoli stranieri, e si chiamava con tal nome perchè stava fuori della Città. La sua forma poi sembra potersi riconoscere nel nominato grande frammento dell'antica pianta Capitolina in quell'ultimo fabbricato composto da un portico che circoscrive un'area, nella quale si vede indicato esservi stati piantati alberi, ed in altro piccolo frammento N. III si trova parte della sua indicazione.

TEMPIO DI ISIDE. Coi seguenti versi di Giovenale si mostra essere stato prossimo ai Septi il tempio d'Iside registrato dai *Regionarij* sotto il nome di *Istum* o *Iseum*.

*A Merce portabit aquas, ut spargat in aede
Isidis, antiquo quae proxima surgit Ovili.* (52)

Intorno a questo tempio vi dovevano stare le abitazioni dei Sacerdoti, nelle quali permottarono Vespasiano e Tito prima di entrare in Città nel loro comune trionfo (53). Ed a queste unite vi erano degli orti, se non per questi si vogliono intendere quelli delle terme di Agrippa che venivano a stare precisamente dietro al luogo in cui si stabilisce la posizione di questo tempio.

TEMPIO DI SERAPIDE. Dopo il tempio di Iside si registra da Vitruvio e dalla Notizia quello di Serapide denominato pure Serapio o Serapeo. La situazione di questo tempio si stabilisce essere stata dove è ora la Chiesa di S. Stefano del Cacco primieramente per la statua di Serapide di marmo Egizio trovata in quel d'intorno con due piccoli obelischj, i due leoni di basalto che sono ora nel principio della salita del Campidoglio, le statue del Nilo e del Tevere, e diversi altri oggetti di stile egiziano, che come a divinità dell'Egitto gli erano evidentemente stati dedicati. Inoltre furono ivi scoperti diversi resti di colonne di giallo situati ancora al loro luogo, che non furono potuti estrarre per essere stati trovati molto danneggiati dal fuoco (54); ed ivi pure nel secolo scorso scavandosi i fondamenti di una fabbrica dei Monaci di S. Stefano del Cacco, furono rinvenuti grandi pezzi di cornicioni di un portico (55). Una parte poi di tale tempio e delle fabbriche che gli stavano intorno si trova rappresentata in un frammento della antica pianta di Roma N. V. siccome lo dimostra la indicazione ivi scolpita.

TEMPIO DI MINERVA. Sulla stessa direzione dei descritti due ultimi tempi si doveva trovare pure quello di Minerva registrato nel catalogo di Vittore col nome di Minervio e da Rufo col distintivo di antico e con bosco. La cella di questo tempio, composta da muro di forma quadrangolare oblunga incrociata da marmi e decorata da molti ornamenti, si vedeva sino al tempo del Fulvio nel convento della Minerva, e secondo la indicazione di questo scrittore, benchè ora più nulla esista, fu ivi disegnato.

TEMPIO DI MINERVA CALCIDICA. Un altro tempio di Minerva di non molta grandezza, scrive il Donati essersi scoperto nel fare la fabbrica del Collegio Romano, ove veniva a corrispondere in circa di faccia a quella di Iside. Questo tempio sembra potersi stabilire essere stato quello dedicato da Augusto a Minerva chiamata Calcidica (56), benchè non si sia ritrovato di molta grandezza; imperocchè si vede da Vittore registrato subito dopo al descritto altro tempio di Minerva.

PORTICO O TEMPIO DI NETTUNO. In vicinanza dei Septi doveva stare pure il portico che fu fabbricato da Agrippa in onore di Nettuno per le di lui riportate vittorie navali, e dal medesimo decorato di una pittura di Argonauti (57), per cui sotto il nome degli stessi Argonauti fu tale portico anche cognito presso gli antichi, e con tale denominazione si trova registrato da Vittore e dalla Notizia. Unito al portico vi doveva essere il tempio alla medesima divinità consacrato, come si vede registrato in Rufo e come si distingue dal compendiatore di Dione col nome di Nettuno, e Spaziano con la denominazione di Basilica di Nettuno (58). La vicinanza di questo edificio sacro a Nettuno ai Septi primieramente si deduce dal vedere che il detto compendiatore di Dione e Spaziano, l'uno descrivendo gli edifici arsi nell'incendio avvenuto dopo la celebre eruzione del Vesuvio e l'altro il ristaurato fatto dei medesimi da Adriano, lo trascrivano subito dopo i Septi; e questa prossimità si ricava pure dai versi di Marziale, nei quali, col fare passare il suo Selio dal portico di Europa a questo di Nettuno, lo indirizza ai Sep-

ti (59). Essendo poi questo portico anche cognito presso gli antichi col nome di Vipsiano, per essere Agrippa che lo edificò della gente Vipsiana, si trova indicato dal medesimo Marziale essere stato anche prossimo ad una porta piovosa. Questa porta il Nardini giudiziosamente riconosce essere stato uno degli archi del condotto dell'acqua Vergine (60), i quali dovendo terminare, come si è osservato, lungo la fronte dei Septi, si viene con questo pure a stabilire essere stato il portico vicino ai medesimi Septi. Da tutte queste cognizioni m'indussi a riconoscere, col medesimo Nardini, aver appartenuto al tempio di Nettuno le undici colonne che formano ora la fronte della Dogana di terra a piazza di Pietra; e maggiormente mi sono confermato in questa opinione per aver trovato nelle ricerche fatte ultimamente in compagnia del Ch. Avv. Fea Commissario delle antichità, al disotto del palazzo Cini, situato nella suddetta piazza, un tratto di muro antico costruito con grandi pietre di Peperino, il quale presentando indizi dalle bugne in esso tracciate che la parte esteriore era rivolta verso il Pantheon, fu riconosciuto aver fatto parte di un recinto porticato posto intorno al descritto tempio. In tal modo venni a stabilire il portico degli Argonauti o Vipsiano essere stato intorno al tempio di Nettuno. Quindi nel muro che formava il recinto esteriore, sembra che vi fosse stata eseguita la pittura degli Argonauti. Questo portico, come uno dei principali del Campo Marzio, poi doveva essere ornato con molti marmi e specialmente con piedestalli decorati di Trofei, e figure di Provincie prigioniere; poichè tali oggetti e gran quantità di frammenti antichi furono trovati in tale luogo, dai quali piazza di Pietra fu chiamata (61). Se poi lo stile di alcune parti che compongono gli avanzi rimasti del tempio, non si trovano corrispondere colle opere che si facevano al tempo di Agrippa, ciò si deve evidentemente attribuire ai restauri fatti dopo il suo incendio al tempo di Adriano, siccome lo dimostra lo stile di un avanzo del vero suo cornicione stato trasportato in Campidoglio.

PORTICO DI MELEAGRO. Dopo il portico di Nettuno Vittore e la Notizia registrano il Meleagrico, ossia il portico di Meleagro; per cui sembra essere stato situato vicino al descritto di Nettuno, ed evidentemente verso la via Lata, giacchè altro spazio in tale vicinanza si trova libero: ma quale fosse la sua forma e perchè in tal modo si nominasse non si hanno precise cognizioni dagli antichi scrittori.

TEMPIO DI ANTONINO E LA COLONNA COCLIDE DI M. AURELIO. Vicino al descritto portico di Nettuno si trova esistere la celebre colonna Coclide chiamata comunemente Antonina; ma che si conosce principalmente dai bassi rilievi in essa scolpiti e rappresentanti la spedizione fatta contro i Marcomanni, essere stata dedicata dal Senato a Marco Aurelio; siccome ancora si trova indicato dalle iscrizioni trovate nell'anno 1777 sulla piazza di Monte Citorio, riguardanti il permesso accordato dagli Imperatori Settimio Severo e Clodio Albino ad un certo Adrasto Liberto di edificare a proprie spese una casa per aver cura di questa colonna di Marco Aurelio chiamata pure Centinaria (62). Queste iscrizioni si trovarono scolpite sopra di una porta antica, la quale doveva essere quella della casa stessa del suddetto Adrasto che veniva ad essere situata circa al disotto del mezzo dell'attuale palazzo della Posta. Questa Colonna poi non poteva stare in corrispondenza col tempio esistente a piazza di Pietra, poichè la direzione in cui si trova disposta secondava quella degli edifici che erano lungo la via Lata, mentre che il suddetto tempio stava collocato secondo la direzione retta che avevano gli edifici situati nel Campo Marzio. Di modo che il tempio di Antonino, che era unito alla

medesima colonna, doveva stare situato secondo la prima delle suddette direzioni. Dei quattro lati che sono al d'intorno di questa colonna uno solo resta libero per situare tale tempio di Antonino, ed è quello verso il palazzo Ghigi; poichè nel lato rivolto alla piazza di monte Citorio vi stava la casa di Adrasto poc' anzi nominata, nel lato verso il Campidoglio veniva a riferire parte del portico di Nettuno, e nel lato corrispondente verso il palazzo Piombino al Corso altro edificio vi era, del quale si è parlato nella regione settima. Intorno all'area posta avanti al detto tempio, nel di cui mezzo vi stava la descritta colonna Coclide, sembra che vi fosse un portico disposto nel modo come si è delineato nella pianta.

EQUIRIE. È comune opinione che nel luogo del monte Citorio vi stasse l'anfiteatro di Stabillio Tauro; ed il Piranesi per aver inteso essersi rinvenuti resti di sedili di marmo, allorchè si edificò il vicino casamento della Missione, credette essere quel monte tutto formato dalle rovine del medesimo anfiteatro (63). Le cose però che si raccontano intorno la formazione di tale piccolo monte sono molte e varie: ma generalmente si conviene essere stato artificialmente composto. Non posso poi consentire, per le seguenti ragioni, che ivi stasse veramente l'anfiteatro di Tauro. Primieramente perchè Strabone nel descrivere ripartitamente le cose principali del Campo Marzio pone nel Campo Minore unitamente ai tre teatri un anfiteatro; e questo essere stato quello di Stabillio Tauro si deduce principalmente dal sapere che al suo tempo un solo anfiteatro esisteva nel Campo Marzio. Imperocchè quello da Caligola cominciato non fu portato a compimento, e poi doveva stare più vicino ai Septi (64), e quello di Traiano fu da Adriano disfatto poco dopo la sua costruzione, benchè si dica da Spaziano teatro e Odeo da Dione, ossia un locale per la musica tutt'intorno circolare come lo descrive Pausania (65). Quindi per essersi scoperto sotto la piazza posta di prospetto al palazzo Citorio nell'anno 1777, un lungo portico rettilineo che evidentemente formava parte di grande recinto (66), si viene a togliere qualunque idea che ivi stasse un anfiteatro. Inoltre poi il Cavalier Carlo Fontana nel dare la relazione della Curia Innocenziana ivi edificata, fa conoscere non essersi trovato alcun segno nè di anfiteatro nè di altro fabbricato: ma solo narra essersi scoperte sotto il cortile della medesima Curia alcune chiavichette coperte con tegoloni. Il monte stesso descrive egli averlo trovato formato da diversi strati di macerie persino alla profondità dal piano del suddetto cortile di Palmi 77, cioè ora di terra pura, ora di calcinacci, or di rottami di vasi, ed ora di materie mischiate portate ivi secondo le circostanze occorse nei bassi tempi; e con ciò si venne a riconoscere essere stato ivi il luogo di deposito delle immondezze e delle altre materie provenienti dall'edificazione delle nuove fabbriche del Campo Marzio (67). Se quindi il Piranesi sull'asserzione di un soprastante alla fabbrica della Missione assicurò essersi trovati grandi resti di sedili non si può dedurre certa conseguenza che ivi fosse un anfiteatro, poichè potevano questi appartenere ad altre specie di edifici destinati agli spettacoli pubblici. Cercando adunque, secondo queste circostanze, a quale fabbricato dell'antico Campo Marzio, il portico scoperto ed i molti sedili rinvenuti avessero fatto parte, trovai non ben convenire ad altro che alle Equirie registrate da Rufo e da Vittore in questa regione, ossia Stadio per le corse dei cavalli. Benchè si mostri con alcuni versi di Ovidio essersi queste corse fatte dai Romani sull'erba, non si oppone a questo che tale luogo sia stato in seguito cinto di fabbrica per situare gli spettatori in forma di Stadio. Sic-

(51) Giovenal. Satir. 6. (52) Giusep. Flavio. Guerra Giud. Lib. 7. (53) Flam. Vacca. Mem. N. 26. e 27. (54) Wüchelmann. Notizie di antichità art. 12. N. 1. (55) Dion. Lib. 51. (56) Idem. Lib. 55. (57) Idem. Lib. 66. e Spaziano in Adriano.

(59) Marzial. Lib. 2. Epig. 14. (60) Nardini Roma antic. Lib. 6. c. 9. (61) Flam. Vacca Mem. N. 21. (62) Fea Dissert. sulle rovine di Roma, presso Winckelmann. Storia delle arti Tom. 5. (63) Piranesi Campo Marzio. (64) Syeton. in Caligola. (65) Spazian. in Adriano Dion. Lib. 69. e Pausan. Lib. 5. c. 15. (66) Fea Integrità del Pantheon pag. 3. e Diss. sulle rovine di Roma; e Cancellieri Lettera sulla Colonna Antonina. (67) Fontana Discorso sull'antico Monte Citorio C. 12.

come poi tale stadio dal descritto luogo non poteva protrarsi altro che verso il Tevere, essendo le altre parti occupate da diversi monumenti, si viene così ad essere d' accordo con la vicinanza al fiume indicata da Ovidio. Se poi la denominazione in *Aquiro*, che ha conservata la chiesa di S. Maria situata ivi vicino, è derivata precisamente dal nome di Equirio, confermerebbe la situazione designata per tale stadio. Il lungo portico scoperto sotto la piazza del Citorio sembra aver formato parte del lato meridionale del medesimo stadio, e questo incurvandosi sotto la Curia Innocenziana avrà evidentemente secondato quelle costruzioni, che il Piranesi asserisce essersi trovate sotto al recinto curvilineo del cortile di detto fabbricato. Questo piano, dopo lungo esame, ho creduto essere il più conveniente di stabilire in tale cotanto contrastata località.

COLONNA ANTONINA. Nell'orto della casa della Missione fu scavata al tempo di Clemente XI la grande colonna di granito rosso con il suo piedestallo ornato di sculture, che dalla iscrizione ivi scolpita si conobbe essere stata dedicata ad Antonino Pio. Questa colonna servì per restaurare l'obelisco Solare che sta ora collocato avanti la Curia Innocenziana, ed il suo piedestallo è stato trasportato nei giardini Vaticani.

ANFITEATRO DI STATILIO TAURO. L'anfiteatro che Statilio Tauro fece a sue spese costruire nel Campo Marzio per farvi le caccie delle fiere, pare potersi stabilire essere stato dove ora è il monte Giordano; primieramente per l'elevazione ivi esistente, la quale evidentemente è stata prodotta dalle rovine di una grande fabbrica; e quindi perchè tale situazione, facendo parte del Campo Minore, si trova essere d'accordo con quanto si accenna da Strabone nella sua descrizione del Campo Marzio.

PORTICO DI EUROPA. Tra il detto Anfiteatro e l'Equirio, cioè in vicinanza della Chiesa di S. Salvatore in Lauro, giudica il Nardini col Donati esservi stato il celebre portico di Europa, principalmente dalla situazione di questo portico verso Occidente indicata da Marziale, e quindi dalla denominazione in *Lauro* che ha conservata la detta Chiesa, la quale si suppone essere derivata dai boschetti che nel mezzo di questo portico vi stavano secondo il medesimo Marziale (68). Le quattro figure di femmine vestite che furono trovate nell'orto di S. Salvatore in Lauro (69), evidentemente avranno appartenuto alla decorazione del medesimo portico. Non trovando più precise cognizioni intorno la vera situazione di questo portico di buon grado, secondo tale opinione, ho disegnato in quella località la sua disposizione divisa in due parti da tre doppie file di colonne, per dare luogo nel loro mezzo ai boschetti, i quali, per quanto si ricava dai versi di Marziale, dovevano essere divisi in più parti (70).

ARCO DI GRAZIANO, VALENTINIANO E TEODOSIO. A poca distanza dal descritto portico verso Occidente vi era un arco dedicato agl' Imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio, i di cui resti furono trovati vicino alla Chiesa di S. Celso nella via del Banco di S. Spirito unitamente alla iscrizione dedicatoria, nella quale si fa menzione di alcuni portici chiamati Massimi, che probabilmente, per la loro vicinanza, erano quelli stessi di Europa poc' anzi descritti.

CAMPO MINORE. Gli edifici ultimamente descritti figuravano generalmente nella parte del Campo Marzio chiamata Minore verso Oriente e Settentrione. Di quegli edifici che compivano l'ornamento di questo Campo verso il Tevere, ove dovevano esservi, secondo la

descrizione di Strabone, principalmente sontuosi sepolcri, ci sono rimaste poche traccie. Peraltro nel demolirsi la Chiesa di S. Stefano in Piscinella fu trovata una specie di fabbrica fatta in forma di piscina, dalla quale n' ebbe il nome la detta Chiesa (71). Vicino a S. Tommaso in Parione ed in un vicolo che va alla Pace furono trovate pure due grosse colonne di giallo (72), che avranno appartenuto a qualche edificio ivi posto. Nelle vicinanze poi del Circo Agonale verso il medesimo Campo Minore furono trovati in diversi tempi opere di marmo di varia specie non ancora portate a compimento (73), per cui si venne a stabilire che in quel luogo avevano stanza diversi scultori e scarpellini. Traversava quindi per il lungo del Campo Minore la via chiamata Retta o Trionfale, la quale pare che dal teatro di Pompeo si dirigesse rettamente verso il ponte Trionfale, secondo la direzione indicata dal principio della via del Pellegrino, e non dalla Giulia come si crede comunemente.

OROLOGIO SOLARE. Tra i monumenti poi che occupavano la parte media del Campo Maggiore doveva principalmente figurare l'obelisco alto cento sedici piedi colla base che serviva di gnomo ad un grande Orologio solare fatto eseguire da Augusto con sommo ingegno coll' opera di Manilio matematico, il quale vi aveva aggiunta pure una palla indorata sulla sommità. Era in tale Orologio determinata la lunghezza dei giorni e delle notti mediante alcune linee di bronzo incastrate in grande strato di pietra, le quali segnavano ancora le ore sino alla sesta, ed il crescere e decrescere dei giorni (74). Questo orologio era degno di ammirazione non tanto per l'obelisco fatto trasportare sino da Gerapoli, città dell' Egitto, insieme coll' altro che stava nel circo Massimo, quanto per il grande lastricato di pietra, il quale, allorchè avesse potuto contenere la indicazione delle prime ed ultime ore del giorno, era di necessità che fosse di molta estensione. Per cui essendosi ultimamente rinvenuti diversi pezzi di lastre di travertino nel fare le fondamenta della casa posta nel lato minore della piazza di S. Lorenzo in Lucina, sembra potersi stabilire essere giunto almeno sino a tale luogo. Il piedestallo che reggeva questo obelisco fu riconosciuto essere stato situato dove è ora la cappella maggiore posta nel lato occidentale della Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, e fu ritrovato intorno esservi stati sette gradi con un suolo di lastre di marmo, nel quale stavano incastrate diverse linee di metallo, come pure negli angoli del medesimo vi erano le figure dei quattro venti principali (75). L'obelisco poi fu trovato alquanto discosto da tale luogo al disotto di una casa posta verso l' Impresa, come lo dimostra la iscrizione ivi collocata, per essere stato nel cadere evidentemente ivi trasportato. Ora sta innalzato sulla piazza del Citorio.

MAUSOLEO DI AUGUSTO. Circa nel mezzo del Campo ed in corrispondenza della fronte del Pantoon vi era il celebre sepolcro che Augusto stesso si fece edificare, allorchè fu Console per la sesta volta, tra la via Flaminia ed il Tevere (76). Venne questo innalzato con tanta magnificenza che superava tutti gli altri monumenti di tal genere che stavano nel Campo, e Mausoleo addimandavasi ad imitazione di quello di Mausolo in Alicarnasso (77). Rimangono tuttora considerevoli avanzi di questo insigne monumento consistenti in un duplice recinto di costruzione reticolata, il quale fu ridotto ad uso di anfiteatro stabile nei primi anni di questo secolo. Tale recinto sosteneva il tumolo sul quale stavano piantati gli alberi, che giungevano sino al vertice dell'edificio secondo la descrizione di Strabone. Intorno a questo, altro recinto vi era, ora intieramente distrutto ed

(68) Nardini Roma antica Lib. 6. c. 6. (69) Flamin. Vacca Mem. N. 117. (70) Marziale Lib. 5. Epig. 20. (71) Ficoroni Mem. N. 75. (72) Flamin. Vacca Mem. N. 51. (73) Bartoli Mem. N. 68. 69. e 70. Ficoroni Mem. N. 100. (74) Plin. Lib. 26. c. 15. (75) Bandini dell' Orologio Solare nel Campo Marzio. (76) Sveton. in Augusto C. 100. (77) Strab. Lib. 5. e Pausan. Lib. 8. c. 6.

interrato, il quale ci viene indicato dai primi topografi essere stato suddiviso in tante piccole celle di forma circolare. Nella fronte rivolta verso il Pantoon vi era l'ingresso principale formato da un piccolo portico con accanto i due obelischi che furono innalzati l'uno a S. Maria Maggiore e l'altro sul Quirinale. Nella parte posteriore poi vi stava, secondo il medesimo Strabone, un grande bosco, nel quale vi erano praticati passeggi ammirabili; e questo bosco non poteva oltrepassare il termine della via del Corso e di Ripetta, poichè ivi esistevano altri monumenti. Nel luogo poi occupato dal detto bosco vi era stata scavata la Naumachia, nella quale lo stesso Augusto fece eseguire una battaglia navale.

BUSTO CESAREO. A poca distanza dal descritto Mausoleo, e corrispondente nel mezzo del Campo vi stava, secondo la descrizione di Strabone, il Busto, ossia il luogo ove fu abbruciato il cadavere di Augusto, e questo era circondato da un muro edificato con marmo bianco e con cancelli di ferro all'intorno; dentro poi a questo recinto vi stavano piantati dei pioppi (78). Essendosi scoperti vicino alla Chiesa di S. Carlo al Corso alcuni ciippi col nome di diversi parenti della famiglia di Augusto ed indicati essere stati questi ivi abbruciati, si venne a stabilire essere stato in tale località il Busto Cesareo (79). Questa situazione si trova essere d'accordo con quella che s' indica da Erodiano nella parte più larga del campo Marzio (80).

SEPOLCRO DI AGRIPPA. Degli altri sepolcri, che secondo Strabone stavano innalzati ai più chiari uomini nel Campo Marzio, un' altro solo di assai grande mole esisteva sino al tempo di Paolo III, sulla piazza del Popolo, che fu in allora distrutto; e con le pietre tolte da tale grande masso, crede Flaminio Vacca, che si fabbricassero le due torri situate a lato della attuale porta del Popolo (81). La posizione di questo sepolcro, distinto col nome di Meta, si trova segnata nella pianta di Roma del Bufalini nel luogo ove è ora la Chiesa di S. Maria dei Miracoli. A chi abbia appartenuto questo sepolcro non bene si conosce: ma stando alla sua situazione, che trovandosi corrispondere in direzione col Mausoleo di Augusto dimostra una certa concordanza di costruzione, sembra potersi riconoscere essere stato quello che con speciale concessione si era innalzato Agrippa nel Campo Marzio, il quale peraltro non servì per lui, poichè fu egli sepolto per ordine di Augusto nel Mausoleo (82). Silla aveva pure edificato un sepolcro nel Campo Marzio; ma questo sembra indicarsi dai versi di Luciano che stasse più verso il centro del Campo (83).

SEPOLCRO DEI DOMIZI. Il sepolcro della gente Domizia, nel quale furono riposte le reliquie del corpo di Nerone da Egloga ed Alessandria sua nutrice, e da Atte sua concubina, al riferire di Svetonio, si vedeva dal Campo Marzio, sopra il colle degli Orti (84). È tradizione poi antica che la Chiesa di S. Maria del popolo sia stata edificata a spese del popolo Romano presso questo sepolcro per purificare quel luogo; perciò ivi si viene a stabilire essere stato questo situato: ma però più verso il monte per essere d' accordo con quanto scrive Svetonio. Il frammento della antica pianta di Roma N. VI che si è creduto dal Bellorio rappresentare questo sepolcro, (85) ora vedendosi dagli scavamenti fatti sul monte dietro la detta Chiesa non esservi esistito nessun grande monumento di forma triangolare, come si trova tracciata nella lapide, nè di questo vedendosi traccia a muro torto, come immaginò il Piranesi, deve credersi che quel Gneo Domizio Calvino abbia avuto il suo sepolcro di forma triangolare in

altro luogo, seppure in tale frammento non fu scolpita altra specie di edificio, poichè le poche lettere disgiunte ivi esistenti a me pare che non sieno bastanti per definire una tale denominazione, e d' altronde la forma triangolare non so se bene convenga ad un monumento sepolcrale, non trovandone esempio presso gli antichi.

ORTI DOMIZI. Sull' alto del monte, dietro alla suddetta Chiesa di S. Maria del Popolo si sono ultimamente scoperti, nel ridurre quel luogo a pubblica passeggiata, molte costruzioni di grande fabbricato, oltre a quelle che già si conoscevano e che sostengono quella parte del colle lungo il suo lato settentrionale e per un tratto dell' orientale, facendo ivi funzione di mura della Città. Per la vicinanza al nominato sepolcro della gente Domizia si credettero comunemente queste rovine appartenere ad alcuni orti di tale famiglia proprij. Ma allorchè si cominciò a fare qualche scoperta, nel porre mano ai suddetti lavori, il Chiarissimo Quattani, rimuovendo l' opinione del P. Donati e del Cassio, ha giudicato essere stati ivi gli orti che Pompeo fece acquistare in suo nome da Demetrio di lui liberto al riferire di Plutarco; ed egli distingendoli in superiori ed inferiori, secondo Asconio Pediano, stabilisce i primi essere stati nell' alto del monte, ed i secondi nella sottoposta valle verso la Villa Pinciana. (86) A queste due diverse opinioni, non servono di base che cose non bene certe; cioè alla prima che il sepolcro della famiglia Domizia portasse con se gli orti, siccome si soleva praticare di soventi dagli antichi Romani nel situare i loro sepolcri, benchè alcuni orti Domizij si sapessero essere stati nella regione Trasteverina; ed alla seconda che tale località elevata fosse assai propizia per situare gli orti superiori suddetti; perciò non saprei decisamente a quale delle due opinioni dare la preferenza; seppure ambedue non convengono alla medesima situazione. Ma se mai furono ivi gli orti superiori di Pompeo, gli inferiori crederci che fossero stati nella valle sottoposta al lato settentrionale di tali costruzioni, ossia nel luogo ultimamente aggiunto alla Villa Pinciana, e non nella parte orientale come credette il Cassio; poichè facendo ivi eseguire diverse lavorazioni per ridurre quel locale a delizia, e specialmente nel luogo dell' antica Villa dei Giustiniani, trovai muri costruiti in circa colla stessa opera reticolata di quella impiegata nelle costruzioni del Pincio. In questo medesimo colle poi al di sopra della Chiesa del Popolo molti resti di camere furono in questi ultimi anni scoperti e distrutti per rendere il monte in forma simmetrica; per cui unito agli orti sembra esservi stato un grande fabbricato di abitazioni. Sotto al casino situato nella nuova pubblica passeggiata vi esiste ancora una grande conserva di acqua già riconosciuta dal Cassio con diversi tratti di forme cavate nel tufo; e sotto la moderna fontana si trovarono alcuni frammenti del lastricato di una antica via.

ORTI DI LUCULLO. Contiguo ai descritti orti vi stavano quelli di Lucullo assai celebri per la loro magnificenza presso gli antichi e specialmente per gli ornamenti aggiunti da Valerio Asiatico, per cui Messalina invaghitata congiurò contro di questo e lo fece da Claudio condannar a morte per entrare in possesso dei medesimi (87). Erano questi orti situati là dove cominciavano gli archi del condotto dell' acqua Vergine; (88) e conoscendosi tali archi aver avuto principio a piedi del colle sopra la Chiesa di S. Andrea delle Fratte, si viene a stabilire concordemente la posizione degli orti Luculliani nel luogo ora occupato dalle case poste lungo le vie dei due Maccelli incontro a Propaganda, Gregoriana e Sistina. Ed ivi per appunto e primieramente nelle case dei Mignanelli si vedono diversi

(78) Strabon. Lib. 5. (79) Venti Descrizione di Roma antica Part. 2. c. 5. (80) Erodian. Lib. 4. (81) Flamin. Vacca Mem. N. 115. (82) Dion. Lib. 54. (83) Plutarco. in Silla e Luciano. Faesglia Lib. 2. v. 221. (84) Sveton. in Nerone. C. 56. (85) Bellorio Ichonog. Veter. Rom. Tab. 14. (86) Quattani. Mem. Euciclop. Anno 1816. in Luglio. (87) Tacit. Annal. Lib. 11. c. 1. (88) Frontin. De aqued. art. 10.

resti di mura di costruzione ritticolata che formavano il primo piano del fabbricato di questi orti. Quindi in un vecchio trapasso che dalla piazza Mignanelli, passando sotto la via Gregoriana si giungeva nel principio della via Sistina, altri resti di mura antiche si vedono, ed anzi questo trapasso si trova formato tra gli avanzi di tale fabbricato. Sotto poi la casa ove io abito da molti anni appartenente già ai conti Tomati, esiste ancora una camera con volta ripartita a cassettoni, la quale certamente faceva parte del medesimo fabbricato Luculliano. Più sopra a questa ed al ridosso della parte più elevata del colle altri indizj di antiche costruzioni si trovano; per cui si viene a conoscere essere questi orti stati ripartiti, come la loro posizione lo comportava, in diversi piani successivamente disposti l'uno sopra l'altro. Al di sopra del convento della Trinità dei Monti altri pochi resti si vedono, benchè assai consumati. Nella pianta di Roma del Bufalini nel luogo più alto del monte vi sta segnato un edificio rotondo che egli dà il nome di tempio del Sole, siccome anche si trova disegnato con tale denominazione nelle tavole inedite del Fulvio che stanno alla Vaticana, e questo chiaramente si conosce essere stato situato nel luogo chiamato il Parnaso della villa già dei Medici. Il Nardini poi racconta che al suo tempo fu ritrovato sotto la casa, che fa cantone colla via Felice e l'altra di Porta Pinciana un cornicione di marmo, sul di cui fregio si leggeva una in-

(89) Nardini Roma antica Lib. 6. c. 9. (90) Plutarco in Lucullo.

dicazione di Ottavia, per cui congettura egli che questi orti da Messalina essendo passati ad Ottavia sua figlia, fosse a questa ultima ivi stato eretto un qualche monumento (89). Da queste scoperte tutte si conosce che questi orti grande estensione occupavano unitamente a molto fabbricato. Ivi dovevano essere i portici nei quali Lucullo si tratteneva a discorrere coi Greci che profittavano delle sue copiosissime biblioteche (90); e forse quell'edificio rotondo, cognito sotto il nome di tempio del Sole, sarà stata la sala di Apolline, nella quale diede egli la sontuosa cena a Cicerone ed a Pompeo. Questi orti, passando poi in potere degli Imperatori e primieramente di Nerone, saranno stati ancora a maggior grandezza e magnificenza portati; e forse a questi saranno stati aggiunti gli altri di sopra descritti creduti dei Domizj o di Pompeo, giacchè dai Regionarj solo quelli di Lucullo si vedono registrati. Secondo questa supposizione si trova conveniente il credere che Nerone sia stato sepolto vicino a tali possedimenti Imperiali, senza distruggere la opinione che prima avessero appartenuto a Pompeo. In qualche parte di questi orti Luculliani poi evidentemente abitò quel Senatore Pincio, dal quale credesi che ne derivasse la denominazione di Pincio dato al colle negli ultimi tempi dell'impero Romano. Per l'avanti il colle tutto a motivo delle molte delizie che avevano ivi i più celebri Romani, colle degli Orti comunemente si chiamava.

REGIONE X.

PALAZZO

La regione decima occupava per intero il monte Palatino; e dal Palazzo che stava ivi collocato ne riceveva il nome. I suoi limiti nella parte del foro Romano, ed in quella del Circo Massimo si trovano chiaramente stabiliti dalla posizione degli edificj situati nel confine delle due regioni. Nella parte verso l'Esquilino questa regione giungeva probabilmente sino alla via Sacra; ed in quella posta verso il Celio doveva occupare evidentemente per intero la valle che divide i due colli con qualche piccola parte dal Celio stesso, onde dare al suo perimetro la misura degli undici mila e seicento piedi stabilita dai Regionarj. Sul monte Palatino, che formava la parte principale di questa regione, stava edificata la primitiva Roma. Quindi questo colle dalle più vili abitazioni che componevano la prima Città, passò nel tempo della grandezza Romana a contenere le più magnifiche fabbriche che mai si potessero eseguire, e che formavano il Palazzo Imperiale. Sotto questo aspetto viene in miglior modo considerata nel parlare delle abitazioni dei Romani in particolare. Pertanto quivi, secondo il piano stabilito, indicherò la posizione dei principali monumenti che conteneva.

TEMPIO DI GIOVE STATORE. Due accessi principali aveva il Palatino, l'uno situato verso l'Esquilino, e l'altro verso il Campidoglio. Da quest'ultimo primieramente comincerò ad esaminare la distribuzione degli edificj di questa regione. Stava da tale parte secondo la più comune opinione, la porta Mugonia, e vicino a questa doveva trovarsi il tempio dedicato a Giove Statore sino dal tempo di Romolo, siccome principalmente Dionisio lo fa conoscere ed Ovidio coi seguenti ben cogniti versi.

*Inde petens dexteram, porta est, aut ista Palatj,
Hic Stator hoc primum condita Roma loco est (1),*

E siccome questo tempio doveva stare pure vicino alla casa di Tar-

(1) Dion. Lib. 1. e Ovid. Trist. Lib. 3. Eleg. 1. (2) Livio Lib. 1. c. 16.

quinio Prisco, la quale era rivolta, secondo Livio, verso la via Nuova (2), che congiungeva il foro Romano al Velabro, così si viene a stabilire la sua situazione essere stata verso S. Anastasia, e non molto distante dal luogo ove si pone il tempio di Vesta, per essere questa vicinanza indicata specialmente dai versi di Ovidio che precedono i riferiti. Nel frammento della antica pianta di Roma N. XLIV. trovandosi designato accanto al tempio rotondo, creduto di Vesta, altro tempio di forma rettangolare, sembra potersi riconoscere per aver rappresentato questo il descritto di Giove Statore.

TEMPIO DI RAMNUSIA. Salendo sul Palatino per la suddetta parte si trovava un tempio antico, i di cui resti furono ultimamente riconosciuti per la prima volta dall'architetto Thon e dal Ch. Ballanti

si credettero aver appartenuto a quello di Cerere edificato primieramente da Evandro, secondo quanto si ricava da Dionisio (3): ma siccome questo tempio non si trova registrato nè nel catalogo di Vittore, nè in quello della Notizia, sembrando così non avere esistito evidentemente sino al tempo in cui furono ordinati tali cataloghi, stimo più conveniente di riconoscere nei detti avanzi un resto di alcuno di quei tempj che si vedono registrati nei medesimi cataloghi, tra i quali mi pare più a proposito di prescegliere quello di Ramnusia, per essere questo stato probabilmente edificato colla stessa architettura Dorica di quello ad egual culto di Nemesi consacrato in Ramnunte; e per essersi trovati tra le suddette rovine alcuni resti di triglifi dorici.

CLIVO DELLA VITTORIA. L'altro principale accesso del Palatino si dava col mezzo del clivo denominato della Vittoria, nella di cui parte inferiore, vi stava la porta Romana, secondo la spiegazione di questo nome data da Festo. Questo clivo, con le fabbriche che gli stavano nei lati, si trova tracciato nell'interessante frammento della antica pianta di Roma N. XLVII dal quale si deduce l'epoca in cui fu questa eseguita. Ciò che si trova rappresentato in tale lapide bene si adatta alla località posta nel declivo del colle verso l'Esquilino; ed ivi vicino doveva trovarsi il tempio della Vittoria, dal quale prendeva il nome il detto clivo. Questo tempio se non era quello registrato tra i primi edificj della regione ottava nei cataloghi dei Regionarj, stato edificato sotto Velia dove prima stava la casa di Valerio Publicola, supponendone un altro sul Palatino innalzato sino dai primi tempi di Roma, non poteva però essere situato al di sopra di costruzioni Imperiali, come si è giudicato ultimamente nel trovare ivi tracce di un edificio rotondo.

INGRESSO PRINCIPALE DEL PALAZZO. Dalla stessa parte del colle ed accanto all'arco di Tito si stabilisce generalmente esservi stato praticato l'ingresso principale del Palazzo dopo che fu distrutto quello edificato con somma magnificenza da Nerone. Infatti ivi si trovano esistere molti resti di grande fabbricato, che a circa metà della salita dimostrano esservi stata una grande sala, la quale serviva evidentemente di vestibolo. Per salire a questa e da questa al piano superiore del colle vi dovevano essere grandi scale, delle quali rimangono qualche traccia nei muri che le sostenevano.

BIBLIOTECA GRECA E LATINA. Sulla parte superiore di tale parte del colle si trovano primieramente esistere rimarchevoli avanzi della celebre biblioteca Greca e Latina edificata da Augusto, nella quale egli, già avanzato in età, soleva spesso radunare il Senato (4). Si conosce essere stata questa composta di una grandissima sala nel mezzo con un'altra minore accanto. La biblioteca Latina doveva stare disposta nella sala principale, ed in questa vi era la grande statua in bronzo di Apollo alta cinquanta piedi, (5) dalla quale evidentemente ne derivava la denominazione di Apollo che si dava a questa biblioteca. Questo colosso, paragonandolo a quello di Rodi, si trova indicato nella via che doveva tenere il libro di Marziale per andare alla casa di Proculo, coi seguenti ben cogniti di lui versi.

*Quæris iter? Dicam. Vicinam Castora canas
Transibis Vestæ, virginæque domum;
Inde sacro veneranda petes Palatij clivo,
Phurima qua summi fulget imago ducis.
Nec te detineat miri radiata Colossi
Quæ Rhodium moles vincere gaudet opus (6).*

(3) Thon e Ballanti. Il Palazzo dei Cesari. Part. 1. (4) Svet. in Augusto c. 29. (5) Plin. Lib. 34. c. 7. (6) Marzial. Lib. 1. Epig. 34. (7) Marzial. Lib. 1. Epig. 34. (8) Thon e Ballanti. Il Palazzo dei Cesari. Part. 1. (9) Livio. Lib. 36. c. 23. (10) Svetonio in Augusto c. 37. (11) Svetonio in Augusto c. 29. (12) Lib. 2. Eleg. 22. (13) Vacca. Mem. N. 77. (14) Ballanti. Il Palazzo dei Cesari. Part. 1.

La biblioteca Greca poi, denominata pure Palatina, doveva stare nella sala minore, la quale si conosce essere stata divisa in due parti; e similmente suddiviso si trova essere stato un terzo locale posto nel lato opposto della grande sala; il quale serviva evidentemente per gli impiegati alle medesime due biblioteche.

TEMPI DI CIBELE, DI BACCO E DI GIUNONE SOSPITA. Accanto alla descritta biblioteca si trova indicato da pochi avanzi, che ivi esistono, esservi stati come tre non grandi edificj tra loro disgiunti. Conoscendosi dai versi di Marziale che sul Palatino stavano vicini i tempj dedicati l'uno a Bacco e l'altro a Cibele, (7) e trovandosi che Vittore nel registrare quest'ultimo di Cibele vi aggiunge quello di Giunone Sospita, si viene a stabilire essere stati ivi i nominati tre tempj (8) cioè nel mezzo quello di Cibele, per essere questo più generalmente celebrato dagli antichi, e solo registrato nel catalogo della Notizia, e nei lati da una parte quello di Bacco verso la via principale, e dall'altra quello di Giunone Sospita. Innanzi poi a questi tempj si trova indicato esservi stata una grande area, nella quale furono probabilmente celebrati i giuochi per la dedicazione fatta da Giunio Bruto del tempio di Cibele (9).

CASA DI AUGUSTO. Di prospetto ai descritti tre tempj si trovano molti avanzi della casa che Augusto si fece edificare in luogo di quella che gli fu distrutta in un incendio ivi casualmente accaduto (10). La intera scoperta di tali avanzi si deve alle cure del Raucourenil che negli ultimi anni del secolo scorso fece ivi eseguire molti scavamenti; e la disposizione che presentano questi resti fu sino d'allora ricavata dal Piranesi e dall'architetto Barberi. Questa casa poi unitamente alla specie di teatro che gli stava avanti verso il Circo Massimo, si farà in miglior modo conoscere parlando delle case in particolare.

TEMPIO DI APOLLO. Augusto nella parte della sua casa che fu toccata dal fulmine fece edificare in memoria della Vittoria Aziaca un tempio ad Apollo (11) con tanta magnificenza che sorpassava ogni altro consimile edificio situato sul Palatino. Nella indicata situazione prossima alla casa di Augusto furono rinvenuti alcuni resti di antiche mura che si giudicarono avere appartenuto alla cella di questo tempio, il quale in tale località veniva a trovarsi di prospetto alla biblioteca Palatina, che tanto per il colosso di Apollo quanto per questo tempio alla medesima Divinità consacrato era detta pure biblioteca di Apollo. Nel portico, che si è ritrovato esservi stato intorno a questo tempio, vi dovevano stare le statue delle Danaidi indicate nei versi di Propertio, (12) delle quali furono trovati molti frammenti al tempo di Flaminio Vacca, creduti però dal medesimo avere appartenuto a figure di Amazoni (13).

TEMPIO DI GIOVE VINCITORE. Trovandosi accanto al descritto tempio verso Occidente tracce di altro tempio, si giudica dal Ch. Ballanti esservi stato quello di Giove Propugnatore che si trova indicato in una iscrizione antica riportata dal Rosini (14). Ma se questo era precisamente quello dedicato a Giove con tale distintivo o a Giove Arbitratore o Vincitore, siccome si trova designato nel catalogo di Vittore, a me non pare ben certo; ed anzi io credo più a proposito di prescegliere essere stato quello col suddetto ultimo attributo di Vincitore, perchè questo si trova più distintamente registrato nel catalogo della Notizia.

TEMPIO DI VESTA PALATINA. Accanto alla casa di Augusto, trovandosi qualche traccia di un piccolo edificio rotondo si è giudicato dal Ch. Ballanti, che illustrò ultimamente il Palazzo dei

Cesari disegnato dall'architetto Thon, essere stato il tempio di Vesta che stava sul Palatino, secondo quanto si ricava specialmente da questi versi di Ovidio,

*Phaebus habet partem, Vestae pars altera cessit,
Quod superest istis, tertius ipse tenet.* (15)

In questo tempio di Vesta credesi che venisse riposto dalle Vestali il Palladio, allorchè abbruciò il tempio maggiore alla stessa Dea consacrato situato vicino al foro Romano.

CASA TIBERIANA. Dopo la casa Augustana si registra da Vitruvio e dalla Notizia la Tiberiana, ossia l'aggiunta fatta da Tiberio alla casa di Augusto, allorchè fu stabilita ivi la sede Imperiale. Questa casa si pone concordemente in quella parte del Palatino che a destra della casa Augustana sta rivolta verso il Circo Massimo, ove alcuni resti di antico fabbricato si trovano esistere. Stava in questa casa una biblioteca detta, dal nome della stessa casa, Tiberiana. Circa avanti a questa casa si trova indicazione di esservi stato il Pulvinare dal quale gli Imperatori solevano sovente godere dello spettacolo che si offriva nel sottoposto Circo Massimo. Nel basso del colle poi corrispondente al di sotto della medesima casa, ed ove sta la Chiesa di S. Anastasia, si trovano esistere molti resti di una grande conserva di acqua, la quale serviva evidentemente per raccogliere le acque che erano portate sul Palatino, per trasmetterle forse per l'uso del vicino Circo.

PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA CALIGOLA. Il palazzo Imperiale fu quindi maggiormente ingrandito dall'Imperatore Caligola, il quale tanto l'estese, che giungeva sino al foro Romano ed ivi fece servire di vestibolo, secondo il racconto di Svetonio, il tempio di Castore e Polluce (16). Per la qual cosa si viene a stabilire comunemente la posizione di questa aggiunta fatta da Caligola nella parte del colle che riguarda il medesimo foro, ove rimangono molti avanzi di antiche mura, che in certo modo fanno conoscere la grandezza di questo fabbricato. Nell'angolo occidentale di tale parte del Palatino verso il basso si vedono ancora grandissimi resti di mura antiche che sembrano, per la loro costruzione assai simile a quella delle altre fabbriche Palatine poste verso tale parte, avere appartenuto alla prostrazione fatta sino al foro dal medesimo Caligola; ed ivi vicino infatti si pone il tempio di Castore e Polluce che fu in allora ridotto a servire di vestibolo. Nell'angolo opposto della stessa parte del colle verso il Tevere, vi dovevano stare le scale dette da Plutarco in Romolo del Bel lido, ed edificate dal medesimo Caligola vicino al Corgo, per dare evidentemente la comunicazione di tal parte del Palazzo col Velabro. Scrive inoltre Svetonio che Caligola, per stare vicino a Giove Capitolino, fabbricò un ponte che congiungeva il Palazzo al Campidoglio, passando sopra il tempio del Divo Augusto, e che nell'area Capitolina gettò i fondamenti per farsi una nuova abitazione; la qual cosa dimostra ancora la situazione della aggiunta fatta al Palazzo da Caligola in tale parte del colle. In questa stessa parte del Palatino poi si dovevano trovare diverse case di quei più illustri uomini che figurarono negli ultimi anni della repubblica Romana, poichè ivi prima che divenisse Palazzo Imperiale, era il luogo evidentemente più abitato di Roma. Tre sole di queste case si trovano registrate nel catalogo Vitruvio, cioè quella di Dionisio, di Q. Catulo, e di Cicerone. La situazione di queste in tal parte del Palatino si deduce da quella ben celebre di M. Scauro, la quale viene detta da Asconio nelle note alla orazione di Cicerone fatta per il medesimo Sca-

uro, essere stata in quella parte del Palazzo alla quale si giungeva quando si discendeva dalla via Sacra e si voltava per il prossimo vicolo situato verso la sinistra parte; ossia discendendo dalla via Sacra verso il foro, e voltando a sinistra per quella via che doveva stare sotto al Palatino e che serviva di limite alle due regioni confinanti, si andava a questa casa di Scauro, la quale occupava evidentemente ivi un luogo eminente verso la sommità del colle. Siccome questa stessa casa passò quindi a Clodio, si viene a conoscere essere stata ivi pure quella di Cicerone; poichè si dimostra con diversi passi dello stesso scrittore la vicinanza della sua casa a quella di Clodio, ed all'altra pure di sopra nominata da Q. Catulo (17). Di queste case, nell'ingrandimento di tal parte del Palazzo, quelle che stavano collocate sull'alto del colle saranno state comprese nel fabbricato del medesimo Palazzo, e quelle che stavano verso il basso, passando successivamente a diversi particolari, avranno conservata la denominazione del primitivo loro edificatore.

TEMPIO DI AUGUSTO. Doveva trovarsi pure in tale parte del Palatino il tempio di Augusto cominciato da Livia, continuato da Tiberio e da Caligola, compito siccome si deduce da Svetonio nella vita di quest'ultimo; imperocchè si trova indicato dal medesimo scrittore che Caligola vi fece passare sopra il ponte fatto per comunicare dal Palazzo col Campidoglio. Corrispondente al disotto del supposto tempio di Rannisia, ritrovandosi qualche resto antico in forma di abside, fa credere che ivi stesse questo tempio, e che tale avanzo appartenesse alla parte posteriore della sua cella.

PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA NERONE. Molto maggiore ampliazione fu fatta al Palazzo dei Cesari sotto Nerone sul Palatino, oltre la parte edificata sull'Esquilino domandata per la sua magnificenza Casa Aurea. Plinio, considerando questi ingrandimenti del Palazzo eseguiti tanto sotto Caligola che sotto Nerone, dice che per due volte la Città fu occupata dalla casa degli Imperatori (18). Per avanzi della ampliazione fatta da Nerone sul Palatino si riconoscono quelli che in gran numero si trovano situati a sinistra della casa Augustana verso il Circo Massimo e lungo il lato rivolto al Celio. Circa nel mezzo di questo lato si conosce dalle arcauzioni, che esistono nel sottoposto piano, esservi pervenuta una diramazione dell'acquedotto fabbricato dallo stesso Nerone, il quale dal Celio portava evidentemente l'acqua Claudia sul Palatino.

BAGNI PALATINI. Nel luogo ove andava a riferire il detto acquedotto Neroniano sembra che vi stessero i bagni Palatini indicati da Giuseppe Flavio (19). Gli avanzi che esistono in tale località, si trovano in certo modo confrontare con quanto sta disegnato in un frammento della antica pianta di Roma N. LIX, nel quale vi è scolpita una iscrizione indicante i bagni di Cesare che facevano probabilmente parte dei medesimi bagni Palatini.

AREA PALATINA. Tra la casa Augustana e la descritta aggiunta fatta da Nerone, si trovano tracce di una grande area oblunga, la quale si conosce essere stata circondata da portici con una grande abside nel mezzo del lato occidentale. Serviva evidentemente quest'area come di grande cortile al Palazzo dei Cesari.

GIARDINI DI ADONE. In un interessante frammento della pianta di Roma N. XLIX, trovandosi disegnata una grande sala circondata da cinque file di colonne con nel mezzo qualche indicazione di piantaggioni, si stabilisce generalmente per la iscrizione che quantunque non intera sta ivi scolpita, esservi rappresentati quei giardini di Adone nei quali Domiziano ricevette Apollonio Tiano dopo di avere sa-

(15) Ovidio. Fasti Lib. 4. e Metam. Lib. 1. (16) Sveton. in Caligola c. 22.
(18) Plin. Lib. 36. c. 15. (19) Antich. Giust. Lib. 19. c. 2.

(17) Cicero. De Arusp. respon. c. 5. e ad Atticum Epist. 5. Contr. Pison. v. 11. e 5.

crificato a Pallade (20): ma non bene però si conosce il luogo ove questi precisamente stavano situati. Considerando peraltro la grande estensione che si trova indicata dalla suddetta lapide avere occupati questi giardini, non so rinvenire altra località sul Palatino sufficiente a contenerli, che quella area posta sull'alto del monte accanto alla sinistra parte del principale ingresso del Palazzo; massime che questo ingresso si giudica essere stato formato dallo stesso Domiziano nelle grandi ampliamenti da lui fatte in luogo di quello edificato da Nerone, nel quale stava il grande colosso, e che si dice distrutto da Adriano per edificarvi il tempio di Venere e Roma.

TEMPIO DI PALLADE. La determinata situazione dei giardini di Adone si trova ivi ancora in certo modo confermata da quella del tempio di Minerva o Pallade, nel quale Domiziano sacrificò prima di ricevere Apollonio Tiano nei medesimi orti, che dovevano stare vicino; poichè specialmente per la denominazione, che conserva tale località, si giudica essere stato ivi posto questo tempio.

SETTIZONIO DI SETTIMIO SEVERO. Per l'ultima delle fabbriche Palatine considereremo quivi il grande edificio eretto da Settimio Severo per presentare una di lui grande opera a quelli che venivano in Roma dall'Africa; e che si chiamava Settizonio (21), se-

(20) Filostr. in Apollon. Tiano. (21) Spazziano in Severo.

REGIONE XI.

CIRCO MASSIMO

La regione undecima, che era distinta collo stesso nome del Circo Massimo in essa con tenuto, oltre lo spazio compreso fra il monte Palatino e l'Aventino occupato quasi per intero dal detto Circo, si estendeva ancora nel piano situato lungo il corso del Tevere e posto tra le due estremità delle mura del recinto di Servio; cioè dalla porta Trigemina alla Flumentana. In tale località veniva a formare un giro di circa undici mila e cinquecento piedi come si trova registrato dai Regionarj.

CIRCO MASSIMO. La valle posta tra l'Aventino ed il Palatino, denominata dagli antichi Murzia, presentò sino dai primi tempi di Roma un luogo propizio per eseguirvi le corse in modo che fossero vedute da molti spettatori. Racconta Dionisio di Alicarnasso che Tarquinio Prisco formò in modo stabile in tale località il Circo denominato Massimo, costruendovi il primo nel suo d'intorno sedili coperti, poichè per l'avanti il popolo stava in piedi a vedere gli spettacoli sopra palchi sostenuti da cavalletti di legno; e che compartì pure il luogo in trenta spazi, assegnandone uno per ciascuna curia, affinché distintamente si situassero a vedere lo spettacolo. Questo circo fu inseguito ridotto a fabbrica così grande che era considerata tra le meraviglie della Città. Si estendeva questo, secondo il medesimo scrittore, in lunghezza tre stadj e mezzo, ed in larghezza quattro Iugeri. Cingeva i due lati maggiori ed uno dei minori una fossa profonda e larga dieci piedi. Dietro questa fossa, denominata Euripo, vi erano tre piani di portici, dei quali gli inferiori avevano come nei teatri i gradini di pietra, ed i superiori li avevano di legno. I due lati maggiori, come in tutti gli altri circhi, erano congiunti da una estremità per un lato minore formato a semicircolo, cosicchè risultava un solo porticato di tre ordini di otto stadj capace di contenere centocinquanta mila persone. Nell'altro lato minore vi stavano le mosse, donde i cavalli unitamente si lasciavano. Fuori del Circo poi vi era pure altro portico, ma di un solo piano, il quale conteneva le officine, e sopra queste delle abitazioni; ed in ognuna delle

officine vi erano ingressi e scale che servivano per passare a godere gli spettacoli (1). In questa descrizione di Dionisio quelle cose che riguardano le dimensioni ed il numero degli spettatori, essendo da Plinio principalmente riferite in altro modo, non sono tenute per esatte. Il Nardini, cercando di mettere d'accordo Dionisio con Plinio, stima essere le misure descritte dal primo di tali scrittori relative a tutto il Circo compresi i portici, e quelle del secondo al solo spazio interno (2): ma però le misure prescritte da Dionisio per la lunghezza e per il giro dei portici le ritrovo in certo modo confrontare con quanto si può dedurre dalle tracce che presenta la località; e per riguardo alla misura dei quattro Iugeri stabilita dal medesimo per la larghezza, sia che si debba intendere invece del Iugero il Pletro che era una misura di lunghezza eguale a cento piedi, per essere il Iugero, come misura di superficie di due Acti Quadrati, cioè di cento venti piedi per duecento quaranta, non atta a determinare una misura di estensione, sia che si consideri il Iugero solo nella sua larghezza, ossia di centoventi piedi, per essere quivi precisamente una misura di larghezza che si prescrive, si può riconoscere ancora dalla località; non comprendendo per altro i portici situati sul Palatino, come Dionisio sembra pure dichiararlo. Ma queste cose si faranno meglio conoscere nel parlare più a lungo di questo Circo nelle descrizioni particolari, come pure si cercherà di dilucidare le disparità che si leggono intorno il numero degli spettatori, che da Dionisio si dice di centocinquanta mila, da Plinio duecento sessanta, da

(1) Dionis. Lib. 5. (2) Nardini. Roma antica Lib. 7. c. 4.

Vittore trecento ottanta e dalla Notizia quattrocento ottanta cinque mila. Rimangono poi tuttora alcuni resti dei portici di questo circo lungo il lato posto sotto il Palatino, oltre a molti di quelli che formavano il portico esterno sul monte. Altri resti della parte curvilinea si trovano esistere verso il Celio, come pure alcuni altri pochi dell'altro lato maggiore al disotto dell'Aventino. Tra i frammenti poi dell'antica pianta di Roma se ne trovano alcuni, distinti quivi col N. XLIII, nei quali si conosce comunemente esservi rappresentata la parte semicircolare di questo Circo con alcune fabbriche circovicine; come pure parte dei lati maggiori, con l'indicazione della Spina nel mezzo. Sulla Spina vi stavano i due obelischi che ora sono situati l'uno sulla piazza di S. Giovanni in Laterano, e l'altro in quella del Popolo; ivi stava pure un tempio del Sole con molte statue e colonne onorarie. Il tempio poi che si vede disegnato nella medaglia di Trajano rappresentante questo circo per essere stato da lui ristaurato ed accresciuto, si giudica essere quello della Gioventù, di cui ne fa menzione Livio nel quarantesimo sesto libro della sua storia; e questo si trova indicato dalla medesima medaglia essere stato nel mezzo del lato posto sotto l'Aventino. Verso il luogo ove stavano collocate le carceri del Circo nel fare alcuni scavi ultimamente per rintracciare la condotta dell'acqua di Mercurio, fu scoperto un grande muro che seguiva la stessa direzione dei portici del Circo; ed in questo mi pare di potere riconoscere un resto del recinto che serviva per trattenimento dei carri prima di entrare nelle carceri. Di faccia poi a questo recinto verso l'Aventino, e dietro alla Chiesa di S. Maria in Cosmedin si vedono alcune mura antiche; le quali sembrano avere appartenuto al Segretariato del circo, ossia luogo ove vi tenevano i giudizi delle cose riguardanti gli spettacoli che si eseguivano nel circo.

TEMPIO DI CERERE E DI PROSERPINA. Vicino al termine del Circo ed al di là delle Carceri, Dionisio ci dimostra chiaramente esservi stato il tempio di Cerere e di Proserpina votato da Aulo Postumio Dittatore e quindi consacrato dal Console Cassio (3). In tale posizione rimanendovi incastrate nelle mura della Chiesa di S. Maria in Cosmedin diverse colonne Corintie, sembra potersi stabilire essere stato ivi questo tempio, ed avere le dette colonne appartenuto al suo peristilio: massime che il loro stile pare combinare con quello delle opere che si innalzarono nell'epoca in cui Tacito scrive essersi rinnovato questo tempio da Tiberio; imperocchè per antichità o per il fuoco era stata ridotta in rovina la primitiva fabbrica (4). Per essere poi questo tempio stato dedicato a diverse divinità, ci è di necessità supporre la sua cella divisa in due parti, come quella del tempio di Venere e Roma, se pure non erano tempi distinti quelli che furono alle suddette Divinità consacrati.

TEMPIO DI CERERE E DI ERCOLE POMPEJANO. Vitruvio nel parlare dei tempi Areostoli assicura esservene stati esempj nei tempi di Cerere e di Ercole eretto da Pompeo, situati vicino al circo Massimo (5). Questi due tempi, che si vedono pure registrati l'uno dopo l'altro da Vittore, si dimostrano dal Nardini con un passo di Livio essere stati verso l'Aventino colla faccia rivolta al Palatino (6). Quivi trovandosi esistere pochi resti di mura antiche sembrano avere appartenuto ad una delle celle di questi tempi.

TEMPIO DI MERCURIO. Il medesimo Nardini sull'asserzione di certo Francesco Passeri indica essersi scoperti in una vigna, posta tra il circo Massimo ed il colle Aventino, molti avanzi di un tempio con-

sacrato a Mercurio, che egli crede essere lo stesso di quello che Ovidio coi seguenti versi mostra essere stato in vista del circo.

*Templa tibi posuere Patres spectantia Circum
Idibus ex illo est haec tibi festa dies. (7)*

SALINE. Nel tempio di questa regione sotto l'Aventino si trovava la porta Trigemina, la quale dovendo stare, secondo le osservazioni del Professore Nibby non lungi dal ponte Sublicio, (8) si viene a stabilire nel piano sotto la Chiesa di S. Sabina, ove si trovano esistere alcuni resti di tale ponte. Vicino alla nominata porta vi stavano le Saline registrate quivi da Rufo e Vittore, e queste secondo Frontino davano il nome al luogo situato presso la medesima porta (9). Molti resti di antiche mura esistono ancora in tale località sotto il monte, di cui evidentemente avranno appartenuto ai magazzini che componevano le suddette Saline.

TEMPIO DI PORTUNNO. In vicinanza del ponte Sublicio Rufo e Vittore registrano esservi stato il tempio di Portunno, e siccome dai resti che si vedono nel fiume prima di giungere a Ripa Grande si conosce la vera situazione del nominato ponte, così si può stabilire essere stato ivi il tempio di Portunno situato, ove pure si trovano resti di antiche mura vicino all'arco delle Saline nuove.

TEMPIO DI DITE DETTO DI VESTA. Intorno il riconoscimento della Divinità a cui era consacrato il piccolo tempio rotondo, che esiste in gran parte conservato sulle sponde del Tevere vicino al ponte Senatorio o Palatino, molte cose si sono scritte e molte varie opinioni si sono palesate, che sarebbe troppo lungo quivi distintamente numerarle: ma se questo tempio non fu quello di Vesta, perchè si conosce ora da ognuno essere stato vicino al foro Romano, nè quello di Ercole Vincitore che stava nel foro Boario il quale sino ivi non poteva giungere, nè quello di Portunno di sopra descritto che stava vicino al ponte Sublicio, nè quello di Volupia che era presso i Navali, nè quello di Vesta Madre o Cibele, e nè quello di altra divinità di cui non si conosce esserle stato consacrato tempio in questa regione: a me sembra che non possi essere fuori di proposito, giacchè la forma rotonda non fu destinata solo a Vesta, il crederlo uno di quelli nominati dai Regionarj di cui non ci è determinata la precisa situazione; e tra questi credo opportuno di scegliere quello di Dite che si registra concordemente da Rufo, Vittore e dalla Notizia tra i primi edifici della regione; perchè la ricchezza degli ornamenti che apparisce specialmente nei capitelli e nel soffitto di questo tempio, pare molto convenire al carattere di una tale divinità. Il luogo ove si trova collocato questo tempio si chiamava dagli antichi il Bel lido, ed ivi ancora avanzano grandi resti delle mura fatte lungo il corso del Tevere per reggerne le sponde. In queste mura a poca distanza del nominato tempio esiste lo sbocco della celebre Cloaca Massima.

TEMPIO DI CASTORE DETTO DELLA FORTUNA VIRILE. Per riguardo al tempio Ionico Pseudoperitero ridotto a Chiesa di S. Maria Egiziana, giacchè il Ch. Piale ha dimostrato non essergli conveniente la denominazione della Fortuna Virile che comunemente si attribuisce, (10) nè potendo d'altronde convenire con il medesimo scrittore che questo tempio fosse quello di Matuta Madre che stava nel foro Boario, perchè, essendo questo foro situato nella regione ottava; non poteva giungere sino quivi senza troncare la con-

(3) Dion. Lib. 6. (4) Tacit. Annali Lib. 2. (5) Vitruv. Lib. 3. c. 2. (6) Nard. Roma antica Lib. 7. c. 3. (7) Nard. loc. cit. e Ovidio Fasti Lib. 5. v. 699.
(8) Nibby. Mura di Roma. c. 4. (9) Frontino. De Aequod. Lib. 1. (10) Piale. Note a Veauti. Diceriz di Roma antica Part. 2. c.

tinuazione di questa regione sino al foro Olitorio in essa contenuto; per la qual cosa seguendo il partito adottato a riguardo del descritto tempio rotondo cioè di ricercarne la sua denominazione nei cataloghi dei Regionarj; lo credo essere stato quello di Castore registrato da Rufo e Vittore dopo l'Ara Massima, che si pone non lungi da questo luogo. Per la mancanza di più precise cognizioni, tanto per riguardo a questo tempio che al rotondo antecedentemente descritto, ho creduto più conveniente di tenermi a tali denominazioni che a quelle che sono a loro comunemente riferite.

CASA DI NICOLA DI LORENZO. Di prospetto al detto tempio Ionico e vicino al ponte Palatino si trovano resti della casa di Nicola di Lorenzo Senatore di Roma nel decimoquarto secolo, la quale si vede costrutta con frammenti di varia architettura, e perciò è stimata da alcuni per antica.

FORO OLITORIO. Il foro Olitorio si pone comunemente fuori del recinto di Servio verso il teatro di Marcello, ed ove ora sta la piazza Montanara. In tale località a piedi del Campidoglio si trovano esistere pochi resti di arcuazioni antiche, che nei tempi addietro trovandosi in più gran numero si credero aver fatto parte della basilica di Cajo Lucio: ma sembra però più probabile che abbiano appartenuto a qualche portico situato intorno a questo foro.

TEMPIO DELLA PIETA', DI GIUNONE MATUTA E DELLA SPERANZA. Nel foro Olitorio si pongono concordemente i tempi della Pietà e di Matuta, che sono registrati dai Regionarj vicino al medesimo foro, ed inoltre quello della Speranza che si trova più volte nominato da Livio. Nella Chiesa di S. Niccolò in Carcere trovandosi esistere avanzi di tre tempi posti assai vicino l'uno all'altro si credono

(11) Livio. Lib. 4. c. 14. (12) Plinio. Lib. 7. c. 36. (13) Livio. Lib. 34. c. 27. (14) Livio. Lib. 21. c. 26. c. Lib. 24. c. 23. (15) Tacit. Ann. Lib. 2. c. 49.

REGIONE XII.

PISCINA PUBBLICA

La regione duodecima occupava nella sua larghezza lo spazio posto tra il Celio e l'Aventino, confinando ivi con la seconda e la tredicesima regione, che poste sui detti monti ne portavano lo stesso nome; ma però per stabilirle un più conveniente spazio di quello che le si attribuisce comunemente, il quale si trova occupato in gran parte dalle sole terme Antoniane, doveva estendersi pure su quella parte dell'Aventino che resta disgiunta verso Oriente dal medesimo colle Aventino propriamente detto, e dove ora stanno le Chiese di S. Sabba e S. Balbina. In lunghezza poi dal Circo Massimo dovea giungere poco oltre il lato meridionale delle terme Antoniane, ove cominciava per tale parte la regione prima. Il suo giro da Vittore e dalla Notizia si prescrive di dodicimila piedi, ed in tale località si trova confrontare incirca tale misura.

TERME ANTONIANE. Della Piscina Publica, che aveva dato il nome alla regione, non rimanendone già più alcun' indizio al tempo di Festo, come egli lo dimostra nella spiegazione di questo nome, resta ora difficile a riconoscersi la sua vera posizione. Immensi ed ammirabili resti però ci avanzano delle terme Antoniane, che per la grande magnificenza con cui furono edificate dall'Imperatore Antonio Caracalla occupavano molto spazio nel piano della regione posta tra l'Aventino ed il Celio. Si descriveranno le parti che componevano questo grandissimo edificio e gli usi a cui erano destinate nel parlare di queste terme in particolare. La pianta quivi disegnata è stata ricavata inseguito degli scavi fatti negli anni scorsi dal Conte Vello. Nella parte superiore di queste terme, ove si conosce essere state le conserve di acqua, veuiva a riferire l'acquedotto espressamente

essere stati questi ivi collocati. Per alcuni scavi fatti pochi anni sono avanti la detta Chiesa fu trovato corrispondente al prospetto del tempio di mezzo un gran piedestallo, sul quale credesi che vi stesse la statua dorata, che secondo Livio fu posta a M. Attilio Glaborione dal di lui figlio avanti al tempio della Pietà da lui votato per avere vinto il Re Antioco alle Termopoli (11); e perciò a questa divinità si giudica essere tale tempio di mezzo dedicato: ma non però quello eretto sotto i Consoli Cajo Quinzio e Marco Attilio incirca nella medesima località alla Pietà figliale, per il ben noto fatto conosciuto sotto il titolo di Carità Romana descritto principalmente da Plinio: perchè si dimostra col medesimo scrittore essere stato questo tempio distrutto allorchè si edificò il Teatro di Marcello (12). Il Tempio di Giunone Matuta, che Livio scrive essere stato edificato in questo foro e dedicato da C. Cornelio per un voto fatto nella guerra Gallica, (13) sembra potersi stabilire essere stato quello situato accanto al descritto della Pietà verso la porta Flumentana, del quale rimangono cinque piccole colonne doriche incastrate nel muro sinistro della medesima Chiesa. Il terzo tempio poi ivi esistente verso il teatro di Marcello si giudica essere quello dedicato da Attilio Calatino alla Speranza, che Livio lo dimostra precisamente situato in questo foro e percosso da un fulmine, e posteriormente abbruciato (14): ma ristaurato in seguito, e dopo altro incendio dedicato di nuovo da Germanico sotto Tiberio (15). Rimane quindi indicazione di questi tre tempi in un frammento della antica pianta di Roma N. XXXI, ed innanzi a quello di mezzo si riconosce esservi disegnato il grande piedestallo scoperto avanti la suddetta Chiesa, sul quale stava la statua di Glaborione.

fatto per somministrare la necessaria quantità di acqua alle terme, siccome si conosce dalle tracce che rimangono.

SETTE CASE DEI PARTI. Vicino al lato settentrionale del recinto delle terme Antoniane si trovano esistere alcune antiche mura, credute avere appartenuto ad una conserva di acqua: ma per la disposizione delle camere di varia forma che sono indicate dalle rovine, credo invece che abbiano appartenuto a quelle sette case dei Parti che sono registrate da Vittore e dalla Notizia concordemente dopo le terme Antoniane, e che furono edificate dall'Imperatore Severo, il quale ancora molti ornamenti si crede che facesse eseguire lungo la stessa via, per presentare opere da lui edificate a quelli che venivano dall'Africa. Queste case essendo state edificate nello stesso tempo formavano evidentemente un solo fabbricato, e le sette distin-

zioni erano relative forse solo ad altrettanti ingressi che vi stavano nel prospetto dell'edificio, come è stato disegnato nella presente pianta.

CASA DI CHILONE. A poca distanza dalle descritte rovine verso il Circo Massimo si trovano esistere altri resti di antiche mura laterizie, che furono peraltro coperte con costruzioni posteriori, e questi sembrano avere appartenuto evidentemente a quella casa di Chilone quivi registrata da Vittore e dalla Notizia, e di cui il Bellorio dimostra avergli riguardato due frammenti della antica pianta di Roma N. XXXVI. e XXXVII. nei quali si vedono disegnati unitamente alla casa gli orti ancora (1).

AREA RADICARIA. Dell' Area Radicaria registrata in questa regione da Vittore e dalla Notizia ne rimane certo indizio in un frammento della medesima antica pianta Capitolina N. LVI. e siccome in tale lapide si trova pure unita l'indicazione del Mutatorio, che si è dimostrato essere stato situato nella prima regione, ed avendo in comune queste due regioni il lato posto verso la via Appia, ne viene che tale Area doveva essere situata in circa prima di giungere alle

(1) Bellorio. Ichnograph. Veteris. Romae. Tab. VIII. et X.

REGIONE XIII. AVENTINO

La tredicesima regione oltre lo spazio che occupava sul monte Aventino, dal quale ne traeva la sua denominazione, si estendeva ancora nel piano posto verso il Tevere e contenuto entro il recinto delle mura, nel di cui mezzo s'innalza il Testaccio. Il giro di questa regione si prescrive da Vittore essere stato di sedicimila e duecento piedi; e tale misura si trova confrontare nella descritta località, non però comprendendo la parte del monte che si stende disgiunta verso Oriente stata considerata nella antecedente regione.

TEMPIO DI DIANA COMUNE. Il monumento più insigne che stava sull' Aventino doveva essere il celebre tempio di Diana che servio Tullio fece erigere a spese comuni di tutte le città dei Latini per imitare ciò che avevano fatto i Ionj a riguardo dell' edificazione del tempio di Diana in Efeso. Questo tempio fu quindi riedificato sotto Augusto da Lucio Cornificio, secondo quanto si deduce da Svetonio. (1) La sua situazione poi si mostra con i seguenti versi di Marziale essere stata nella parte dell' Aventino riguardante il Circo Massimo.

*Quique videt propius magni certamina Circi,
Laudat Aventinae vicinus Sura Dianae. (2)*

Ma però considerando che questo tempio fu eretto in comune dai Latini e che Servio, secondo Dionisio, vi scrisse le leggi per le città Latine verso di loro (3) è da credere che avesse la sua fronte rivolta più dalla parte del Lazio che del Circo sudetto. Il Bufalini nella sua pianta di Roma segna la posizione di questo tempio a poca distanza da S. Prisca, ed ivi in circa sembra che dovesse essere collocato; non però nel declivo del monte, come indica il medesimo Bufalini, ma nella parte superiore ove esistono pochi resti di antiche mura, e specialmente nel luogo ridotto a cava di tufo ed ove si vedono scoperte costruzioni di pietra quadrate e di opere rettilinee, le quali avranno appartenuto a qualche parte del fabbricato

(1) In Augusto. C. 29. (2) Marzial. Lib. 6. Epig. 64. (3) Dionis. Lib. 1.

terme Antoniane; poichè più oltre delle dette terme cessava per tale parte di confinare la regione prima con questa. Nel medesimo frammento si trova pure indicato dalle due lettere che rimangono la via che serviva di limite alle due regioni.

CASA DI CORNIFICIO. Sul colle poi vicino alla Chiesa di S. Balbina esistono pochi resti di antiche costruzioni fatte per reggere il piano superiore. Ivi il Bufalini nella sua pianta di Roma disegna esservi esistiti altri avanzi di grande fabbricato ch' egli nomina terme di Decio; ma avendo motivo di credere essere state queste terme altrove, come nella regione seguente si farà conoscere; stimo invece essere ivi stata quella casa di Cornificio che si trova registrata nel catalogo di questa regione da Vittore e dalla Notizia. Tra i disegni poi che grazie alle cure del Burlington si hanno delle diverse terme dei Romani del Palladio, vi si riporta una parte di fabbricato antico, il quale avendo molta somiglianza con le indicazioni che presentano gli avanzi disegnati nella pianta del Bufalini, credo essere stato ritratto da questi, e perciò secondo tali tracce ho quivi dato un'idea dell' intero fabbricato.

che gli stava annesso. Ivi ancora probabilmente fu scoperto lo stanzino foderato di rame dorato e con il pavimento fatto di Corniole ed Agata, nel quale furono trovati diversi istrumenti di sacrificj, secondo quanto registra Flaminio Vacca nelle sue memorie. Tra i frammenti poi della antica pianta di Roma se ne trova uno, distinto quivi col N. LXIII. nel quale vi si rappresenta un tempio di Minerva con accanto l'indicazione di altro tempio, e non di casa come credette il Bellorio nello spiegare tale frammento, intorno al quale sta scritto *CONFRICA*; e sapendosi che questo tempio di Diana fu edificato da Lucio Cornificio m' induce a credere che ivi sia rappresentato il medesimo tempio, e che dal nome del suo riedificatore sia stato detto di Diana Cornificia. Da queste indicazioni si viene a stabilire la disposizione di tale tempio nel modo quivi disegnata.

TEMPIO DI MINERVA. Il tempio di Minerva che si trova disegnato nella descritta lapide Capitolina sembra essere stato quello registrato nel catalogo di questa regione da Vittore col distintivo di essere stato nell' Aventino; ed infatti nel catalogo della Notizia si registra subito dopo a quello di Diana. Tale vicinanza viene ancora comprovata dalla iscrizione ritrovata tra le rovine del tempio di Diana riguardante questo tempio di Minerva Aventiniense, secondo quanto asserisce il Fulvio Orsini nelle sue antichità romane.

BAGNI DI SURA. Vicino al descritto tempio di Diana dai versi poc' anzi riportati di Marziale si conosce esservi stata l'abitazione

di Sura, il quale si crede essere quello soprannomato Licinio che fu Console sotto Nerva e quindi replicatamente sotto Trajano. In uno dei frammenti della più volte nominata pianta antica di Roma N. LXII si trovano disegnati alcuni bagni distinti col nome di Sura; e questi vedendoli in certo modo egualmente disposti di quella fabbrica antica i di cui resti esistono sotto la Chiesa di S. Prisca, pare di potere stabilire essere stati ivi situati tali bagni; imperocchè in tale località si trovavano precisamente vicino al tempio di Diana ed al Circo Massimo.

TERME DECIANE. Nella disparità di opinione che principalmente si deduce dai Regionarj a riguardo della posizione delle terme Variane e Deciane, a me sembra di potere stabilire essere state in questa regione solo queste ultime; imperocchè nell' epilogo che si fa tanto del primo catalogo di Vittore, quanto di quello della Notizia, non si trovano registrate che le Deciane, e d' altronde conoscendosi essere state le Variane situate nel Vico Sulpicio, non mi pare tanto facile di trovare un modo ragionevole onde fare giungere sino in questa regione questo Vico, che dai Regionarj si pone nella prima Regione, standovi di mezzo tra questa e quella la duodecima; e perciò se queste terme compite da Vario Eliogabalo non erano le stesse delle Severiane poste precisamente nella prima regione che nell' epilogo del catalogo del secondo Vittore sono dette pure Variane, ma formavano fabbrica distinta, dovevano evidentemente stare altrove. Il Bufalini nella sua pianta di Roma indica esservi stati avanzi in due luoghi diversi delle terme di Decio, cioè sotto S. Balbina ed a poca distanza da S. Sabina; ma considerando la situazione di S. Balbina come avere fatto parte della antecedente regione, mi pare di prescegliere avere appartenuti alle terme Deciane gli avanzi disegnati vicino a S. Sabina. E siccome tali indicazioni rassomigliano ad una non compiuta pianta del Palladio riportata tra i disegni delle terme dei Romani, così stimando che sia stata tratta da tali resti, ho disegnato quivi la intiera disposizione di queste terme secondo tali cognizioni.

TEMPIO DELLA LUNA. Il tempio della Luna registrato in questa regione da Vittore si mostra dal Nardini con alcuni versi di Ovidio e con un passo di Livio, nel quale si descrive una tempesta ivi accaduta, essere stato sull' alto dell' Aventino verso il clivo Publicio che scendeva sul monte dalla parte del foro Boario, (4) e perciò a poca distanza da S. Sabina ed al di sopra di quelle costruzioni antiche che reggono il monte verso il Tevere.

TEMPIO DI GIUNONE REGINA. Con un altro passo di Livio si stabilisce pure la situazione del tempio di Giunone Regina edificato da Camillo dopo la espugnazione di Vejo nell' alto dell' Aventino ed al quale si andava dal nominato clivo Publicio (5) e perciò vicino a S. Sabina ed al di sopra delle medesime costruzioni antiche dove essere collocato. Questa località dell' Aventino sovrastante alla porta Trigemina e rivolta verso il Palatino era celebre presso gli antichi per la spelunca di Caco, l' ara di Evandro, ed il tempio di Ercole similmente denominato Vincitore di quello che stava nel foro Boario.

TEMPIO ED ATRIO DELLA LIBERTA'. In quale luogo dell' Aventino stava collocato il tempio coll' Atrio della Libertà non bene si può definire da quanto si scrive dagli antichi a questo riguardo, ma stando a ciò che si trova indicato dal Bufalini nella sua pianta di Roma, il quale per il maggiore numero degli avanzi che rimanevano delle fabbriche antiche al suo tempo poté averne qualche cognizione,

si viene a stabilire il tempio nel luogo occupato dalla Chiesa di S. Sabina, e l' atrio nello spazio posto tra la detta Chiesa e quella di S. Alessio. In questo atrio, allorchè fu da Asinio Pollione ad insimulazione di Augusto riedificato, vi si aggiunse una biblioteca Greca e Latina, che fu la prima formata ad uso pubblico in Roma, (6) e questa sembra essere stata disposta nei lati del tempio. L' atrio poi doveva stare intorno al tempio stesso dalla parte del prospetto. Altri pochi resti di antiche fabbriche si trovano esistere sull' Aventino, e questi si vedono principalmente nel declivo del monte verso Testaccio che si dicono avere appartenuto a bagni venali, ma che evidentemente avranno fatto parte di qualche fabbrica privata; e molti altri resti di edifici privati furono scoperti in detta parte inferiore del monte al tempo di Paolo V. I marmi ritrovati in tale scoperta servirono per adornare la cappella Borghesiana di S. Maria Maggiore.

PORTICO FABARIO. Lungo il lato del colle sovrastante al Tevere si vedono resti di grande fabbricato, di cui alcuni furono ridotti ad uso di magazzino di legname. Quivi sembra essere stato quel portico posto fuori della porta Trigemina sull' Aventino che i Censori Q. Fulvio Flacco ed Aulo Postumio Albino, secondo Livio, fecero lastricare unitamente all' Emilio, (7) e perciò si può credere che tali resti gli avessero appartenuto. Questo portico venendo ad essere situato lungo le sponde del fiume, serviva evidentemente ancora per deposito delle mercie di varie specie, siccome lo dimostrano le grandi camere che stavano verso il monte. Si trova poi indicato dalle rovine che rimangono di questo portico essere stato di diversi piani; e sopra di esso vi stava probabilmente la casa di quel certo Faberio scrivano, di cui Vitruvio ci racconta che fece dipingere le mura dei chioschi con cinabro, (8) donde forse ne derivò la denominazione che fu data al sottoposto portico di Fabario o Faberio, come si trova registrato nel catalogo di Vittore e della Notizia.

PORTICO EMILIO. Nel piano poi della regione posto tra il monte Testaccio ed il Tevere vi doveva stare primariamente quell' altro portico detto Emilio, che secondo Livio fu dai soprannominati Censori fatto riedificare. In tale situazione si trovano effettivamente esistere resti di grande porticato: ma però di costruzione non corrispondenti ai tempi, in cui si dice da Livio essere stato rifabbricato l' Emilio; per cui se tali resti appartenevano ad un tale portico è da credere che fosse stato questo nei tempi successivi rinnovato; oppure facessero quelli parte di qualche aggiunta posteriormente fatta. Un piccolo frammento della pianta antica di Roma N. XXXIV sul quale sta scritto *PORTICUS* con al di sotto in caratteri maggiori AE si giudica aver appartenuto a questo portico Emiliano: ma dal modo come si trova scolpita nella lapide tale indicazione si conosce che riguardava piuttosto il portico di un qualche Edificio sacro, ossia tempio. Avanti a questo tempio, poi vi stava evidentemente la grande area denominata Emporio, che dal medesimo Livio si dice essere stato nello stesso tempo, in cui fu riedificato tale portico, fatto lastricare di pietre e circondato di stipiti ossia evidentemente piccoli muri di recinto. Come pure lo stesso storico ci racconta che in allora fu fatta una grande scalinata che dal Tevere saliva al nominato Emporio (9) e questa occupava forse tutta la linea davanti il portico Emilio. Alcuni resti di grande mura che ivi rimangono lungo il corso del fiume, devono avere appartenuto a

(4) Nardini Roma Antica. Lib. 7. C. 8. (5) Livio. Lib. 27. C. 31. (6) Plinio. Lib. 7. C. 50 e Lib. 33. C. 2. (7) Livio. Lib. 41. C. 27. (8) Vitruv. Lib. 7. C. 9. (9) Livio. Lib. 41. C. 27.

tale scalinata, o alle mura che furono inseguito fatte per chiudere la Città in tale parte. Così i Navali, nei quali stazionavano le navi che venivano per il fiume, si dimostrano con diversi passi degli antichi scrittori essere stati in questa stessa parte del fiume avanti al portico Emilio ed all'Emporio. Le rovine di antiche mura che si vedono nelle acque basse nel fiume corrispondente sotto il Priorato di Malta, sembrano aver fatto parte di un qualche recinto formato con arcuazioni, per non impedire il corso delle acque nel modo consimile, come si trova praticato dagli antichi in alcuni moli di porti. Il frammento della antica pianta di Roma N. LIII. sul quale si legge NAVALEM PER... si crede avere appartenuto a questi Navali e non al luogo supposto essere stato detto pure Navale che stava vicino alla antica porta Romanula del Palatino, come giudica il Bellorio nella spiegazione di tale lapide.

GRANARI LOLLIANI, GALBANI E CANDELARI. Nel medesimo piano posto tra il Testaccio ed il Tevere vi stavano pure evidentemente i diversi granari che sono registrati da Vittore e dalla Notizia in questa regione. In tale località il Bufalini nella sua pianta di Roma segna alcuni resti di questi edifici come esistenti al suo tempo. Oltre i granari di Aniceto e di Galba, che sono registrati nel catalogo dei suddetti Regionarj, sembra ancora che vi fossero i Lolliani la disposizione di cui fu conservata in un frammento della più volte nominata pianta antica di Roma unitamente a qualche altro edificio privato. N. XXXVIII. Un altro frammento della stessa pianta N. XL, su cui sta scritto NREA...ANA si giudica avere riguardato i granari di Galba o Galbani registrati dalla Notizia. Similmente i granari Candelari, di cui ne rimane qualche traccia in un altro frammento della medesima pianta N. XXXIX. sembrano essere stati ivi pure collocati. Così l'arco colle antiche mura, che si trovano esistere lungo

la strada che conduce alla porta S. Paolo, deve avere appartenuto a qualcuno di questi granari. Benchè nelle altre regioni esistessero diversi granari, sembra però che in questa ve ne fossero in maggior numero a motivo del comodo, che vi era di potere collocare i grani che venivano per fiume senza grande trasporto per terra; quindi è che i suddetti granari si sono creduti essere stati situati in questa regione a preferenza delle altre. Prima che Aureliano racchiudesse colle sue mura questa parte della Città tali granari si trovavano evidentemente posti lungo la sponda del fiume, siccome si trova in certo modo indicato dalle scale e semplici linee che si vedono tracciate lungo il fabbricato nella suddetta lapide appartenente ai granari Lolliani. Unicamente poi ai descritti granari vi doveva stare il foro Pistorio registrato in questa regione da Vittore e dalla Notizia, allorchè fosse comodo ai fornari di prendere da quelli i grani per fare il pane senza grande trasporto.

DOLILOLO. Il monte Testaccio, che si trova esistere nel mezzo del medesimo piano, si riconosce da ognuno per il Doliolo registrato in questa regione da Vittore e dalla Notizia; perchè si trova infatti essere stato formato interamente di frammenti di vasi di creta, o dolj da vino, da olio e da altri liquori, di cui ne facevano un grande uso gli antichi. Stando evidentemente ivi i fabbricatori di tali vasi avevano formato in questo luogo il deposito di quelli che si spezzavano.

SEPOLCRO DI CAJO CESTIO. Incorporate nelle mura della Città vicino alla porta di S. Paolo, si trova esistere intieramente conservato un monumento sepolcrale fatto ad imitazione dalle piramidi degli Egizj, che per le iscrizioni scolpite su di una sua faccia si conosce avere appartenuto a Cajo Cestio. Aureliano nel fabbricare in tale parte il suo recinto lo incluse metà dentro e metà fuori della Città.

REGIONE XIV.

TRANSTIBERINA

L'ultima regione denominata Transtiberina dal luogo in cui stava posta al di là del Tevere, avendo un perimetro di circa trentatremila piedi, come si trova registrato nei cataloghi dei Regionarj, non poteva perciò esser contenuta nel solo spazio del Trastevere, che era circondato dal recinto Aureliano: ma sembra che si estendesse ancora verso il Vaticano e che occupasse incirca quanto si trova ora rinchiuso dalle moderne mura.

ROCCA GIANICOLENSE. Primieramente considerando ciò che si trovava compreso in quella parte del Trastevere aggiunta alla Città da Anco Marzio, si riconosce nel luogo ora occupato dalla Chiesa e convento di S. Pietro in Montorio e dalla grande fontana dell'acqua Paola sul Gianicolo la situazione della Rocca ivi formata sino dai primi tempi di Roma col rendere quella parte quasi disgiunta dal rimanente colle, onde fosse quel luogo maggiormente forte e che servisse di difesa a quei che navigavano sul fiume; imperocchè, siccome narra Dionisio, gli Etruschi che nei tempi antichi occupavano tutto il tratto posto al di là dal fiume, recavano danno ai mercanti romani (1). Non restano però alcune precise tracce delle mura ivi innalzate per fortificare tale località nei primi tempi di Roma e per congiungerla alla Città; ma vi sono bensì bastanti indicazioni per riconoscere l'intero giro che facevano le mura del recinto Aureliano in tutta quella parte del Trastevere, alle di cui estremità verso il Te-

vere vi erano le porte Portuense e Settimiana, e nel mezzo sull'alto del Gianicolo l'Aurelia. In tale parte del Trastevere, recinto da mura si comunicava dalla Città col mezzo di due ponti. Il primo, i di cui resti si vedono nelle acque basse esistere sotto l'Aventino, si dimandava dagli antichi Sublicio dal legname, con cui primieramente era composta la sua parte superiore, e questo ci assicura Dionisio, che fu costruito sino dal tempo in cui Anco Marzio cinse di mura la descritta parte del Gianicolo. Fu su questo ponte che Orazio Coclitè trattene egli solo l'impeto dell'esercito di Porsetta, sinchè venisse dai suoi compagni troncato. L'altro si disse Palatino dalla vicinanza del monte di simil nome; e questo si riconosce in quello che esiste vicino a S. Maria Egiziaca e detto ora Rotto per lo stato in cui si trova a metà rovinato. Troppo incerte indicazioni ci sono quindi rimaste degli edifici pubblici e privati che esistevano in questa parte della regione Transtiberina, onde potere precisare la loro situazione, massime

(1) Dionisio Lib. 5.

che non furono tramandate esatte cognizioni delle scoperte ivi fatte nei tempi successivi.

ISOLA TIBERINA. Benchè pure non rimanga alcun grande avanzo degli edifici che stavano nell'isola Tiberina, contenuta in questa regione, si possono non pertanto riconoscere le loro posizioni dalle descrizioni che si hanno dagli antichi scrittori. Quest'isola si dice da Livio e da Dionisio formata coi fasci di grano tolti dai campi di Tarquinio Superbo, in modo che essendo stati gettati nel Tevere si arrestarono ivi, e con le arene portate a poco a poco, formarono un luogo stabile (2), il quale fu quindi circondato con solide mura dandogli la figura di una nave in memoria di quella che da Epidaurò trasportò ivi il serpente in occasione della peste avvenuta nell'anno 462 di Roma. Rimangono ancora sotto il convento di S. Bartolomeo alcuni avanzi delle grandi mura che componevano tale solido recinto. Se la forma data a questa isola era veramente simile a quella della suddetta nave che trasportò il serpente salendo il fiume, doveva avere la prora incontro la corrente, cioè verso il Ponte Sisto; ed infatti non è gran tempo che si vedevano resti di tale parte che il Tevere disgiunse dal rimanente dell'isola in modo che veniva a formare un'altra piccola isola, come sta disegnata nella pianta ben cognita del Nolli. Quest'isola poi si trova essere congiunta alla Città ed al Trastevere col mezzo di due ponti. Quello che mette nel Trastevere si dice di Cestio, solo perchè con tale denominazione si trova registrato in Vittore; e perciò non si può definire precisamente quale sia stato il Cestio che lo fece edificare. Le iscrizioni peraltro che sono scolpite nei lati del medesimo lo dichiarano ristaurato da Valentiniano, Valente e Graziano Imperatori. Quello poi che mette nella parte opposta verso la Città si dice di Fabrizio per la iscrizione antica che si leggeva anni addietro scolpita sopra la fronte, la quale lo dimostrava edificato per cura di L. Fabrizio che fu Console sotto Augusto.

TEMPIO DI ESCULAPIO. Tre tempi sono registrati nel catalogo di Vittore esservi stati nell'isola Tiberina, cioè uno dedicato ad Esculapio, l'altro a Giove ed il terzo a Fauno. Il primo di questi detto di Esculapio per essere stato innalzato al serpente trasportato da Epidaurò ed adorato come nume, si dimostra principalmente dal Nardini, con i seguenti versi di Ovidio, essere stato più verso la parte dell'isola che era premeva dalla corrente dell'acqua, di quello che lo fosse se stava nel luogo ora occupato dalla Chiesa di S. Bartolomeo, come si situa da diversi topografi (3).

*Sacravere patres hac duo templa diu
Accipit Phaebo, Nymphaque Coronide natum
Insula, dividua quam premit annis aqua (4).*

Però questo tempio sembra che fosse collocato circa nella parte media dell'isola nel luogo posto di prospetto alla suddetta Chiesa.

TEMPIO DI GIOVE. Con i seguenti altri versi di Ovidio, che succedono ai riferiti, si pone il tempio di Giove congiunto a quello di Esculapio.

*Iupiter in parte est: coepit locus unus utrumque.
Iunctaque sunt magno templa nepotis avo.*

Tale congiunzione sembra che qui si debba intendere per essere stati questi tempj posti l'uno di faccia all'altro e riuniti col portico che formava il recinto avanti al tempio di Esculapio e che serviva per esporre gl'infermi.

(2) Livio. Lib. 2. e Dion. Lib. 5. (3) Nard. Roma antica Lib. 7. c. 12.

TEMPIO DI FAUNO. Il terzo tempio poi che stava in quest'isola e che era consacrato a Fauno, si designa con i seguenti altri versi di Ovidio essere stato in quella parte che era rivolta alla corrente dell'acqua, cioè verso il ponte Sisto.

*Idibus agrestis fumant Altaria Fauni,
Hic ubi discreta insula rumpit aquas (5).*

CIRCO DI NERONE. Nella parte del Trastevere che era situata fuori dell'antico recinto Aureliano tanto sull'alto del monte che nel basso lungo il fiume, non si trovano resti di alcun grande antico edificio, a riserva del ponte che dalla Città serve per comunicare in tale parte del Trastevere, denominato dagli antichi, secondo Vittore, Gianicolense, perchè metteva verso il Gianicolo; il quale essendo quindi stato riedificato da Sisto V. acquistò l'attuale denominazione di Ponte Sisto. Nella valle poi che si trova tra l'estremità settentrionale del Gianicolo ed il colle Vaticano, benchè per la immensa fabbrica della basilica di S. Pietro ivi eretta, non vi sia rimasto alcun avanzo di antico fabbricato, si hanno però bastanti indizj per riconoscere la precisa situazione del circo di Caligola e di Nerone. Imperocchè fu ivi ritrovato l'obelisco che Caligola fece venire dall'Egitto per adornamento della Spina di tale circo, il quale fu quindi trasportato sotto il pontificato di Sisto V. nel mezzo della piazza di S. Pietro; come ancora diverse parti del triplice recinto delle mura ed arcuazioni che sostenevano i sedili intorno al circo, furono scoperte nell'edificare la Basilica Vaticana. Secondo quanto poi si deduce da un manoscritto del Grimaldi riportato nella Roma sacra del Martinelli e ripetuto da varj altri scrittori, si pretende che il circo fosse lungo solo palmi Romani 720, e largo col triplice recinto palmi 400: e che la estremità curvilinea fosse situata verso il principio della scala, che metteva nel portico posto avanti alla primitiva Basilica, ed i suoi lati giungessero sino alla Chiesa di S. Marta, ove si credevano essere state le carceri. Ma il Fontana nella sua grande descrizione Vaticana con più verosimiglianza pone la parte curvilinea del circo verso il monte a S. Marta, siccome usarono soventi di fare gli antichi in simili circostanze, e fa egli pervenire i lati del circo sino incirca la metà della piazza di S. Pietro, rendendo in tal modo le proporzioni del circo più uniformi a quelle degli altri circhi. Una tale maggior lunghezza si trova pure approssimativamente confrontare col prendere per punto stabile il luogo, ove fu ritrovato l'obelisco, che doveva corrispondere evidentemente alla metà della Spina, e dando alla parte del circo che stava verso le carceri un terzo circa di più della parte che era situata verso l'estremità semicircolare, la quale si stabilisce essere stata dove fu edificata la Chiesa di S. Marta. Questo circo si dice costruito negli orti di Caligola e di Nerone i quali oltre a questo contenevano ancora portici che giungevano sino alle sponde del Tevere (6). Questi orti pare che stessero nella parte sinistra della via Trionfale che dal vicino ponte, cognito collo stesso nome, si dirigeva verso il monte Mario. Di tale ponte rimangono avanzi nell'angolo che fa il fiume sotto l'Ospedale di S. Spirito.

CIRCO DI DOMIZIA. Contigui ai descritti orti, ossia nell'altra parte della medesima via Trionfale verso la mole Adriana, vi erano gli orti di Domizia nei quali stava un altro circo, siccome fu riconosciuto allorchè sotto il pontificato di Benedetto XIV. furono fatti ivi diversi scavi, nei quali si scoprirono alcuni tratti delle costruzioni ed ambulacri su cui stavano i sedili del circo, come fu pure ritrovata la situazione della Spina e delle altre parti del Circo. Accanto

(4) Ovid. Fasti Lib. 1. v. 296. (5) Ovid. Fasti Lib. 2. (6) Senec. De Iras Lib. 2. c. 3.

a questo stesso circo fu quindi scoperto parte del lastricato di una via antica che gli passava vicino (7).

MAUSOLEO DI ADRIANO. Nei medesimi orti di Domizia Adriano fece edificare il grandissimo Mausoleo che servi per conservare le di lui ceneri, del quale ne rimane il masso principale che fu ridotto a servire di fortezza alla Roma moderna. L'architettura di questo insigne monumento si farà a suo luogo nel miglior modo conoscere. In alcuni piccoli frammenti della antica pianta di Roma N. IX. sembra esservi rappresentato il piantato superiore di questo sepolcro; oppure di quello di Augusto che stava nel Campo Marzio. Di faccia poi a questo Mausoleo Adriano vi pose il maestoso ponte che serve tuttora per comunicare dalla Città a tale parte del

Trastevere, e che dal suo nome si disse Elio; e quindi di S. Angelo dalla denominazione del vicino castello.

SEPOLCRO DI SCIPIONE AFFRICANO. Un' altro gran sepolcro di figura piramidale simile a quello di Cajo Cestio, ma di maggior grandezza esisteva sino al tempo di Alessandro VI. che lo fece demolire per dirizzare la via che conduce a S. Pietro, nel luogo posto accanto alla Chiesa della Traspontina, siccome si trova disegnato nella pianta di Roma del Bufalini. Per quanto si deduce da un passo di Acron Scolaste di Orazio (8), si crede che questo sepolcro appartenesse a quel Scipione soprannominato l' Affricano; che non fu sepolto in quello della sua famiglia che stava lungo la via Appia a poca distanza dall' arco di Druso.

(7) Venuti Descriz. di Roma antica Part. 2. c. 5. (8) Orazio. Epod. alla Ode 9.

Queste sono le principali fabbriche esistenti nelle descritte quattordici Regioni comprese nel recinto Aureliano. Ma la Città si trovava poi circondata da altri grandiosi edifizii che formavano come diverse borgate nel suo d' intorno e che quasi congiungevano il suo abitato a quello delle altre città minori situate in gran parte sui vicini monti. Primieramente si trovano esistere grandi resti di tali edifizii suburbani lungo la via Appia a poca distanza dalla porta di tal nome; tra i quali rimangono considerabili traccie del grande Circo denominato comunemente di Caracalla; ma per una iscrizione ivi rinvenuta negli ultimi scavi, riconosciuto dal Professore Nibby essere stato costruito nel tempo di Massenzio, e dedicato a Romulo figlio suo, (1) siccome meglio si dimostrerà nella sua particolare descrizione. Quindi più oltre lungo la stessa celebre via si trovano esistere altri resti antichi, che per la loro quantità tale luogo fu denominato volgarmente Roma Vecchia; ed il Ricci credette esser ivi stato il Pago Lemonio (2). Con questi fabbricati la Città in tale parte veniva quasi a congiungersi con Boville situata a piedi del colle Albano. Lungo la via Latina, che esciva dalla Città per la stessa parte, altri resti di antichi fabbricati si scorgono, e similmente lungo le vie Labicana, Prenestina, Tiburtina, Nomentana, Salara, Flaminia, e le altre tutte che uscivano dalla Città, rendendo in tal modo il suburbano intieramente coperto di abitazioni, che doveva presentare l'aspetto di una città continuata all'infinito, come precisamente osserva Dionisio a questo riguardo, (3) e che si congiungeva con Labico, Gabi, Preneste, Tivoli, Nomento, Veji, Ostia, Porto e le altre città a cui pervenivano le suddette vie. A questi edifizii si aggiungevano i molti sepolcri, che stando secondo l'uso dei Romani situati lungo le vie, adornavano maggiormente questo suburbano, il quale ora presenta un' aspetto di una diserta campagna e coltivata solo da persone straniere. In questo stato di cose sono ridotti pure a coltura quei locali stessi che erano stati ridotti a fabbricati di delizia dai più ricchi Romani, siccome ne presentano prove i frequenti preziosi materiali che l' aratro scuopre continuamente, oltre a quelli resti che rimangono fuori terra, o che sono cogniti per regolari scavazioni. Così i sobborghi, le Ville, e le altre magnificenze suburbane di Roma furono ridotti a grandi tenimenti dei moderni. Non pertanto cessa di essere interessante questa località, per la sua antica celebrità e nelle particolari descrizioni delle case di Campagna si riferiranno maggiori cognizioni a questo riguardo: imperocchè molte di tali posizioni, che erano nei tempi più antichi occupate da Città dei primitivi popoli, divennero nell' ingrandimento dell' impero precisamente ville dei principali Romani (4).

(1) Nibby. Del Circo volgarmente detto di Caracalla. (2) Ricci. Dell' antico Pago Lemonio. (3) Dionis. lib. 4. (4) Strabone Lib. 5.

FINE

NIHIL OBSTAT

N. Nibby Censor Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. Joseph M. Velzi S. P. Apost. Magister.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicar.

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

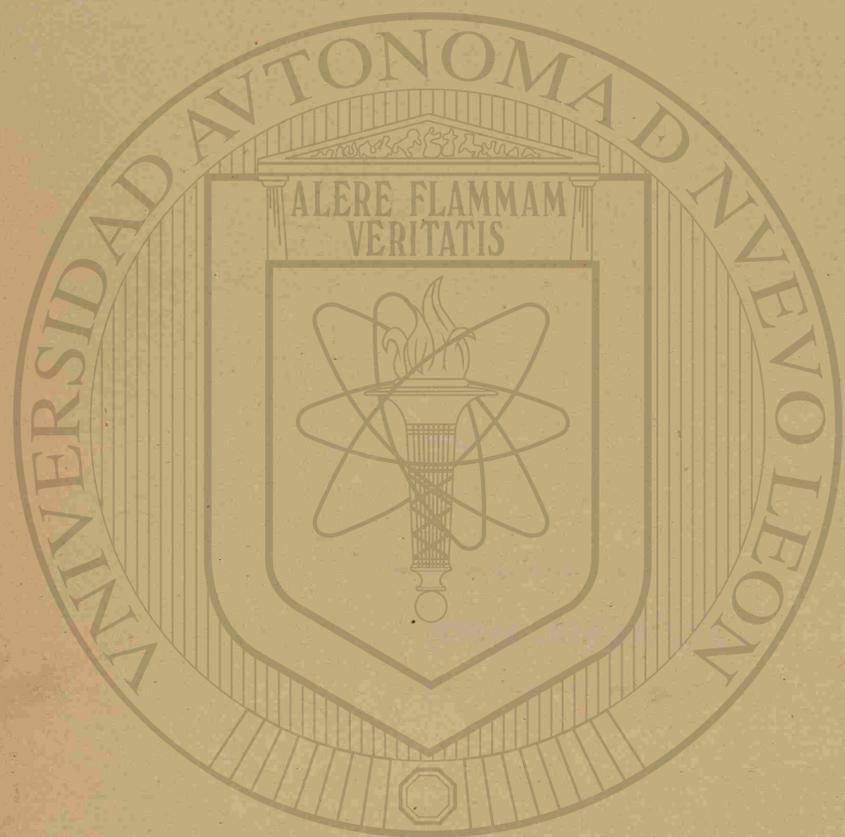


U A N L

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN



DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



UANL

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN



DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



